



OSSERVATORIO  
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO  
IN PROVINCIA DI  
PIACENZA

- numero 2 -  
a cura di

Marco Trentini e Davide Dazzi

### **Coordinamento progetto:**

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Territoriale di Piacenza e, in particolare, curato da Marco Trentini (Università di Bologna) e Davide Dazzi (Ires Emilia-Romagna).

Si ringraziano in particolare:

Elena Bensi (Provincia di Piacenza), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (Inps Emilia-Romagna), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*) e Gianluca Zilocchi (Cgil Piacenza)

## **Indice**

<b>Presentazione.....</b>	<b>4</b>
<b>Premessa metodologica .....</b>	<b>6</b>
<b>Capitolo 1 – Popolazione e demografia .....</b>	<b>9</b>
1.1 Le tendenze della popolazione .....	9
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione .....	13
1.2 Principali indicatori statistici.....	14
1.3 La popolazione straniera .....	16
1.4 Previsioni demografiche.....	21
<b>Capitolo 2 – Quadro Congiunturale.....</b>	<b>22</b>
2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale .....	23
2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Piacenza .....	26
2.3 Indagine congiunturale sull’economia piacentina .....	30
2.4 Le esportazioni.....	32
2.5 Gli investimenti diretti esteri.....	35
<b>Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Piacenza .....</b>	<b>37</b>
3.1 Le imprese attive in provincia di Piacenza .....	37
3.2 Le imprese artigiane .....	44
3.3 Le criticità delle imprese.....	48
3.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga .....	49
3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga.....	57
3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell’artigianato .....	60
3.4 L’innovazione nelle imprese.....	61
<b>Capitolo 4 – Lavoro.....</b>	<b>63</b>
4.1 Occupazione .....	66
4.1.1 Gli occupati.....	66
4.1.2 I principali indicatori .....	72
4.1.3 I dati di flusso dell’occupazione: assunzioni e cessazioni.....	76
Le criticità del lavoro .....	84
4.2.1 Ispezioni INPS.....	84
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro .....	85
4.2.3 La mobilità e disoccupazione.....	89
4.2.4 Gli infortuni.....	92

## Presentazione

*a cura del Segretario Generale della Camera del Lavoro di Piacenza, Paolo Lanna*

Con questa seconda edizione si conferma positivamente l'esperienza dell'Osservatorio sull'economia e il lavoro nel nostro Territorio, promossa con l'IRES Regionale Emilia Romagna.

Si tratta di un'analisi dettagliata delle principali dinamiche in materia di demografia, occupazione e attività economica. La proiezione nel tempo consente una prima valutazione degli andamenti e delle prospettive, contribuendo a fornire elementi concreti e aggiornati per la formazione degli orientamenti strategici degli organismi istituzionali e delle forze sociali.

Abbiamo dunque l'ambizione di fornire uno strumento utile per il lavoro del sindacato, ma anche, a nostro avviso, un contributo valido per l'esercizio della negoziazione territoriale. Da questo patrimonio di informazioni è possibile infatti acquisire molti dati e spunti di riflessione per capire le dinamiche attuali e soprattutto riflettere sulle prospettive possibili.

Si ritrovano, nelle pagine del rapporto 2010 dell'Osservatorio, informazioni importanti sulla contingenza economica, sulla collocazione di Piacenza nel quadro regionale, sulle principali dinamiche sociali, insieme ad alcuni spunti sulle prospettive possibili per un aggancio positivo ai segnali di ripresa economica presenti in altre regioni d'Europa.

Piacenza – con i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza – si conferma un territorio strategico per il sistema produttivo e per la competitività regionale.

Si rileva ancora una volta infatti il dato di una crescita molto più lenta di altre aree europee, anche se, proprio Piacenza, presenta una collocazione meno drammatica di altre aree del sistema produttivo regionale duramente investite da una crisi del sistema manifatturiero particolarmente esposta alla concorrenza internazionale.

Sono descritte ampiamente le difficoltà del settore metalmeccanico e delle costruzioni, e destano particolari preoccupazioni i dati relativi al calo delle esportazioni, assieme al confermarsi, nel nostro territorio, di un deficit di attrattività degli investimenti diretti esteri che rischia di produrre una chiusura ai mercati internazionali non utile in questa fase di competizione globale.

Sono altrettanto interessanti, nel Rapporto 2010, i dati e gli spunti di riflessione sulle dinamiche del lavoro.

Accanto alla conferma della crescita della Cassa Integrazione e di un evidente peggioramento della situazione sociale anche nei primi otto mesi del 2010, è possibile leggere un chiaro orientamento delle imprese verso un atteggiamento più prudente nelle assunzioni ricorrendo, anche in una fase di ripresa della domanda di lavoro, al solo lavoro non standard, scaricando quindi sul singolo lavoratore/trice le incertezze che la crisi ingenera. Nelle dinamiche di flusso, infatti, il lavoro a tempo indeterminato diventa sempre più marginale aumentando la precarizzazione non solo delle nuove generazioni ma anche delle generazioni più adulte.

Analogo interesse può avere una lettura di genere di queste dinamiche occupazionali, in presa diretta con i problemi di trasformazione del welfare locale e con le difficoltà e i problemi emersi in questi ultimi anni in tutto il sistema formativo pubblico.

Dalla lettura del rapporto l'investimento nel capitale umano professionale si conferma quale uno dei principali fattori strategici per l'aggancio alla ripresa internazionale in una regione dinamica e sviluppata quale l'Emilia Romagna.

La presenza significativa di migranti e la loro importanza negli andamenti demografici territoriali, rappresentano inoltre un altro tratto caratteristico di Piacenza, destinato a influire nelle dinamiche del mercato del lavoro e nelle prospettive dell'organizzazione sociale. Si tratta di un fenomeno che occorre apprezzare e gestire con la dovuta attenzione per creare le condizioni di una integrazione positiva.

Dunque Piacenza – terra di confine, ma anche crocevia fra regioni – conferma la sua collocazione strategica nel quadro regionale e, proprio per questa sua particolarità, non può permettersi di indulgere nel localismo, ma deve stare in campo con le proprie energie, con relazioni industriali e istituzionali avanzate, per vincere la scommessa di un'occupazione e di uno sviluppo di qualità.

## Premessa metodologica

### *Il progetto di osservatorio*

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Piacenza. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Piacenza;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Piacenza.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati
3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Piacenza
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCIAA Piacenza, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Piacenza
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile "neutri", e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell'Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All'interno dei commenti vengono messi in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell'appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento. Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.



## Capitolo 1 – Popolazione e demografia

### 1.1 Le tendenze della popolazione

Al 31 dicembre 2009 i residenti nella provincia di Piacenza sono complessivamente 288.011. Anche nel corso del 2009 è proseguito l'aumento della popolazione, iniziato a partire dalla fine degli anni '90, già evidenziato nei "numeri 0 e 1" dell'osservatorio. Tuttavia **la crescita nel corso del 2009 è stata pari allo 0,7%, vale a dire ha registrato il valore inferiore del decennio** ed è in calo rispetto all'1,5% verificatosi nel 2008. Inoltre il rallentamento del tasso di crescita della popolazione a Piacenza è più marcato che a livello regionale, dove si è passati dall'1,5% del 2008 all'1,3% del 2009. Nel 2009 viene, quindi, meno l'allineamento con il tasso di crescita della popolazione con quello regionale: infatti, nel 2006, 2007 e 2008 i valori registrati a Piacenza erano uguali a quelli regionali.

#### Nota tecnica

I distretti sociosanitari della provincia di Piacenza:

**Distretto Ponente:** Aguzzano, Bobbio, Borgonovo Val Tidone, Calendasco, Caminata, Castel San Giovanni, Cerignale, Coli, Corte Brughatella, Gazzola, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Nibbiano, Ottone, Pecorara, Pianello Val Tidone, Piazzano, Rivergaro, Rottofreno, Sarmato, Travo, Zerba, Ziano Piacentino

**Distretto Levante:** Alseno, Besenzone, Bettola, Cadeo, Caorso, Carpaneto Piacentino, Castell'Arquato, Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore, Farini, Ferriere, Fiorenzuola d'Arda, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Monticelli d'Ongina, Morfasso, Podenzano, Ponte dell'Olio, Pontenure, San Giorgio Piacentino, San Pietro in Cerro, Vernasca, Vigolzone, Villanova sull'Arda

**Distretto Città di Piacenza:** Piacenza

#### Nota tecnica

Le zone altimetriche sono così composte:

**Collina:** Aguzzano, Alseno, Borgonovo Val Tidone, Caminata, Carpaneto Piacentino, Castel San Giovanni, Castell'Arquato, Gazzola, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Nibbiano, Pianello Val Tidone, Piazzano, Ponte dell'Olio, Rivergaro, San Giorgio piacentino, Travo, Vernasca, Vigolzone, Ziano Piacentino

**Montagna:** Bettola, Bobbio, Cerignale, Coli, Corte Brughatella, Farini, Ferriere, Morfasso, Ottone, Pecorara, Zerba

**Pianura:** Besenzone, Cadeo, Calendasco, Caorso, Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore, Fiorenzuola d'Arda, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Monticelli d'Ongina, Piacenza, Podenzano, Pontenure, Rottofreno, San Pietro in Cerro, Sarmato, Villanova sull'Arda

**Tabella 1 – Popolazione residente in provincia di Piacenza per distretto sociosanitario**

Residenti per distretto socio-sanitario	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori assoluti</i>									
Distretto Ponente	63.892	67.481	69.214	70.380	71.462	72.555	73.978	75.297	75.940
Distretto Levante	101.473	102.046	103.137	104.175	105.145	106.186	107.349	108.862	109.384
Distretto Città di Piacenza	102.268	98.477	98.583	99.150	99.340	99.625	100.286	101.778	102.687
<b>Totale Provincia</b>	<b>267.633</b>	<b>268.004</b>	<b>270.934</b>	<b>273.705</b>	<b>275.947</b>	<b>278.366</b>	<b>281.613</b>	<b>285.937</b>	<b>288.011</b>
REGIONE	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>									
Distretto Ponente	23,9	25,2	25,5	25,7	25,9	26,1	26,3	26,3	26,4
Distretto Levante	37,9	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,1	38,0
Distretto Città di Piacenza	38,2	36,7	36,4	36,2	36,0	35,8	35,6	35,6	35,7
<b>Totale Provincia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Distretto Ponente	2,6	1,7	1,5	1,5	2,0	1,8	0,9	12,5	18,9
Distretto Levante	1,1	1,0	0,9	1,0	1,1	1,4	0,5	7,2	7,8
Distretto Città di Piacenza	0,1	0,6	0,2	0,3	0,7	1,5	0,9	4,3	0,4
<b>Totale Provincia</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>7,5</b>	<b>7,6</b>
REGIONE	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Se si considera la distribuzione della popolazione per distretto sociosanitario, il Distretto Ponente, da un lato, è quello che in assoluto ha la quota inferiore di residenti (26,4%), dall'altro, ha registrato la crescita maggiore nel corso degli ultimi vent'anni. Infatti fra il 1991 e il 2009 la popolazione è aumentata ben del 18,9% rispetto al 7,8% del Distretto di Levante, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in quello della Città di Piacenza (0,4%).

Mentre a partire dal 2007 gli altri due distretti hanno avuto un andamento irregolare, quello di Ponente ha registrato un tasso di crescita annuale progressivamente in calo: è passato dal 2,0% del 2007 allo 0,9% del 2009. Inoltre nel 2009 il valore è uguale a quello del Distretto di Piacenza città.

**Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Piacenza per zona altimetrica**

Residenti per zone altimetriche <i>Valori assoluti</i>	ANNO									
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Montagna interna	18.607	16.368	15.710	15.558	15.272	14.987	14.818	14.601	14.483	
Collina	74.542	77.644	79.024	80.038	80.634	81.315	82.435	83.559	84.055	
Pianura	174.484	173.992	176.200	178.109	180.041	182.064	184.360	187.777	189.473	
<b>Totale Provincia</b>	<b>267.633</b>	<b>268.004</b>	<b>270.934</b>	<b>273.705</b>	<b>275.947</b>	<b>278.366</b>	<b>281.613</b>	<b>285.937</b>	<b>288.011</b>	
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Montagna interna	7,0	6,1	5,8	5,7	5,5	5,4	5,3	5,1	5,0	
Collina	27,9	29,0	29,2	29,2	29,2	29,2	29,3	29,2	29,2	
Pianura	65,2	64,9	65,0	65,1	65,2	65,4	65,5	65,7	65,8	
<b>Totale Provincia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 Al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009	
Montagna interna	-4,0	-1,0	-1,8	-1,9	-1,1	-1,5	-0,8	-11,5	-22,2	
Collina	1,8	1,3	0,7	0,8	1,4	1,4	0,6	8,3	12,8	
Pianura	1,3	1,1	1,1	1,1	1,3	1,9	0,9	8,9	8,6	
<b>Totale Provincia</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>7,5</b>	<b>7,6</b>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La distribuzione della popolazione per zona altimetrica, nella provincia di Piacenza ha una struttura simile a quella a livello regionale. È concentrata principalmente nella pianura (68,1%), seguita dalla collina (27,4%), mentre molto contenuta è la presenza in montagna (4,5%). Il processo di abbandono della montagna non è certo recente, come è già stato evidenziato nei precedenti numeri dell'osservatorio. Tra il 2008 e il 2009 la diminuzione della popolazione, però, è stata inferiore rispetto agli anni precedenti (-0,9%).

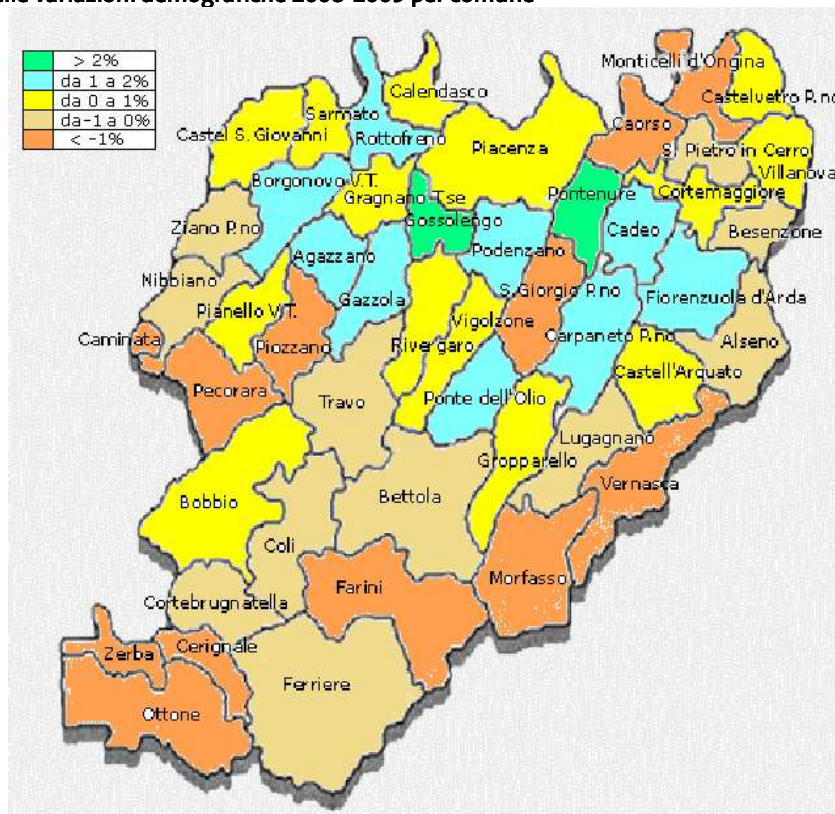
**Tabella 3 – Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica**

Residenti per zone altimetriche	ANNO									
	Valori assoluti	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna		188.942	189.864	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790	196.498
Collina		1.085.633	1.112.696	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114	1.203.692
Pianura		2.634.937	2.734.535	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062	2.995.416
Totale Provincia		3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
Percentuale di colonna		1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna		4,8	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4	4,5
Collina		27,8	27,6	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2	27,4
Pianura		67,4	67,7	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4	68,1
Totale Provincia		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali		dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	Dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna		0,6	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,9	3,5	4,0
Collina		1,1	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	2,1	8,2	10,9
Pianura		1,8	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	1,0	9,5	13,7
Totale Provincia		1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2009 la crescita demografica conferma le tendenze in atto negli ultimi anni. Oltre al Comune capoluogo (Piacenza) a crescere sono i comuni nella prima cintura che gravitano intorno ad esso. La centralità del comune capoluogo nella spinta alla crescita demografica la si intuisce anche graficamente dalla bassa crescita o addirittura contrazione demografica, confermata anche nel 2009, dei comuni posti al confine verso Parma e verso le altre regioni.

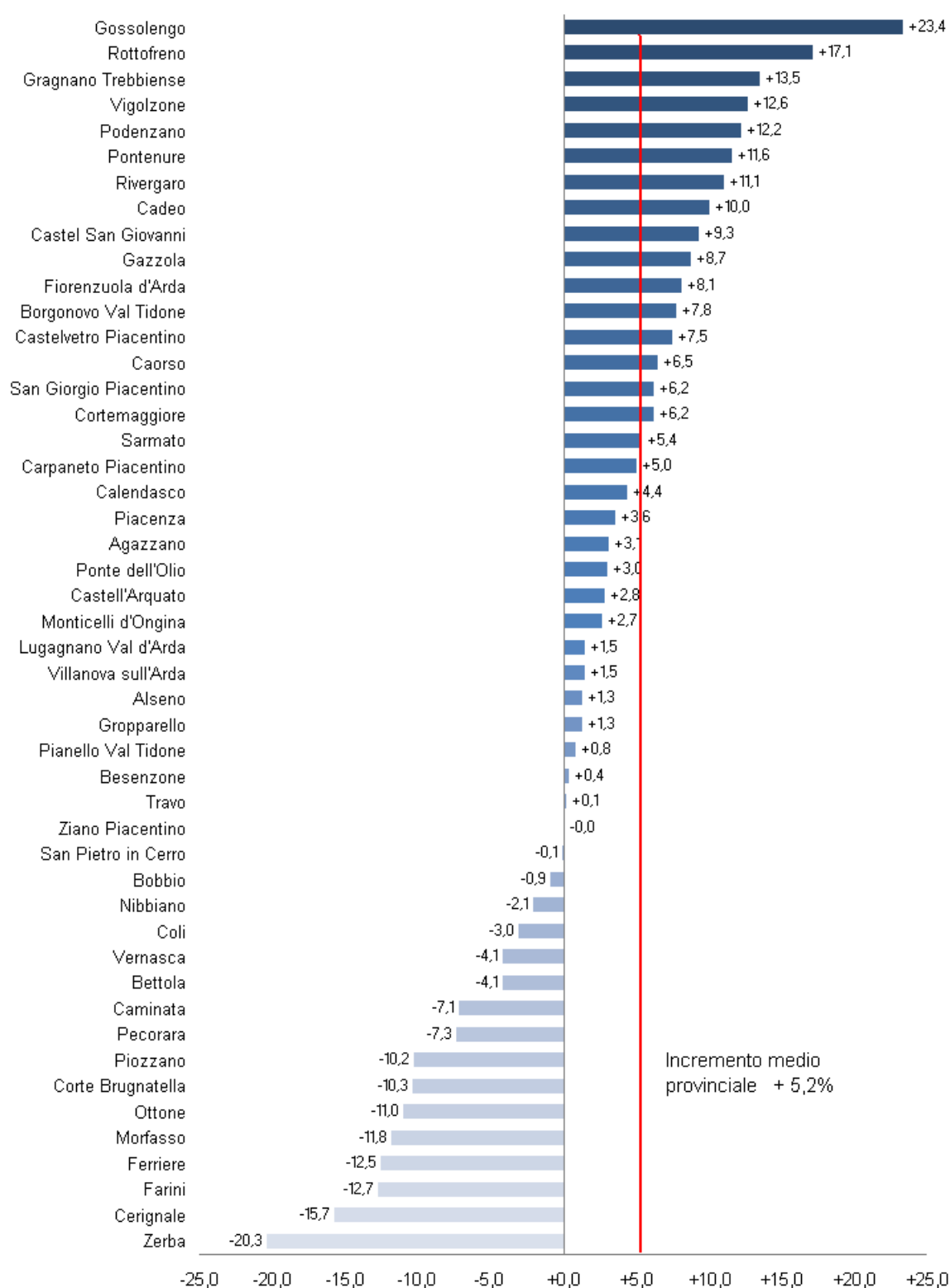
Figura 1 – Mappa delle variazioni demografiche 2008-2009 per comune



Se la distribuzione della popolazione per zona altimetrica a Piacenza è simile a quella regionale, non mancano però delle differenze importanti: ad esempio, a Piacenza come detto si è verificato un consistente abbandono della montagna, cosa che non è successa nella regione nel suo complesso. Inoltre, mentre in Emilia-Romagna tra il 1991 e i 2009 la popolazione è cresciuta più in pianura che collina, a Piacenza è avvenuto il processo contrario.

La variazione della popolazione negli ultimi cinque anni (2004-2009) per comune presenta un andamento piuttosto differenziato se si considerano i comuni in montagna o quelli nella zona collinare e in pianura. Le tendenze sono simili a quelle evidenziate nel “numero 1” dell’osservatorio. A fronte di un incremento medio della popolazione pari al 5,2%, i comuni che registrano il maggior incremento sono Gossolengo (23,4%) e Rottofreno (17,1%), quelli con il maggior calo sono Zerba (-20,3%) e Cerignale (-15,7%). **Circa i 2/3 dei quarantotto comuni della Provincia di Piacenza hanno registrato un aumento della popolazione; otto con valori superiori al 10%. Otto sono anche i comuni che hanno avuto un calo della popolazione superiore al 10%.**

**Figura 2 – Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Piacenza 2004-2009**



**Fonte:** Regione Emilia-Romagna

## 1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per comprendere nel miglior modo possibile le dinamiche demografiche in atto appare opportuno soffermarsi sulla composizione della popolazione per età anagrafica. Tale livello di dettaglio ci permette di leggere il dato in una prospettiva futura.

La tabella successiva propone una ripartizione per età in tre categorie: da “0 a 14 anni”, che ci restituisce informazioni sulla natalità, sui carichi per gli asili nido, sulla pressione sulle scuole dell’obbligo; “da 15 a 64 anni”, la cosiddetta età da lavoro ossia dove la statistica solitamente fa ricadere la definizione di occupato, e gli “over 65” che offre importanti osservazioni sul tasso di invecchiamento della popolazione con le inevitabili ripercussioni sulla gestione sociale del fenomeno.

**Tabella 4 - Popolazione residente in provincia di Piacenza per classi di età nel 1991, 2001, 2008, 2009 e variazioni %**

ETÀ	1991		2001		2008		2009		variazioni %		
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	2009-1991	2009-2001	2009-2008
da 0 a 14	29.714	11,1	29.963	11,2	35.320	12,4	36.171	12,6	21,7	20,7	2,4
da 15 a 64	181.199	67,7	173.078	64,6	181.813	63,6	182.876	63,5	0,9	5,7	0,6
di cui											
15-19	15.577	5,8	10.043	3,7	11.972	4,2	12.026	4,2	-22,8	19,7	0,5
20-24	18.223	6,8	12.396	4,6	12.354	4,3	12.579	4,4	-31,0	1,5	1,8
25-29	20.126	7,5	17.942	6,7	15.001	5,2	14.911	5,2	-25,9	-16,9	-0,6
30-34	18.350	6,9	20.796	7,8	20.061	7,0	19.082	6,6	4,0	-8,2	-4,9
35-39	17.098	6,4	21.597	8,1	22.874	8,0	22.913	8,0	34,0	6,1	0,2
40-44	17.598	6,6	19.394	7,2	23.894	8,4	23.946	8,3	36,1	23,5	0,2
45-49	17.221	6,4	17.537	6,5	21.602	7,6	22.463	7,8	30,4	28,1	4,0
50-54	19.380	7,2	17.611	6,6	19.378	6,8	19.839	6,9	2,4	12,7	2,4
55-59	18.464	6,9	17.135	6,4	17.183	6,0	17.274	6,0	-6,4	0,8	0,5
60-64	19.162	7,2	18.627	7,0	17.494	6,1	17.843	6,2	-6,9	-4,2	2,0
over 65	56.720	21,2	64.963	24,2	68.804	24,1	68.964	23,9	21,6	6,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>267.633</b>	<b>100,0</b>	<b>268.004</b>	<b>100,0</b>	<b>285.937</b>	<b>100,0</b>	<b>288.011</b>	<b>100,0</b>	<b>7,6</b>	<b>7,5</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Non sorprende che nel 2009 la quota decisamente prevalente di residenti sia costituita dalla popolazione in età lavorativa (15-64, 63,5%), seguita dagli over 65 (23,9%) e dai 0-14 (12,6%). Questi ultimi, però, sono la fascia di età che ha registrato l’incremento maggiore sia rispetto al 2008 (+2,4%) che in un arco temporale più lungo. **Si può ipotizzare che l’aumento della fascia più giovane della popolazione sia dovuto ad una ripresa della natalità, favorita anche dalla presenza di stranieri, e al ricongiungimento familiare degli immigrati.**

Anche la fascia di popolazione più anziana mostra una tendenza all’espansione che è particolarmente accentuata fra il 1991 e il 2009 (+21,6%), ma decisamente più modesta fra il 2008 e il 2009 (+0,2%).

All’interno della popolazione in età lavorativa, se si considerano le singole classi di età gli andamenti sono piuttosto difforni, anche a seconda dell’arco temporale considerato. Infatti, mentre fra il 1991 e il 2009 si può notare la decisa contrazione dei gruppi più giovani (15-19, 20-24 e 25-29) e la crescita consistente di quelli intermedi (35-39, 40-44 e 45-49), tra il 2001 e il 2009 si verifica un’inversione di tendenza a favore dei più giovani, particolarmente accentuata per la fascia tra i 15 e i 19 anni. Altre fasce di età che mostrano un andamento irregolare sono i 30-34, i 35-39, i 40-44, i 50-54 e i 55-59. Interpretare questi fenomeni non è certo facile. Quello che si può affermare è che nella provincia di Piacenza sono in atto delle trasformazioni rilevanti nella struttura della popolazione che possono essere meglio colti analizzando gli indicatori demografici più utilizzati.

## 1.2 Principali indicatori statistici

L'**indice di vecchiaia** nella provincia di Piacenza è maggiore rispetto a quello regionale. Simile, invece, è l'andamento: l'indice aumenta tra il 1991 e il 2001 e cala nel corso degli ultimi dieci anni. A livello di distretto socio-sanitario è importante notare che nel 2009 per la prima volta è la Città di Piacenza ad avere l'indice di vecchiaia più alto.

A conferma della tendenza recentemente segnalata dell'espansione delle fasce di popolazione che rientrano fra gli inattivi (0-14 e over 65), non sorprende che l'**indice di dipendenza** sia in continua crescita nella provincia di Piacenza. Il Distretto di Ponente è l'unico a registrare una diminuzione fra il 2001 e il 2009.

I cambiamenti demografici evidenziati nel precedente paragrafo non hanno prodotto ancora effetti sulla struttura della popolazione attiva che mostra una continua tendenza all'invecchiamento. Tra il 2001 e il 2009 l'**indice di struttura della popolazione attiva** passa, infatti, da 109,1 a 124,4, il che significa che la popolazione fra i 40 e i 64 anni aumenta in maniera più consistente rispetto a quella fra i 15 e i 39 anni. In questo caso gli andamenti sono simili nei tre distretti.

Il fatto che sia in atto un processo di riequilibrio della struttura della popolazione è confermato dal calo registrato dall'**indice di ricambio della popolazione attiva** che passa da 185,5 nel 2001 a 148,4 nel 2009. Il valore, però, è superiore a quello del 1991. La Città di Piacenza è il distretto dove l'indice diminuisce di più.

**Tabella 5 – Indicatori statistici per distretto sociosanitario nel 1991, 2001 e 2009**

INDICATORI STATISTICI	Anno	Distretti socio-sanitari			Totale Provincia	Totale Regione
		Distretto Ponente	Distretto Levante	Distretto Città di Piacenza		
Indice di vecchiaia	1991	221,6	188,1	174,9	190,9	170,9
	2001	227,3	218,2	208,0	216,8	190,8
	2009	184,8	187,0	199,4	190,7	170,2
Indice di dipendenza	1991	53,0	49,9	42,6	47,7	45,0
	2001	58,3	56,0	51,4	54,9	51,2
	2009	57,3	58,3	56,8	57,5	55,3
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	105,3	100,8	103,1	102,7	97,1
	2001	107,1	108,0	111,6	109,1	103,3
	2009	123,7	125,6	123,6	124,4	121,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	133,7	123,8	115,9	123,0	105,9
	2001	183,4	176,5	196,4	185,5	172,3
	2009	145,2	155,4	143,8	148,4	154,1
Indice di mascolinità	1991	95,2	96,2	89,0	93,2	93,6
	2001	97,4	97,0	89,8	94,4	94,3
	2009	97,9	97,0	91,3	95,2	94,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Dall'**indice di mascolinità** si vede che la percentuale di popolazione femminile è ancora prevalente, ma negli anni tende a riequilibrarsi anche la struttura per genere. Sono i distretti di Ponente e di Levante ad avere i valori più alti dell'indice e più vicini a 100, che indica una parità numerica fra maschi e femmine.

## Nota tecnica

**Indice di vecchiaia:** È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

**Indice di dipendenza:** È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

**Indice di struttura della popolazione attiva:** È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

**Indice di ricambio della popolazione attiva:** È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

**Indice di mascolinità:** È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

### 1.3 La popolazione straniera

Gli stranieri residenti nella provincia di Piacenza alla fine del 2009 sono 36.153 e ammontano al 12,6% della popolazione, valore più alto in un confronto con le altre province in Emilia-Romagna: in media in regione l'incidenza degli stranieri è pari, nel 2009, al 10,5%. La crescita degli stranieri è proseguita anche nel 2009. È però diminuita la sua entità. Infatti tra il 2008 e il 2009 l'aumento è stato pari al 9,1%. Si tratta del valore più basso del decennio. Basta ricordare che solo tra il 2007 e il 2008 era stato del +16,6%. Inoltre viene invertita la tendenza che a partire dal 2006 vedeva il tasso annuale di crescita degli stranieri aumentare.

L'incidenza maggiore di stranieri si registra nel distretto della città di Piacenza (15,5%). Comunque la distribuzione per distretto è piuttosto omogenea: in quello di Levante dove è inferiore, infatti, ammonta al 10,1%. Il distretto di Ponente è quello dove fra il 2008 e il 2009 l'aumento degli stranieri è più basso (6,5%), mentre Piacenza è quello dove è più alto (10,8%).

**Tabella 6 – Distribuzione della popolazione straniera per distretto sociosanitario**

Stranieri residenti per distretto socio-sanitario		ANNO								
Valori assoluti		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Ponente		2.574	3.099	4.176	4.934	5.667	6.375	7.511	8.614	9.170
Distretto Levante		2.959	3.513	4.604	5.731	6.620	7.495	8.746	10.169	11.075
Distretto Città di Piacenza		3.563	4.395	6.002	8.071	9.301	10.538	12.162	14.351	15.908
<b>Totale Provincia</b>		<b>9.096</b>	<b>11.007</b>	<b>14.782</b>	<b>18.736</b>	<b>21.588</b>	<b>24.408</b>	<b>28.419</b>	<b>33.134</b>	<b>36.153</b>
REGIONE		139.405	163.868	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509	462.840
Incidenza percentuale sulla popolazione totale		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Ponente		3,8	4,6	6,0	7,0	7,9	8,8	10,2	11,4	12,1
Distretto Levante		2,9	3,4	4,5	5,5	6,3	7,1	8,1	9,3	10,1
Distretto Città di Piacenza		3,6	4,5	6,1	8,1	9,4	10,6	12,1	14,1	15,5
<b>Totale Provincia</b>		<b>3,4</b>	<b>4,1</b>	<b>5,5</b>	<b>6,8</b>	<b>7,8</b>	<b>8,8</b>	<b>10,1</b>	<b>11,6</b>	<b>12,6</b>
REGIONE		3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7	10,5
Variazioni percentuali		dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	Dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Distretto Ponente		20,4	34,8	18,2	14,9	12,5	17,8	14,7	6,5	256,3
Distretto Levante		18,7	31,1	24,5	15,5	13,2	16,7	16,3	8,9	274,3
Distretto Città di Piacenza		23,4	36,6	34,5	15,2	13,3	15,4	18,0	10,8	346,5
<b>Totale Provincia</b>		<b>21,0</b>	<b>34,3</b>	<b>26,7</b>	<b>15,2</b>	<b>13,1</b>	<b>16,4</b>	<b>16,6</b>	<b>9,1</b>	<b>297,5</b>
REGIONE		17,5	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	9,8	232,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La gran parte degli stranieri risiede in pianura (71%), seguita dalla collina (26,5%). Marginale è la presenza di stranieri in montagna (2,5%). Comunque si può ipotizzare che sia soprattutto la continua crescita degli stranieri residenti in montagna ad attenuare l'intensità del fenomeno dello spopolamento. È infatti evidente come la crescita demografica registrata nella montagna sia sempre costante negli ultimi anni.

È di interesse notare come la popolazione totale cresca nel 2009 di 2.074 unità mentre i soli residenti stranieri registrino un aumento in termini assoluti pari a 3.019. **Complessivamente, se la popolazione totale cresce dello 0,7%, gli stranieri del 9,1%. Appare quindi evidente come la totalità della crescita della popolazione nel corso del 2009 sia da imputare ai residenti stranieri, ma non solo.** Se al numero di residenti complessivi sottraessimo il numero degli stranieri, si mostrerebbe un andamento negativo della popolazione in provincia di Piacenza: **crescono i residenti stranieri e diminuiscono i residenti italiani.** Il dato assume una valenza assai significativa in una logica di politiche della integrazione e di rilancio delle politiche sociali.



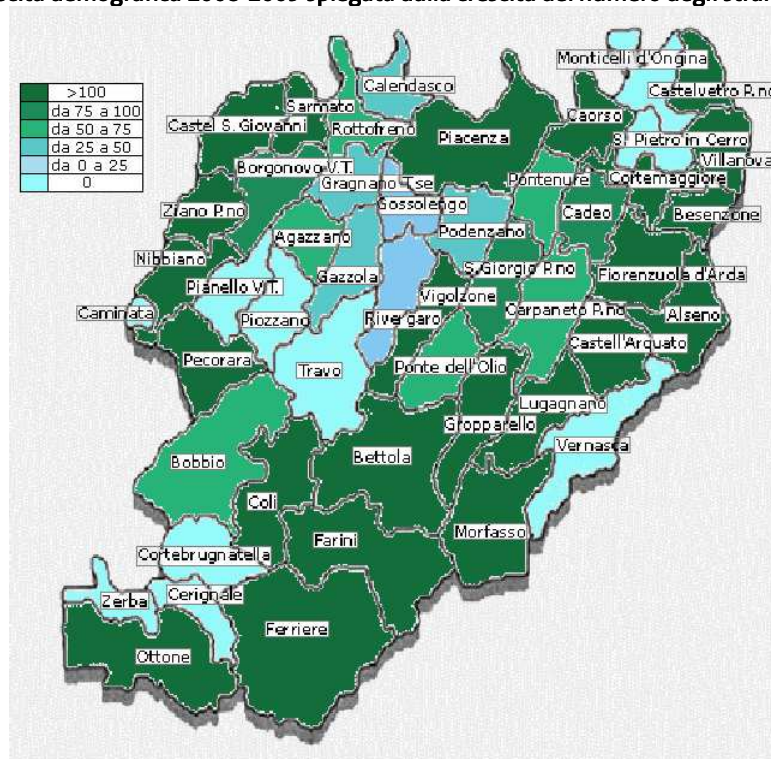
**Tabella 7 – Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica**

Stranieri residenti per zone altimetriche									
Valori assoluti	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	295	322	405	484	549	597	737	808	903
Collina	2.899	3.474	4.586	5.530	6.229	6.758	7.817	8.927	9.583
Pianura	5.902	7.211	10.391	12.722	14.810	17.053	19.865	23.399	25.667
<b>Totale Provincia</b>	9.096	11.007	15.382	18.736	21.588	24.408	28.419	33.134	36.153
Distribuzione percentuale della popolazione totale	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	3,2	2,9	2,6	2,6	2,5	2,4	2,6	2,4	2,5
Collina	31,9	31,6	29,8	29,5	28,9	27,7	27,5	26,9	26,5
Pianura	64,9	65,5	67,6	67,9	68,6	69,9	69,9	70,6	71,0
<b>Totale Provincia</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	Dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Montagna interna	9,2	25,8	19,5	13,4	8,7	23,5	9,6	11,8	206,1
Collina	19,8	32,0	20,6	12,6	8,5	15,7	14,2	7,3	230,6
Pianura	22,2	44,1	22,4	16,4	15,1	16,5	17,8	9,7	334,9
<b>Totale Provincia</b>	21,0	39,7	21,8	15,2	13,1	16,4	16,6	9,1	297,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

In una scomposizione comunale della quota di crescita demografica totale spiegata dall'aumento dei residenti stranieri si evince come il fenomeno generalizzato a livello provinciale sia declinabile per la maggior parte dei comuni. **Laddove la scelta cromatica è più scura, l'incremento di residenti stranieri ha superato in valori assoluti la variazione complessiva mostrando, ancora una volta, come in larga parte dei comuni piacentini la spinta alla crescita demografica derivi totalmente dagli stranieri o come siano proprio quest'ultimi ad impedire, in taluni casi, la contrazione demografica.**

**Figura 3 – Quota di crescita demografica 2008-2009 spiegata dalla crescita del numero degli stranieri residenti per comune**

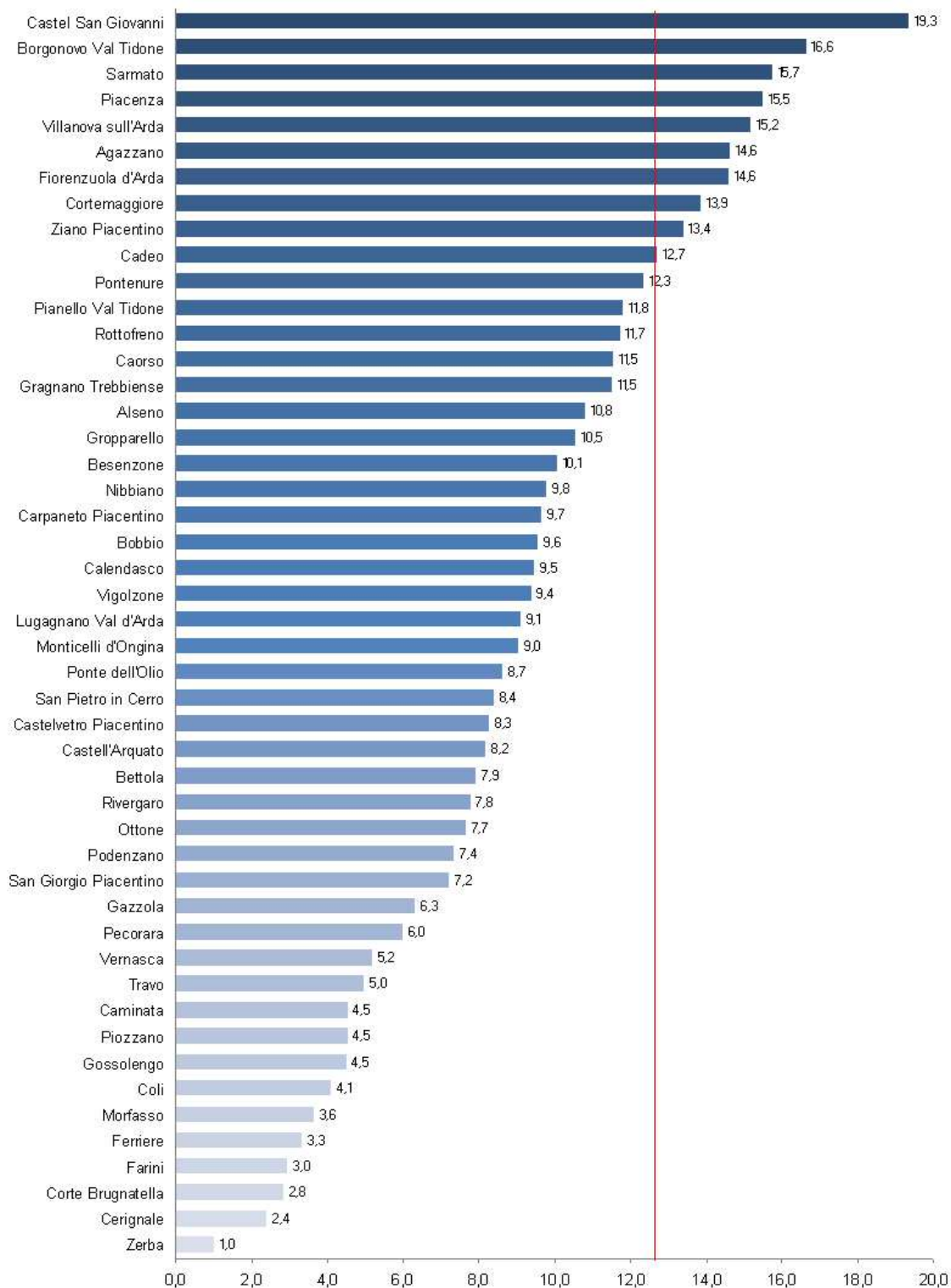


Fonte: Regione Emilia-Romagna

Se si considera l'incidenza degli stranieri per comune, si vede che sono nove su quarantotto quelli dove questa è superiore alla media provinciale nel 2009. Quello dove è più elevata è Castel San

Giovanni (19,3%), seguito da Borgonovo Val Tidone (16,6%) e Sarmato (15,7%). Segue poi Piacenza (15,5%). Si tratta di comuni della pianura piuttosto vicini al capoluogo. È quindi ipotizzabile che le dinamiche dei costi immobiliari spieghino in larga parte la distribuzione dei residenti stranieri. Invece, l'incidenza è particolarmente bassa in comuni della montagna come Zerba (1%), Cerignale (2,4%) e Corte Brugnatella (2,8%).

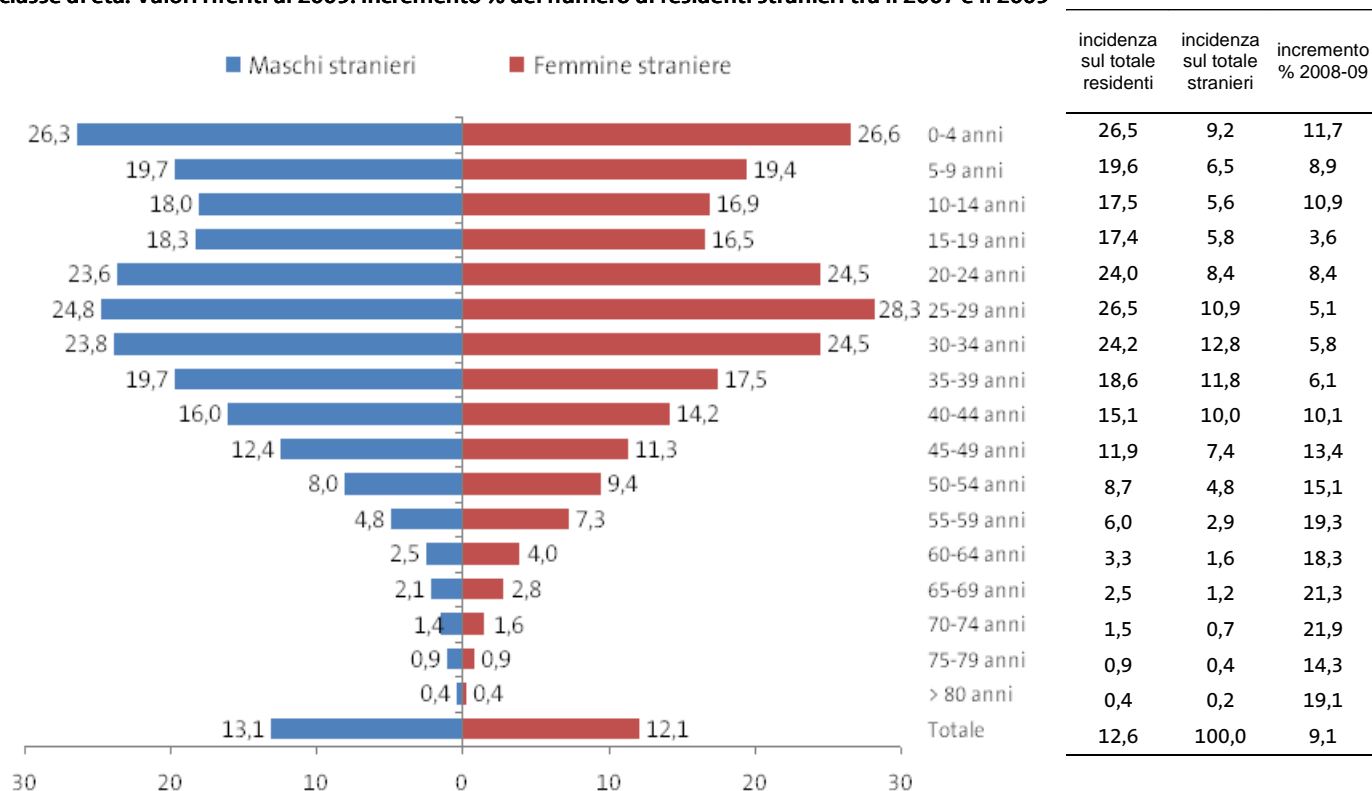
**Figura 4 - Distribuzione dei comuni per peso dei residenti stranieri sul totale residenti, 2009**



**Fonte:** Regione Emilia-Romagna

La composizione della popolazione straniera per classe di età mostra un'elevata presenza di quelli in età lavorativa, 15-64, (circa il 75%), seguita dai 0-14 (21,3%). Solo il 2,5% ha più di 65 anni. Come mostra la piramide della popolazione straniera l'incidenza maggiore è nelle fasce di età intermedie (25-29, 20-24 e 30-34) e in quella 0-4.

Figura 5 – Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Piacenza per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2007 e il 2009



Fonte: Regione Emilia Romagna

Albania, Romania, Marocco sono i paesi dai quali proviene il numero più elevato di stranieri, con valori superiori alle 4.000 unità. Macedonia, Ecuador, India, Ucraina, Bosnia-Erzegovina e Tunisia hanno presenze superiori al migliaio e particolarmente consistenti soprattutto nel caso dei primi due. Il Perù (+18,4%) e l'Egitto (+17,8%) sono i paesi ad avere registrato il maggior incremento fra il 2008 e il 2009. La Polonia (-2,6%) l'unico ad aver registrato un calo.

**Tabella 8 – Distribuzione dei residenti stranieri per paese di cittadinanza**

PAESE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Albania	3.537	2.909	6.446	54,9	45,1	299,6	6,9
Romania	2.211	2.368	4.579	48,3	51,7	2.531,6	10,1
Marocco	2.484	2.076	4.560	54,5	45,5	191,2	8,1
Macedonia	1.526	1.337	2.863	53,3	46,7	361,0	12,7
Ecuador	917	1.416	2.333	39,3	60,7	2.492,2	7,4
India	1.056	749	1.805	58,5	41,5	360,5	14,9
Ucraina	269	1.164	1.433	18,8	81,2	7.861,1	15,8
Bosnia-Erzegovina	749	485	1.234	60,7	39,3	200,2	7,0
Tunisia	667	388	1.055	63,2	36,8	255,2	5,5
Egitto	466	236	702	66,4	33,6	494,9	17,8
Moldavia	234	462	696	33,6	66,4	13.820,0	13,4
Serbia e Montenegro	325	271	596	54,5	45,5	54,4	1,9
Burkina Faso (Alto Volta)	342	209	551	62,1	37,9	238,0	10,4
Cinese, Rep. Popolare	262	280	542	48,3	51,7	388,3	10,2
Senegal	390	145	535	72,9	27,1	269,0	13,1
Nigeria	216	314	530	40,8	59,2	463,8	12,1
Bulgaria	295	132	427	69,1	30,9	1.425,0	13,0
Polonia	107	267	374	28,6	71,4	544,8	-2,6
Costa d'Avorio	189	161	350	54,0	46,0	276,3	8,7
Brasile	111	208	319	34,8	65,2	314,3	8,1
Croazia	154	144	298	51,7	48,3	64,6	1,0
Algeria	245	53	298	82,2	17,8	441,8	6,4
Perù	96	161	257	37,4	62,6	335,6	18,4
Sri Lanka (Ceylon)	142	95	237	59,9	40,1	301,7	9,7
Filippine	110	121	231	47,6	52,4	352,9	14,9
Altri Paesi (meno di 200 unità)	1.272	1.630	2.902	43,8	56,2	113,5	6,1
<b>Totale</b>	<b>18.372</b>	<b>17.781</b>	<b>36.153</b>	<b>50,8</b>	<b>49,2</b>	<b>339,6</b>	<b>9,1</b>

Fonte: Regione Emilia Romagna

Nel complesso la percentuale maggiore di stranieri proviene da paesi europei che non fanno parte dell'UE a 27 (il 38%), seguita dall'Africa (25%) e dall'Unione Europea (17%).

Gli stranieri presentano una composizione pressoché paritaria per genere. Il genere è però una **variabile di differenziazione importante a proposito del paese di provenienza**. Ucraina (81,2%), Polonia (71,4%), Moldavia (66,4%), Brasile (65,2%) e Perù (62,6%) sono quelli dai quali l'emigrazione è prevalentemente femminile; Algeria (82,2%), Senegal (72,9%), Bulgaria (69,1%) e Egitto (64,4%) quelli da dove è soprattutto maschile.

**Tabella 9 – Distribuzione dei residenti stranieri per macrozona di cittadinanza, 2009**

ZONE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi % Femmine	Variazione	
						2000-2009	2008-2009
Europa Ue (Unione Europea 27)	2.948	3.245	6.193	47,6	52,4	734,6	9,4
Altri Paesi Europei	6.898	6.948	13.846	49,8	50,2	312,0	8,8
Africa	5.388	3.956	9.344	57,7	42,3	227,4	8,8
America	1.355	2.202	3.557	38,1	61,9	680,0	7,0
Asia	1.776	1.428	3.204	55,4	44,6	297,5	13,3
Oceania	6	1	7	85,7	14,3	75,0	0,0
Apolidi	1	1	2	50,0	50,0	100,0	-66,7
<b>TOTALE</b>	<b>18.372</b>	<b>17.781</b>	<b>36.153</b>	<b>50,8</b>	<b>49,2</b>	<b>339,6</b>	<b>9,1</b>

Fonte: Regione Emilia Romagna

## 1.4 Previsioni demografiche

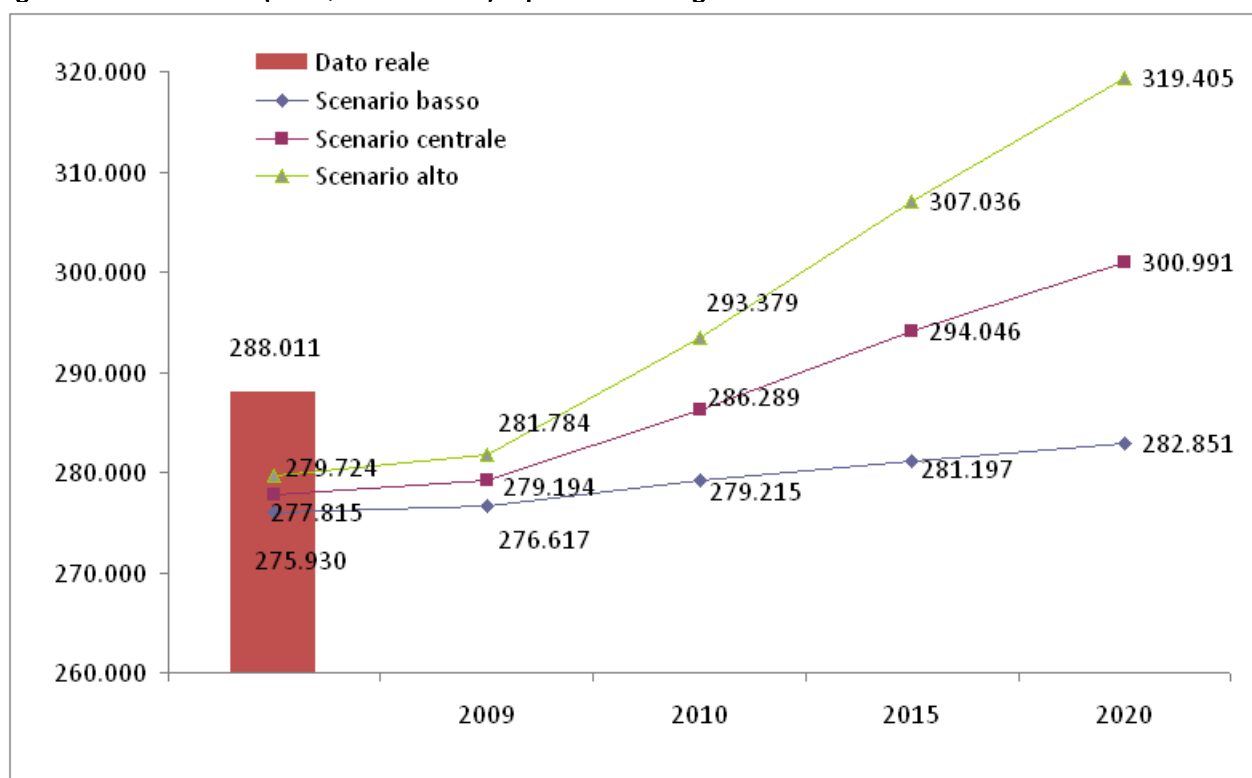
Le previsioni demografiche elaborate dalla Regione Emilia-Romagna indicano una tendenza alla crescita della popolazione nell'arco di tempo che va dal 2009 al 2024. Quello che cambia nei tre scenari è la sua entità. Va, comunque, segnalato che nel 2009 la crescita reale della popolazione è stata superiore a quella prevista anche nello scenario alto. **Nonostante l'imprevedibilità dei fenomeni demografici si può ipotizzare che la soglia dei 300.000 abitanti a Piacenza venga raggiunta nel prossimo decennio.**

**Tabella 10 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche**

	2009	2010	2015	2020	2024
<b>Dato reale</b>	<b>288.011</b>				
Scenario basso	275.930	276.617	279.215	281.197	282.851
Scenario centrale	277.815	279.194	286.289	294.046	300.991
Scenario alto	279.724	281.784	293.379	307.036	319.405

**Fonte:** Regione Emilia-Romagna

**Figura 6 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche**



**Fonte:** Regione Emilia-Romagna

## Capitolo 2 – Quadro Congiunturale

**Valore aggiunto:** L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

**Valore aggiunto a prezzi base:** È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

**Valore aggiunto a prezzi mercato:** È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

**PIL:** Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il *Pil procapite* è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

**Esportazioni:** I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

**Importazioni:** Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

**Investimenti e disinvestimenti diretti esteri:** gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

## 2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Dopo i chiari segni di rallentamento della crescita economica a livello mondiale registrati nel corso del 2008, il 2009 è stato l'anno in cui gli effetti della crisi si sono avvertiti con maggiore enfasi, in particolar modo nel mercato del lavoro delle economie avanzate. Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però al netto calo nelle economie avanzate (-3,2%) si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%). La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi<sup>1</sup>. Nonostante questo, nel 2009, il PIL è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. Purtroppo però i moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati nel corso dell'anno. La crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate. Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti. Ne sarebbero causa l'esaurirsi del riaccumulo di scorte e l'affievolirsi delle principali misure di stimolo fiscale<sup>2</sup>. Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrate profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del PIL è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti.

Le dinamiche economiche profondamente negative evidenziate nel 2009 hanno avuto gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e anche in Italia, come negli altri paesi avanzati, si sono pienamente manifestati gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Tra il picco dell'aprile 2008 e il

<sup>1</sup> Banca d'Italia, "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

<sup>2</sup> Banca d'Italia, "Bollettino economico n.62, ottobre 2010", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2010/bollec062>.



marzo 2010 l'occupazione in Italia si è ridotta di 815.000 unità, ritornando sui livelli dei primi mesi del 2006, mentre il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di circa mezzo milione di unità. Vi hanno contribuito la contrazione del numero di assunzioni e, in minor misura, i licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, in costante aumento dalla prima metà del 2007, in anticipo rispetto ai principali paesi europei, ha raggiunto nel marzo di quest'anno l'8,8%, ritornando sui livelli del 2001 ed è salito di oltre due punti percentuali per i giovani tra i 20 e i 34 anni. L'aumento della disoccupazione è stato attenuato dal calo dell'offerta, riconducibile soprattutto a fenomeni di scoraggiamento.

Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che includa i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso al 10,6%. I dati più recenti, relativi al 2010, segnalano una debole ripresa dell'occupazione nei primi due trimestri. Il numero degli occupati è superiore di 40.000 persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560.000 unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009. I segnali, pur deboli, di ripresa sono confermati dall'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese: nel secondo trimestre il numero di posti vacanti è salito allo 0,7 per cento in rapporto agli occupati (0,2 punti percentuali in più rispetto a un anno prima). Dopo essere migliorate per circa un anno, le aspettative occupazionali presso le imprese manifatturiere sono rimaste, tuttavia, sostanzialmente invariate nel corso dell'estate, attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli del periodo precedente la crisi.

La crescita dell'occupazione non è avvenuta in modo omogeneo tra le aree regionali italiane, ha infatti riguardato esclusivamente le regioni del Centro (0,6%, al netto dei fattori stagionali tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso), a fronte della sostanziale stabilità in quelle del Nord e dell'ulteriore riduzione registrata nel Mezzogiorno (-0,1%). A livello settoriale, la ripresa dell'occupazione ha interessato il terziario (0,1%), le costruzioni (0,5%) e, in misura più intensa, l'agricoltura (1,9%), mentre è proseguito il calo nell'industria in senso stretto (-0,4%). In un confronto tendenziale tra il secondo trimestre 2010 e 2009 tuttavia l'occupazione risulta inferiore dello 0,8% (pari a -195.000 persone), con alcune differenze in termini di nazionalità. Per i lavoratori di nazionalità italiana l'occupazione è scesa di 366.000 persone, mentre è cresciuta di 171.000 per gli stranieri, riflettendo in gran parte l'aumento delle iscrizioni alle anagrafi (la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di 348.000 persone).

Volgendo lo sguardo sull'Emilia-Romagna, secondo le stime di Prometeia, il Pil è diminuito del 5%, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale<sup>3</sup>. La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14% e la flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20%), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25% in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. Dopo il punto di minimo del ciclo toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento, sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono

---

<sup>3</sup> Banca d'Italia, "L'economia dell'Emilia Romagna", Anno 2009, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note/2009/Emiliaromagna/Emilia-Romagna.pdf>.



ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Nei servizi invece l'impatto della crisi è stato più contenuto.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6%), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2%), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è tuttavia progressivamente accentuato in corso d'anno. Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7% (3,4% un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4%, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro. Le prospettive restano incerte: nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato ma sul comparto manifatturiero grava l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso.

## 2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Piacenza

Un indicatore importante per valutare la crescita economica è il valore aggiunto. Visto che i dati sono disponibili con un certo ritardo, per avere quello più aggiornato che, comunque, fa riferimento al 2008 sono state utilizzate due fonti, l'Istat e l'Istituto Tagliacarne.

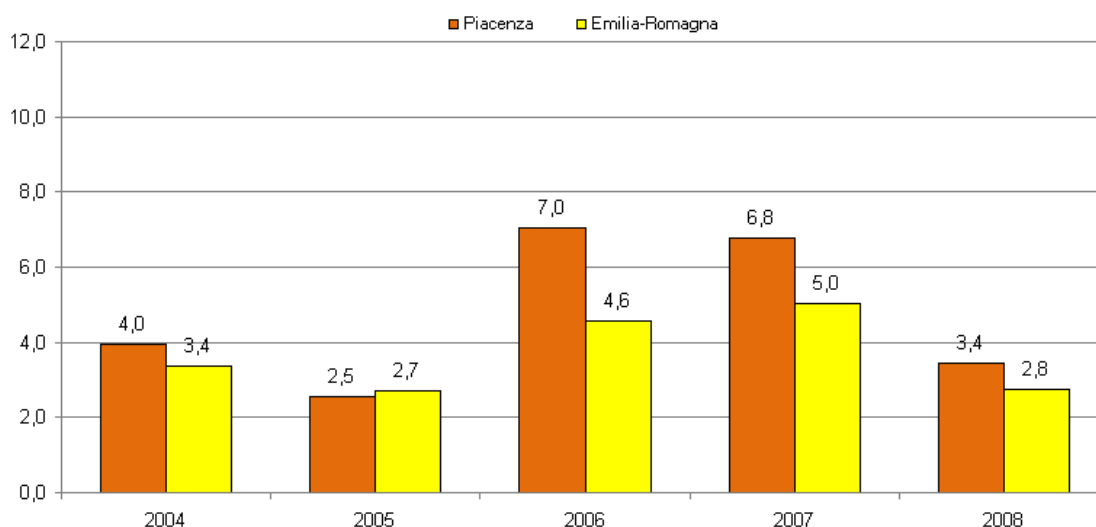
In valore assoluto, il valore aggiunto della provincia di Piacenza anche nel 2008 ha confermato la tendenza alla crescita. Va, però, tenuto presente che si tratta di un valore a prezzi correnti, quindi non depurato dall'inflazione. **La quota del valore aggiunto provinciale su quello regionale si mantiene stabile nel 2008 ed è pari al 6,2%.**

**Tabella 11– Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Piacenza ed Emilia Romagna 2003-2008**

ANNO	Piacenza	Emilia-Romagna	Incidenza % su valore regionale
2003	6.216,9	104.792,8	5,9
2004	6.463,2	108.336,5	6,0
2005	6.627,4	111.286,0	6,0
2006	7.094,5	116.355,9	6,1
2007	7.575,3	122.189,1	6,2
2008	7.836,6	125.553,2	6,2

Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

**Figura 7 – Variazione nominale<sup>4</sup> del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2008**



Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

<sup>4</sup> E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

La variazione annuale del valore aggiunto continua a registrare tassi di crescita sempre in diminuzione a partire dal 2006, quando era stato del 7,0%. Nel 2008 è, infatti, pari al 3,4%. Va, comunque, notato che a parte nel 2005 i valori di Piacenza sono superiori a quelli regionali.

Se si considera il tasso di crescita medio nel triennio 2003-2008 al lordo del settore dell'intermediazione finanziaria, Piacenza dopo Rimini è la provincia dell'Emilia-Romagna con il tasso più alto. **A livello settoriale due elementi sono significativi:**

- **la forte riduzione del valore aggiunto in agricoltura che è del -8% rispetto al -0,5% a livello regionale;**
- **l'espansione del settore delle costruzioni, dei servizi e dell'industria che è maggiore di quella regionale.** Inoltre, in tutti e tre i settori il tasso di crescita di Piacenza è preceduto solo da Rimini.

**Tabella 12 – Tasso di crescita medio 2003-2008 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna**

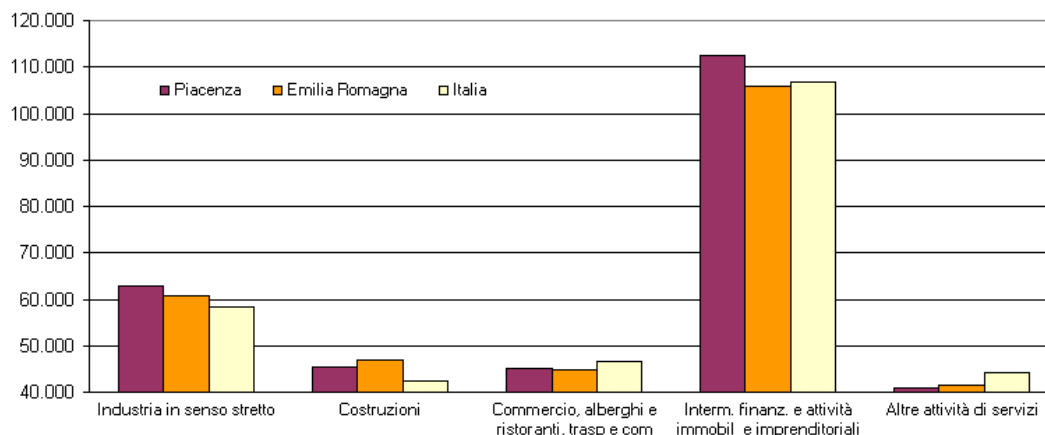
Tasso di crescita medio annuo del VA (2003-2008) Provincia	Settori				
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	TOTALE (al lordo Sifim)
Bologna	-1,1	1,0	5,0	2,9	2,5
Ferrara	-1,4	4,6	10,3	3,9	4,2
Forlì-Cesena	-0,3	4,7	10,1	4,0	4,4
Modena	-0,9	1,7	7,9	4,6	3,6
Parma	1,8	3,0	9,1	2,8	3,2
Piacenza	-8,0	3,9	11,2	5,2	4,7
Ravenna	2,5	3,5	6,6	3,9	3,9
Reggio Emilia	0,2	3,3	6,5	4,2	3,9
Rimini	1,4	7,7	11,3	5,6	6,1
<b>TOTALE Emilia-Romagna</b>	<b>-0,5</b>	<b>2,8</b>	<b>8,0</b>	<b>3,9</b>	<b>3,7</b>

**Fonte:** Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

**Il valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno (ULA) è un indicatore che misura la produttività di lavoro.** Ricordiamo che le ULA non misurano il numero di occupati, ma la quantità di lavoro erogata da un occupato a tempo pieno. In questo caso verrà fatto un confronto fra provincia di Piacenza, Emilia-Romagna e Italia considerando i settori aggregati in cinque categorie nel 2007 e l'andamento complessivo nell'industria fra il 2001 e il 2007.

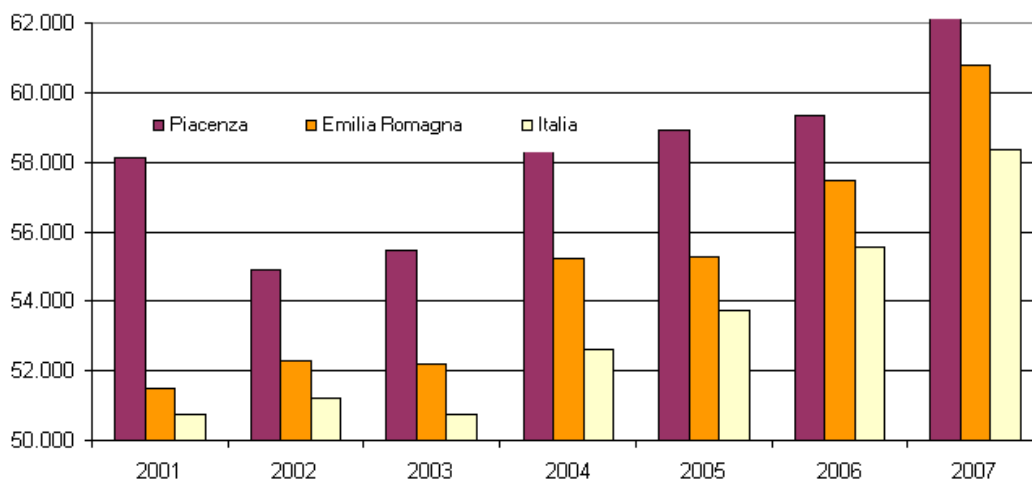
Se si considerano i settori, gli andamenti a livello provinciale, regionale e nazionale sono simili. Il settore dove il valore aggiunto per ULA è più elevato è nettamente quello delle intermediazioni finanziarie e attività immobiliari e imprenditoriali, così come era ovvio attendersi data la natura della attività; quello dove è più basso sono le altre attività di servizio. Quello che cambia nel confronto fra i tre livelli territoriali considerati è la posizione di Piacenza: **nell'intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali e nell'industria in senso stretto il valore aggiunto per ULA è superiore sia a quello regionale sia a quello nazionale.** Nelle costruzioni il valore provinciale è superiore a quello nazionale, ma inferiore a quello regionale. Nel commercio, alberghi, ristoranti e trasporti è leggermente superiore a quello regionale, ma inferiore a quello nazionale. Nel caso degli altri servizi è inferiore a entrambi.

**Figura 8 - Valore aggiunto per ULA, Tutti i settori 2007, Piacenza, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro**



Fonte: Istat

**Figura 9 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto, Piacenza, Emilia Romagna e Italia valori assoluti in euro**

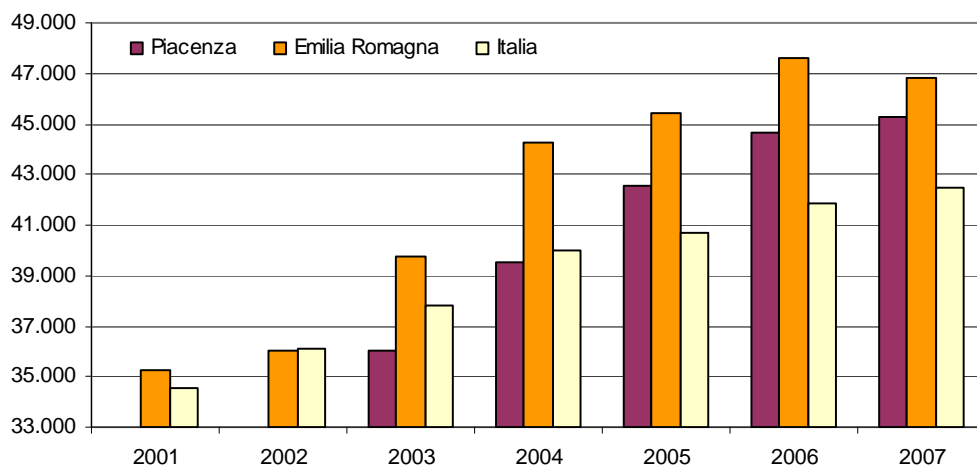


Fonte: Istat

L'analisi dell'andamento del valore aggiunto per ULA nell'industria fra il 2001 e il 2007 mostra tre tendenze significative:

- a Piacenza il valore aggiunto per ULA dopo una flessione fra il 2001 e il 2002 è in continua crescita;
- il valore di Piacenza è sempre superiore sia a quello regionale che a quello nazionale;
- la differenza fra il valore provinciale, da un lato, e quello regionale e nazionale, dall'altro, tende a ridursi nel tempo.

Figura 10 - Valore aggiunto per ULA, costruzioni, Piacenza, Emilia Romagna e Italia

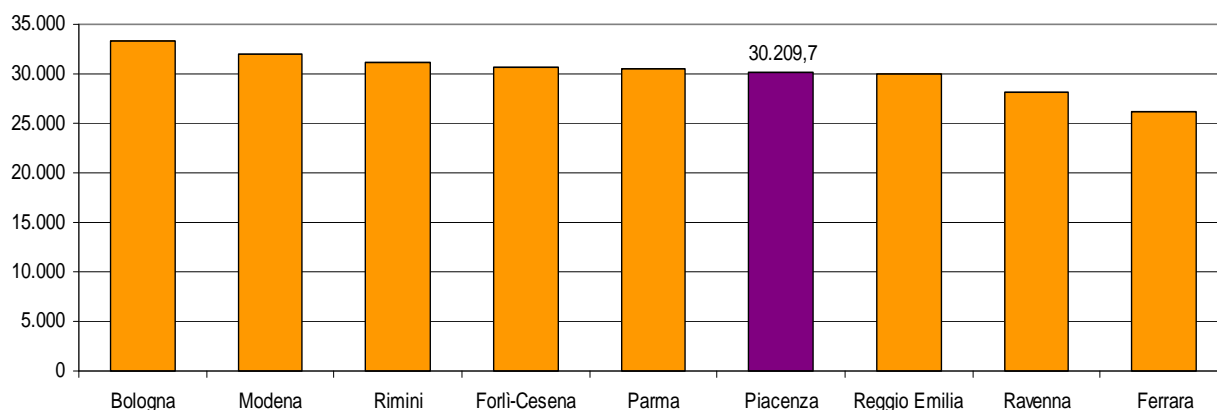


Fonte: Istat

A livello settoriale, interessante è l'andamento delle costruzioni. Anche se, come detto, complessivamente hanno un valore aggiunto per ULA piuttosto contenuto rispetto ad altri settori, hanno registrato una forte crescita, sia a livello regionale che provinciale. In entrambi i casi essa ha superato quella nazionale a partire dal 2005.

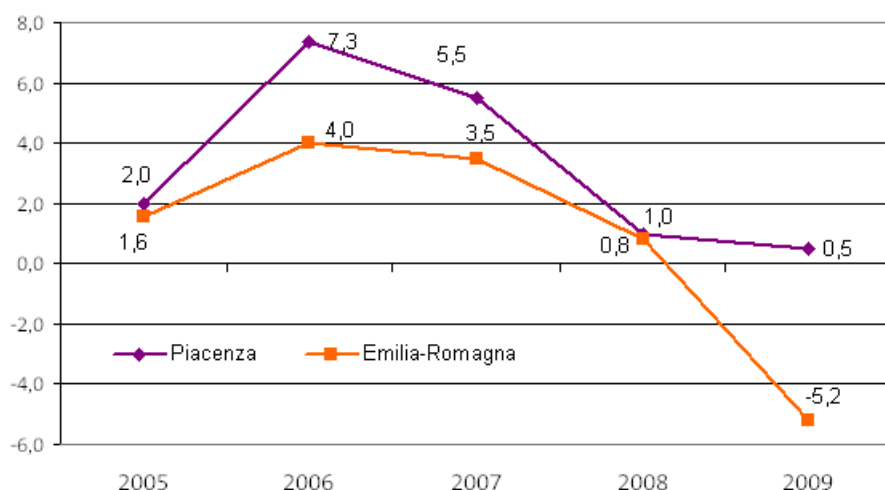
Un altro indicatore importante per valutare l'andamento di un'economia è il **Pil pro capite**. **Nel 2009 Piacenza rispetto alle altre province dell'Emilia-Romagna si conferma in sesta posizione.** L'andamento delle variazioni percentuali rispetto all'anno precedente mostra come a partire dal **2006 il tasso di crescita sia progressivamente diminuito**. L'andamento è simile a quello regionale; quello che cambia è l'entità. Vale a dire Piacenza ha registrato tassi di crescita del Pil pro capite sempre superiori a quelli regionali. Inoltre, **mentre a livello regionale il Pil pro capite fra il 2008 e il 2009 è diminuito del 5,2% a Piacenza è aumentato dello 0,5%**. Si tratta di un dato che mostra come l'impatto della crisi sulla produzione sia stato meno forte nella provincia di Piacenza rispetto a quanto successo a livello regionale. È stato soprattutto tra il 2007 e il 2008 che si è registrata una forte contrazione del tasso di crescita del Pil pro capite che è passato dal +5,5% al +1%. **Il fatto che il valore del tasso di crescita nel 2009 si avvicini allo zero, comunque, evidenzia come sia in atto una fase di stagnazione.**

Figura 11 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti, tutte le province dell'Emilia Romagna, 2009



Fonte: Istat

Figura 12 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Tagliacarne

## 2.3 Indagine congiunturale sull'economia piacentina

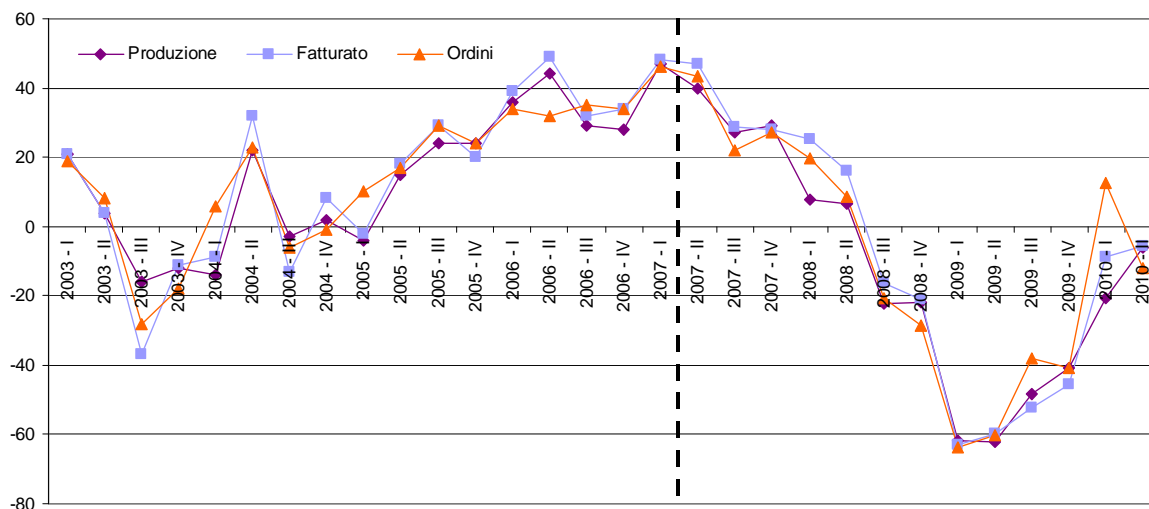
Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana realizza un'indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

I due grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha indicato crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

La figura 13 rappresenta l'andamento della produzione, del fatturato e degli ordini nell'industria. Le tre variabili mostrano una tendenza simile: una crescita dal terzo trimestre del 2003 fino al primo trimestre del 2007, poi un calo fino al primo trimestre del 2009 ed infine una ripresa che si spinge fino all'ultimo dato disponibile, ovvero il II trimestre del 2010. Il valore dei saldi a partire dal terzo trimestre del 2008 rimane negativo (salvo un picco positivo degli ordini nel I trimestre 2010) e, quindi, non va certo interpretato positivamente. **È infatti opportuno sottolineare come la crescita delle tre variabili non sia ancora sfociata, al II trimestre 2009, nel "territorio positivo",** ovvero dove la maggioranza delle imprese registra un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: **il non passaggio al "territorio positivo" rilevato anche nei primi semestri del 2010 conferma l'improbabilità di rapidi tempi di recupero,** in quanto, nonostante il confronto tendenziale avvenga rispetto ad un

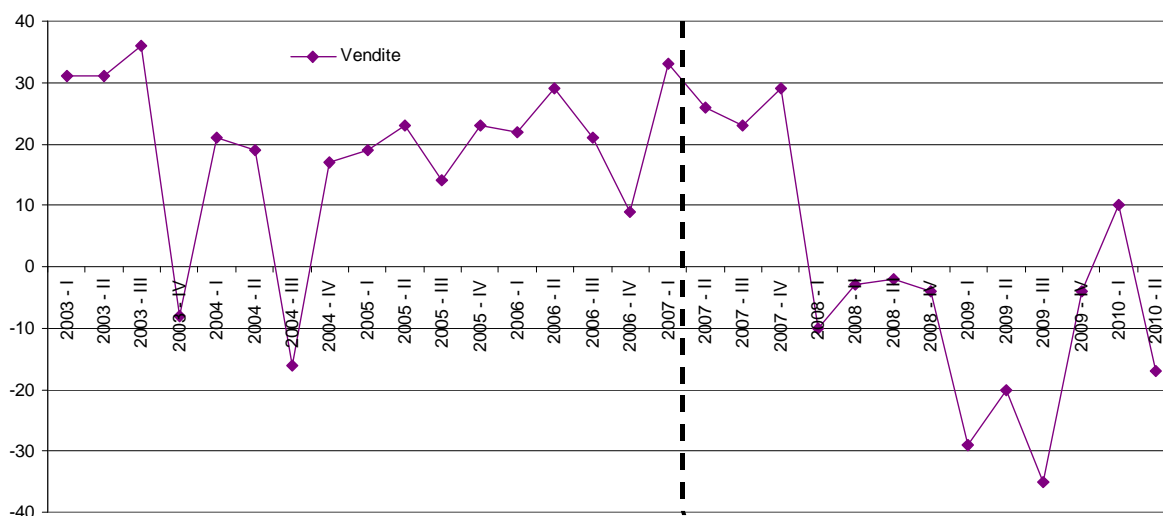
periodo di piena crisi (i primi semestri del 2009), la maggior parte delle imprese continua a registrare un peggioramento.

**Figura 13 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Piacenza, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010**



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

**Figura 14 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Piacenza, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010**



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Anche l'andamento del saldo nelle vendite nel commercio al dettaglio rispecchia quello delle tre variabili dell'industria appena considerate. È tra il terzo trimestre 2004 e il quarto del 2007 che si registrano i saldi positivi più consistenti. Poi inizia una fase di calo e di saldi negativi che raggiunge il valore più basso nel terzo trimestre del 2009. **Segue una ripresa e il ritorno a saldi positivi nel primo trimestre 2010, per poi precipitare nuovamente in "territorio negativo" nel secondo trimestre 2010.**

## 2.4 Le esportazioni

Il dato relativo alle esportazioni nel 2009, se confermato (al momento è provvisorio), mostrerebbe per la prima volta a partire dal 2001 un'inversione di tendenza: le esportazioni calano in misura anche piuttosto consistente, fatto che non è certo inatteso visto l'andamento dell'economia. Anche le importazioni diminuiscono, però la loro contrazione è meno forte. Come conseguenza il saldo commerciale è passivo e in aumento rispetto al 2008.

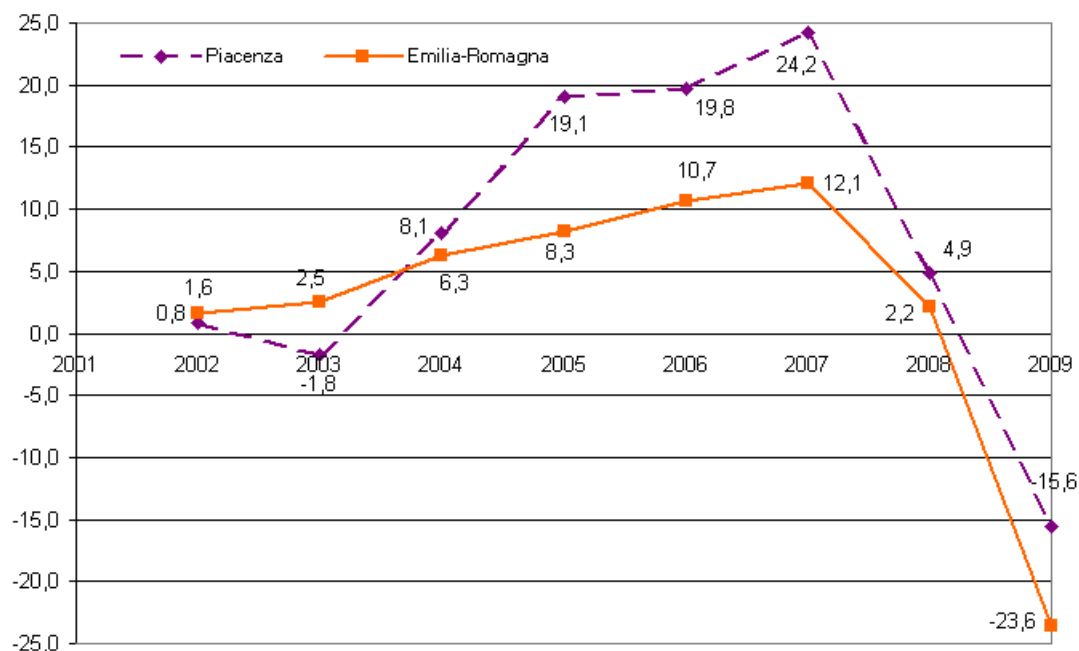
**Tabella 13 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2009**

ANNO	ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	SALDO	tasso di copertura
2001	1.242.365.721	970.431.447	271.934.274	128,0
2002	1.252.905.656	960.074.947	292.830.709	130,5
2003	1.230.604.169	970.085.332	260.518.837	126,9
2004	1.330.574.687	1.168.667.103	161.907.584	113,9
2005	1.584.576.185	1.528.823.519	55.752.666	103,6
2006	1.897.762.627	1.743.383.896	154.378.731	108,9
2007	2.356.961.831	2.316.070.341	40.891.490	101,8
2008	2.472.650.705	2.522.467.058	-49.816.353	98,0
2009*	2.087.930.500	2.247.858.717	-159.928.217	92,9

Fonte: Istat (Coeweb)

(\*) Dato Provvisorio

**Figura 15 – Variazioni percentuali delle esportazioni sull'anno precedente, Piacenza ed Emilia Romagna, 2001-2009**



Fonte: Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio



**Tabella 14 – Esportazioni della provincia di Piacenza per settore di attività, valori in euro (2008-2009), variazione annuale**

PRODOTTO*	Anno				Variazione annuale
	2008		2009		
	V.A.	% colonna	V.A.	% colonna	
Macchinari e apparecchiature nca	968.583.792	39,2	879.108.375	42,1	-9,2
Prodotti della metallurgia	393.198.693	15,9	284.198.964	13,6	-27,7
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	208.645.189	8,4	146.250.954	7,0	-29,9
Apparecch. elettriche e per uso domestico non elettriche	152.275.254	6,2	115.564.002	5,5	-24,1
Mobili	148.313.952	6,0	114.273.807	5,5	-23,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	120.053.995	4,9	102.638.301	4,9	-14,5
Prodotti alimentari	111.964.784	4,5	97.356.238	4,7	-13,0
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	70.044.469	2,8	67.957.519	3,3	-3,0
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	3.740.312	0,2	45.819.908	2,2	1.125,0
Articoli in gomma e materie plastiche	51.002.725	2,1	43.528.936	2,1	-14,7
Prodotti tessili	31.879.660	1,3	33.952.496	1,6	6,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	25.443.054	1,0	22.968.464	1,1	-9,7
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	16.712.837	0,7	20.182.854	1,0	20,8
Altri mezzi di trasporto	56.403.881	2,3	19.978.863	1,0	-64,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	20.018.091	0,8	18.298.720	0,9	-8,6
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	18.687.832	0,8	17.951.180	0,9	-3,9
Computer, elettronica e ottica; app.elettromedicali e di misuraz.	15.277.333	0,6	16.155.135	0,8	5,7
Prodotti chimici	31.468.686	1,3	14.844.234	0,7	-52,8
Carta e prodotti di carta	12.736.737	0,5	9.941.121	0,5	-21,9
Prodotti agricoli, animali e della caccia	5.977.950	0,2	6.455.846	0,3	8,0
Prodotti delle attività editoriali	4.271.466	0,2	3.667.047	0,2	-14,2
Prodotti raccolta, trattam. e smaltim. rifiuti, e recupero materiali	1.968.091	0,1	3.232.490	0,2	64,2
Bevande	1.616.062	0,1	1.940.584	0,1	20,1
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.017.167	0,0	880.308	0,0	-13,5
Altri minerali da cave e miniere	229.782	0,0	250.558	0,0	9,0
Provviste di bordo	99.047	0,0	225.901	0,0	128,1
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	237.139	0,0	212.265	0,0	-10,5
Prodotti della silvicoltura	234.935	0,0	58.398	0,0	-75,1
Prodotti attività cinema, video e tv; registrazioni musicali e sonore	14.715	0,0	16.240	0,0	10,4
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	528.855	0,0	7.454	0,0	-98,6
Altro	4.220	0,0	13.338	0,0	216,1
Totale	2.472.650.705	100,0	2.087.930.500	100,0	-15,6

**Fonte:** Nostre elaborazioni su banca dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

\*= i primi 30 prodotti in base al valore

**Il tasso di copertura che misura la percentuale delle esportazioni sulle importazioni diminuisce ed è pari al 92,9%. Lo squilibrio fra esportazioni e importazioni a favore delle seconde, evidenziato da un valore inferiore a 100, si accentua.** Non è certo un fenomeno recentissimo, visto che il tasso di copertura si contrae a partire dal 2002, quando aveva raggiunto il valore massimo (130,5). Tuttavia, fino al 2007 c'era stato un certo equilibrio. Da allora, invece, prevalgono le importazioni.

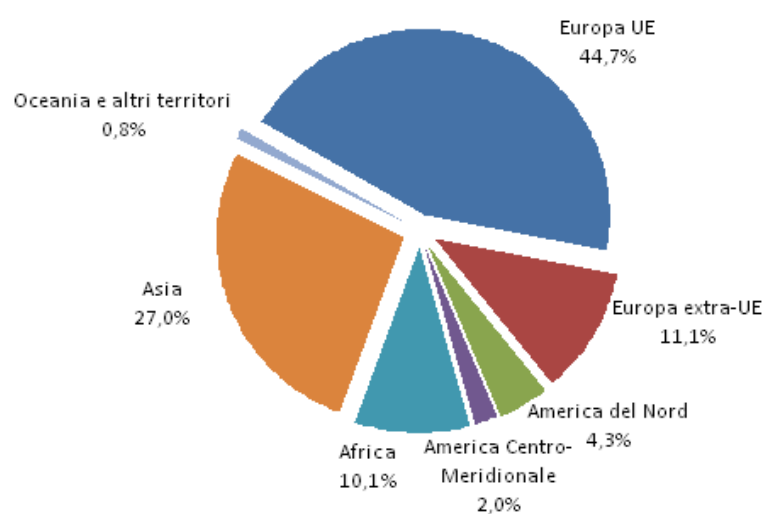
Il grafico che rappresenta l'andamento delle variazioni percentuali delle esportazioni a Piacenza e in Emilia-Romagna mostra come a partire dal 2007 vi sia un riallineamento delle tendenze in atto a livello provinciale e regionale. **Quello che differenzia Piacenza è che fra il 2008 e il 2009 la riduzione delle esportazioni è inferiore al valore regionale. Non ne va, però, sminuita l'entità: si passa dal +4,9% fra il 2007 e il 2008 al -15,6% fra il 2008 e il 2009.**

**Il settore trainante rimane quello dei macchinari e apparecchiature nca che contribuisce quasi alla metà del valore delle esportazioni (42,1%).** Tuttavia, rispetto al 2008 diminuisce del 9,2%. Decisamente più rilevante è la riduzione delle esportazioni degli altri settori più importanti (prodotti della metallurgia; autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche; mobili) con valori che stanno tra il -23% e il -29%. Registrano valori positivi

e in netta espansione rispetto al 2008 settori piuttosto marginali nelle esportazioni piacentine come gli articoli di abbigliamento; le provviste di bordo; la raccolta, il trattamento e lo smaltimento di rifiuti.

**La quota maggiore delle esportazioni piacentine è verso paesi europei (44,7% UE e 11,1% extra-UE). Quasi un terzo è verso l'Asia.** Entrando nel dettaglio, Germania, Francia e Iraq sono i principali paesi verso cui sono rivolte le esportazioni della provincia di Piacenza. Iraq, Nigeria e Iran sono i paesi verso i quali le esportazioni sono maggiormente aumentate tra il 2008 e il 2009: rispettivamente +454,8%, +207,5%, +110,2%. Chiaramente tassi di crescita così elevati sono spiegati dal basso valore di partenza.

**Figura 16 – Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2009**



**Fonte:** Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio

I dati trimestrali consentono di evidenziare con maggior precisione gli andamenti nel tempo legati alla congiuntura. In generale, in tutte le province dell'Emilia-Romagna fino al primo trimestre 2010 si registrano valori negativi. Un'eccezione è Piacenza dove il valore del primo trimestre 2009 rimane invariato. Tuttavia le difficoltà della provincia di Piacenza sono evidenziate dal dato relativo al primo trimestre 2010 e confermate dal dato relativo al II trimestre 2010. Se Piacenza con Modena è l'unica provincia a registrare un valore negativo nel I trimestre 2010 (dove però Piacenza ha una diminuzione tendenziale ben superiore: -24,4% a fronte del caso dell'export modenese del 2,1%), **nel secondo trimestre Piacenza rimane la sola a non rilevare una variazione positiva delle esportazioni.** Quindi, **mentre a livello regionale si nota un'inversione di tendenza, il fenomeno non si verifica a Piacenza.**

**Tabella 15 – Esportazioni per Paese di destinazione – primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali**

2009				2008				Var %
Pos.	Paese	Importo	quota %	Pos.	Paese	Importo	quota %	2009/2008
1.	Germania	240.269.563	9,7	1.	Germania	260.012.231	10,5	-7,6
2.	Francia	173.985.626	7,0	2.	Francia	184.261.567	7,5	-5,6
3.	Iraq	172.669.337	7,0	22.	Iraq	31.121.283	1,3	454,8
4.	Svizzera	89.287.252	3,6	5.	Svizzera	121.547.868	4,9	-26,5
5.	Spagna	83.297.509	3,4	6.	Spagna	118.529.994	4,8	-29,7
6.	Stati Uniti	80.987.335	3,3	4.	Stati Uniti	131.887.749	5,3	-38,6
7.	Cina	72.433.342	2,9	13.	Cina	58.279.970	2,4	24,3
8.	Grecia	67.043.553	2,7	10.	Grecia	66.064.520	2,7	1,5
9.	Turchia	66.053.482	2,7	15.	Turchia	52.716.364	2,1	25,3
10.	Paesi Bassi	63.301.609	2,6	11.	Paesi Bassi	65.173.790	2,6	-2,9
11.	Regno Unito	59.790.626	2,4	8.	Regno Unito	73.974.208	3,0	-19,2
12.	Austria	57.908.924	2,3	3.	Austria	132.834.508	5,4	-56,4
13.	Iran	46.630.742	1,9	27.	Iran	22.181.132	0,9	110,2
14.	Nigeria	41.111.576	1,7	39.	Nigeria	13.369.231	0,5	207,5
15.	Russia	39.881.559	1,6	9.	Russia	66.748.667	2,7	-40,3
16.	Qatar	39.659.291	1,6	7.	Qatar	81.869.170	3,3	-51,6
17.	Algeria	39.640.326	1,6	23.	Algeria	29.425.544	1,2	34,7
18.	Emirati Arabi Uniti	35.114.171	1,4	18.	Emirati Arabi Uniti	40.551.751	1,6	-13,4
19.	Belgio	34.007.637	1,4	21.	Belgio	38.276.160	1,5	-11,2
20.	Libia	29.994.703	1,2	20.	Libia	38.446.462	1,6	-22,0
21.	Polonia	28.045.841	1,1	19.	Polonia	40.498.853	1,6	-30,7
22.	Egitto	27.498.676	1,1	12.	Egitto	61.385.545	2,5	-55,2
23.	India	24.916.243	1,0	17.	India	40.620.470	1,6	-38,7
24.	Arabia Saudita	22.270.373	0,9	14.	Arabia Saudita	56.194.146	2,3	-60,4
25.	Singapore	18.813.963	0,8	25.	Singapore	26.409.308	1,1	-28,8
<b>PRIMI 25</b>				<b>PRIMI 25</b>	<b>1.897.210.842</b>		<b>76,7</b>	<b>-12,8</b>
<b>MONDO</b>				<b>MONDO</b>	<b>2.472.607.028</b>		<b>100,0</b>	<b>-15,6</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (Coeweb)

**Tabella 16 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province dell'Emilia-Romagna**

PROVINCIA	2009-1°T	2009-2°T	2009-3°T	2009-4°T	2010-1°T	2010-2°T
<b>Emilia Romagna</b>	<b>-24,8%</b>	<b>-28,9%</b>	<b>-22,4%</b>	<b>-16,0%</b>	<b>3,9%</b>	<b>19,8%</b>
Piacenza	0,0%	-18,6%	-13,5%	-28,8%	-24,4%	-8,9%
Parma	-25,0%	-17,9%	-11,9%	10,6%	22,9%	24,1%
Reggio nell'Emilia	-24,8%	-30,1%	-22,5%	-15,4%	2,8%	19,8%
Modena	-24,3%	-27,7%	-26,5%	-22,2%	-2,1%	17,5%
Bologna	-27,7%	-29,3%	-25,3%	-17,5%	4,6%	17,9%
Ferrara	-41,0%	-39,3%	-31,4%	-10,8%	19,9%	42,3%
Ravenna	-18,2%	-38,4%	-14,4%	-7,5%	11,6%	30,9%
Forlì Cesena	-26,4%	-33,6%	-28,4%	-22,8%	1,4%	23,9%
Rimini	-26,8%	-32,5%	-13,1%	-25,7%	14,3%	31,8%

Fonte: Istat

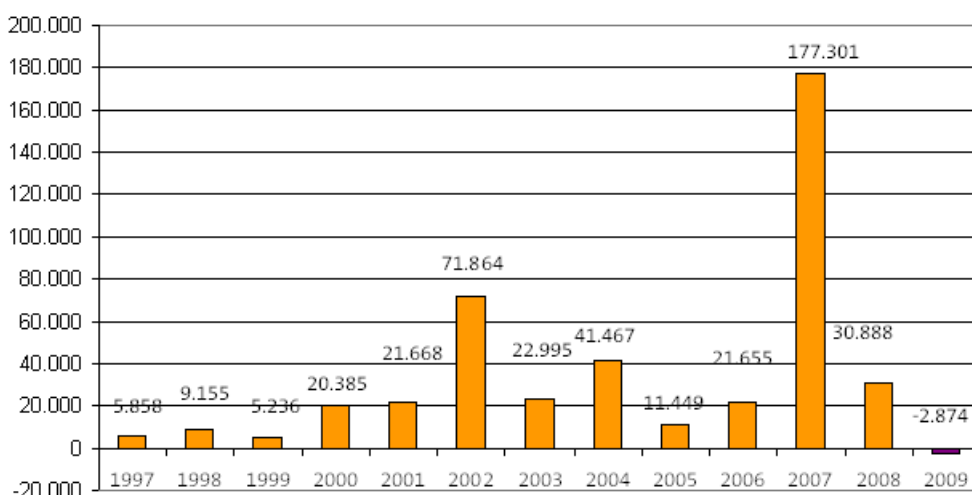
## 2.5 Gli investimenti diretti esteri

Gli investimenti diretti esteri sono una grandezza che consente di valutare l'attrattività di un territorio. Attraverso gli investimenti diretti, infatti, imprese straniere aprono uno stabilimento in un altro paese.

La figura 15 presenta il saldo fra gli investimenti e i disinvestimenti esteri. Nel 2009, per la prima volta dal 1997, il saldo a Piacenza è negativo, vale a dire sono stati maggiori i disinvestimenti. È facile

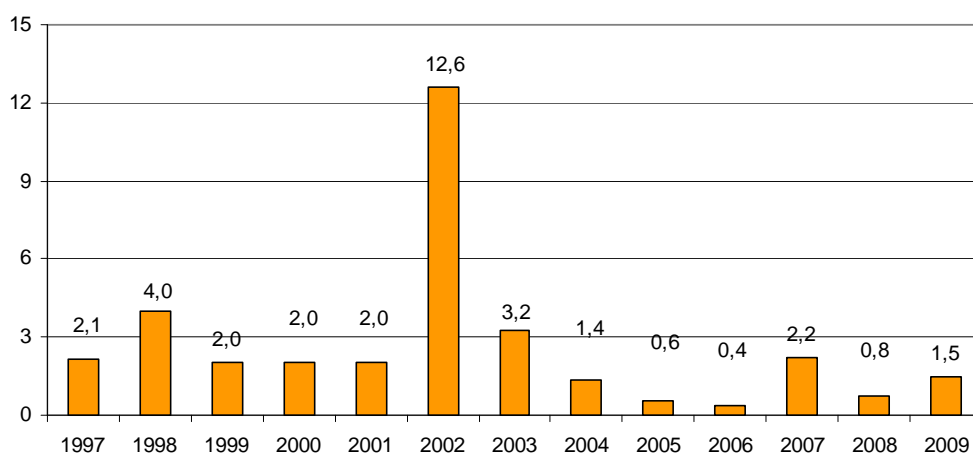
ipotizzare che questa sia una conseguenza della crisi economica che presenta una caratterizzazione internazionale ma mostra comunque un segnale di preoccupazione in quanto segnala **una diminuita attrattività del territorio provinciale per i capitali stranieri**. Il dato, inoltre, conferma come l'elevato saldo positivo registrato nel 2007 sia da considerare come un evento episodico.

**Figura 17 – Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Piacenza, 2009, valori in migliaia di euro**



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

**Figura 18 – Investimenti diretti esteri a Piacenza sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)**



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

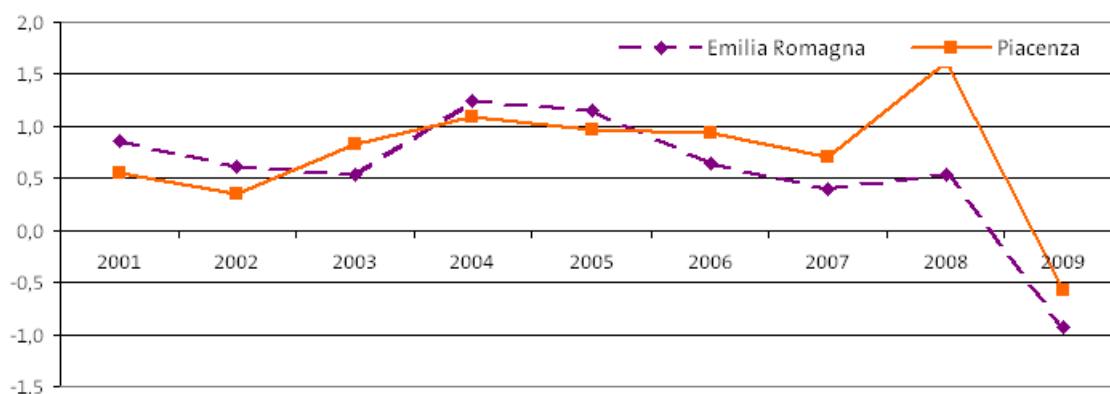
Va, invece, notato che nel 2009 aumenta la quota degli investimenti diretti a Piacenza all'interno di quelli effettuati in regione. La loro percentuale ammonta complessivamente all'1,5%. Nel complesso, però, viene confermata la marginalità di Piacenza per quanto concerne gli investimenti diretti dall'estero.

## Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Piacenza

### 3.1 Le imprese attive in provincia di Piacenza

I dati relativi alle imprese attive nella provincia di Piacenza confermano le difficoltà dell'economia locale in seguito alla crisi. **Le imprese attive alla fine del 2009 sono complessivamente 28.819 e sono in diminuzione rispetto al 2008. Il tasso di crescita annuale ha, infatti, un valore negativo, -0,6%. Si tratta di un'inversione di tendenza. Infatti è la prima volta a partire dal 2001 che il tasso di crescita è negativo.** Non solo. Mentre fra il 2008 e il 2009 si era registrato il tasso di crescita più elevato rispetto all'anno precedente, nel giro di un anno la situazione è cambiata. L'andamento nella provincia di Piacenza è simile a quello dell'Emilia-Romagna. A livello regionale, però, il calo del tasso di crescita è più alto e si aggira al -1%.

Figura 19 - Tasso di crescita annuale imprese attive Piacenza e Regione Emilia Romagna 2001-2009



Fonte: Movimprese

Se si considera il numero di imprese attive per settore, è utile distinguere fra le variazioni annuali e quelle fra il 2001 e il 2009. Nel corso degli ultimi 10 anni il settore in cui il calo di imprese è stato più forte è l'agricoltura. Complessivamente, fra il 2001 e il 2009, le imprese sono diminuite del 12,6%. Il fenomeno è continuato anche fra il 2008 e il 2009, con un calo dello 0,6%. Il valore delle imprese nell'industria in senso stretto è stato piuttosto stabile, seppur in leggera contrazione fra il 2001 e il 2009 (-0,3%). Invece nell'ultimo anno sono diminuite del 2,3%. **A livello di grande aggregati l'industria in senso stretto è il settore dove la diminuzione delle imprese è stata più elevata fra il 2008 e il 2009. Infatti, nei servizi non ci sono state variazioni rispetto al 2008.** Invece, le imprese dei servizi sono quelle in cui la crescita è stata più elevata fra il 2001 e il 2009 (+7,9%).

**In sintesi, se si considera il numero delle imprese attive si può affermare che fra il 2001 e il 2009 è proseguito il processo di terziarizzazione dell'economia piacentina, a scapito soprattutto del settore primario. Invece, la crisi ha colpito principalmente l'industria.**

Si è ritenuto più significativo soffermarsi sui dati relativi all'industria in senso stretto rispetto a quelli dell'industria perché questi ultimi sono condizionati dall'andamento peculiare delle imprese del settore delle costruzioni. In questo settore fra il 2001 e il 2009 le imprese sono aumentate ben del 41,3%. La loro crescita è rallentata fra il 2008 e il 2009, dove l'aumento è stato dello 0,1%.

Entrando più nel dettaglio, nel caso dell'industria fra il 2008 e i 2009 è in calo, seppur con entità diverse, il numero di imprese in tutti i settori a parte l'estrazione di minerali energetici e non, che però hanno un numero molto limitato di imprese, la fabbricazione di macchine e apparecchiature meccaniche.

**Tabella 17 – Imprese attive in provincia di Piacenza per codice Ateco**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					diff.	%	diff.	%
<b>A+B</b>	<b>Settore primario: agricoltura, allevamento</b>	<b>7.077</b>	<b>6.282</b>	<b>6.182</b>	<b>-100</b>	<b>-1,6</b>	<b>-895</b>	<b>-12,6</b>
CA	Estrazione di minerali energetici	1	1	2	1	100,0	1	100,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	21	23	27	4	17,4	6	28,6
D	Attività manifatturiere	3.180	3.261	3.189	-72	-2,2	9	0,3
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	482	523	512	-11	-2,1	30	6,2
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	261	198	200	2	1,0	-61	-23,4
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e simili	37	31	27	-4	-12,9	-10	-27,0
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	215	193	186	-7	-3,6	-29	-13,5
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	170	159	159	0	0,0	-11	-6,5
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	-	0	-
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	37	31	29	-2	-6,5	-8	-21,6
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	60	65	61	-4	-6,2	1	1,7
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	90	80	77	-3	-3,8	-13	-14,4
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	783	902	872	-30	-3,3	89	11,4
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	404	444	446	2	0,5	42	10,4
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	320	320	314	-6	-1,9	-6	-1,9
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	44	53	47	-6	-11,3	3	6,8
DN	Altre industrie manifatturiere	277	262	259	-3	-1,1	-18	-6,5
E	Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	33	17	14	-3	-17,6	-19	-57,6
<b>D+E</b>	<b>Industria in senso stretto</b>	<b>3.213</b>	<b>3.278</b>	<b>3.203</b>	<b>-75</b>	<b>-2,3</b>	<b>-10</b>	<b>-0,3</b>
F	Costruzioni	3.634	5.128	5.135	7	0,1	1.501	41,3
<b>C+...+F</b>	<b>Industria</b>	<b>6.869</b>	<b>8.430</b>	<b>8.367</b>	<b>-63</b>	<b>-0,7</b>	<b>1.498</b>	<b>21,8</b>
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	6.625	6.786	6.771	-15	-0,2	146	2,2
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	970	978	977	-1	-0,1	7	0,7
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	2218	2332	2320	-12	-0,5	102	4,6
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	3437	3476	3474	-2	-0,1	37	1,1
H	Alberghi e ristoranti	1.343	1.506	1.516	10	0,7	173	12,9
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.348	1.252	1.232	-20	-1,6	-116	-8,6
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	517	559	549	-10	-1,8	32	6,2
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2.014	2.679	2.687	8	0,3	673	33,4
K 70	Attività immobiliari	739	1131	1131	0	0,0	392	53,0
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	51	75	71	-4	-5,3	20	39,2
K 72	Informatica e attività connesse	406	473	474	1	0,2	68	16,7
K 73	Ricerca e sviluppo	5	11	11	0	0,0	6	120,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	813	989	1000	11	1,1	187	23,0
M	Istruzione	56	87	91	4	4,6	35	62,5
N	Sanità e altri servizi sociali	66	106	109	3	2,8	43	65,2
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.209	1.238	1.259	21	1,7	50	4,1
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0	0	0	-	-1	-100,0
<b>G+...+P</b>	<b>Servizi</b>	<b>13.179</b>	<b>14.213</b>	<b>14.214</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>	<b>1.035</b>	<b>7,9</b>
NC	Imprese non classificate	53	62	56	-6	-9,7	3	5,7
<b>Totale</b>		<b>27.178</b>	<b>28.987</b>	<b>28.819</b>	<b>-168</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.641</b>	<b>6,0</b>

Fonte: Movimprese

La stabilità del numero delle imprese nel terziario è la conseguenza di andamenti diversi a seconda del comparto considerato: istruzione, sanità e servizi pubblici, sociali e personali, attività professionali e imprenditoriali sono quello dove l'aumento del numero di imprese è stato più

consistente. Il noleggio di macchine e attrezzature senza operatore, l'intermediazione monetaria e finanziaria, i trasporti e il magazzinaggio quelli dove la contrazione è stata maggiore.

**Il confronto fra il numero delle imprese nel 2009 e nel secondo trimestre del 2010 mostra una stabilità a Piacenza.** A livello regionale si è verificato un aumento dello 0,3%. Il contributo maggiore l'ha dato Rimini con un +5,7%. Bologna e Parma sono le altre due province che registrano una crescita, seppur contenuta (+0,2%).

**Tabella 18 - Imprese attive in provincia di Piacenza, 2009 e secondo trimestre 2010**

PROVINCIA	2009	2010-2°T	Diff.	Variazione %
<b>Emilia Romagna</b>	<b>427.890</b>	<b>429.206</b>	<b>1.316</b>	<b>0,3</b>
<b>Piacenza</b>	<b>28.819</b>	<b>28.829</b>	<b>10</b>	<b>0,0</b>
Parma	43.236	43.317	81	0,2
Reggio nell'Emilia	52.838	52.499	-339	-0,6
Modena	68.132	67.843	-289	-0,4
Bologna	87.798	87.978	180	0,2
Ferrara	34.731	34.621	-110	-0,3
Ravenna	38.028	37.906	-122	-0,3
Forlì Cesena	40.650	40.622	-28	-0,1
Rimini	33.658	35.591	1.933	5,7

Fonte: Movimprese

**A Piacenza il 32,3% delle imprese sono artigiane.** Si tratta di un valore in linea con quello della regione e della maggior parte delle altre province emiliano-romagnole che si aggira fra il 30 e il 34%. Costituiscono un'eccezione Reggio Emilia (41,1%) e Ferrara (28,5%). Se si considerano le variazioni del numero di imprese rispetto all'anno precedente, in tutte le province a parte Ferrara sono le imprese artigiane ad essere diminuite. **A Piacenza quelle artigiane sono calate dello 0,6%, mentre le non artigiane sono aumentate dello 0,3%, quindi la stabilità è il risultato di due spinte: verso l'alto per le imprese non artigiane e verso il basso per le imprese artigiane.**

**Tabella 19 - Incidenza imprese artigiane sul totale imprese provinciale e variazioni percentuale 2009-II trimestre 2010 delle imprese artigiane e non artigiane**

PROVINCIA	Incidenza % imprese artigiane 2009	Variazione % 09-10 imprese artigiane	Variazione % 09-10 imprese NON artigiane
<b>Emilia Romagna</b>	<b>33,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>1,1</b>
<b>Piacenza</b>	<b>32,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,3</b>
Parma	34,5	-1,7	1,2
Reggio nell'Emilia	41,1	-3,0	1,0
Modena	34,4	-2,3	0,6
Bologna	33,2	-0,7	0,7
Ferrara	28,5	-0,9	-0,1
Ravenna	31,4	-1,1	0,0
Forlì Cesena	34,4	-1,8	0,9
Rimini	30,1	4,6	6,2

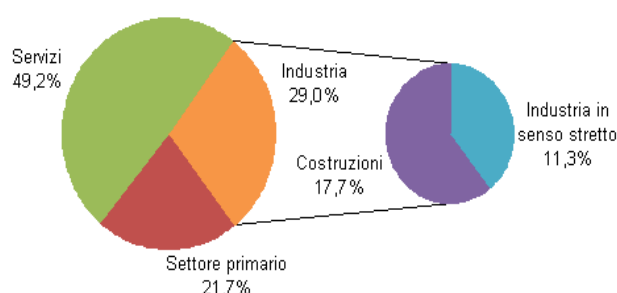
Fonte: Movimprese

I dati sulle imprese attive sinora analizzati, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un determinato periodo. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità di un settore di incidere sull'economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia piacentina, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata.** In una logica di comparabilità dei dati si è scelto di prendere come riferimento l'anno più recente per il quale sono

disponibili tutte le fonti: si è quindi optato per il 2009, allineando occupazione e numerosità delle imprese al grado di aggiornamento del dato relativo al valore aggiunto.

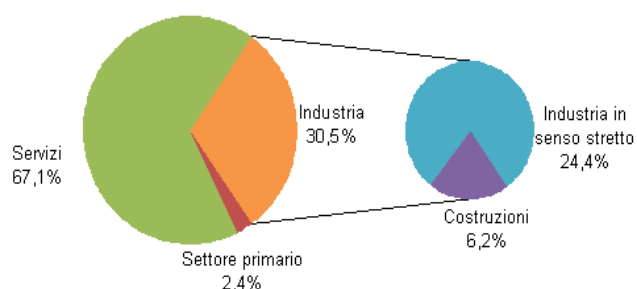
Confrontando i tre grafici che rappresentano rispettivamente **la percentuale per settore del numero di imprese attive, del valore aggiunto e dell'occupazione**, si può notare che mentre **nel caso dell'industria i tre valori sono sostanzialmente allineati** (la percentuale di imprese è pari al 29%, il valore aggiunto al 30,5%, l'occupazione al 30,3%), nettamente divergente è l'andamento dei servizi e del settore primario: **il contributo delle imprese dei servizi al valore aggiunto e all'occupazione è superiore alla loro numerosità, mentre avviene il contrario per l'agricoltura**. Infatti, rientra nei servizi il 49,2% delle imprese. Producono il 67,1% del valor aggiunto e creano il 65,3% dell'occupazione. Viceversa le imprese del settore primario sono il 21,7% e producono il 2,4% del valore aggiunto e il 4,5% dell'occupazione. All'interno dell'industria, simile all'agricoltura è l'andamento del settore delle costruzioni: le imprese edili sono l'11,3% e generano il 6,2% del valore aggiunto e il 5,1% dell'occupazione. L'agricoltura e il settore delle costruzioni mostrano come non necessariamente un'elevata numerosità di imprese si traduca in un'alta produzione di valore aggiunto e/o nella creazione di occupazione. Da questo punto di vista sono penalizzati settori tradizionali, ad alta intensità di lavoro, dove la maggior parte delle imprese sono piccole. **L'industria in senso stretto, al contrario, pur rappresentando l'11,3% delle imprese, produce il 24,4% del valore aggiunto provinciale e occupa il 25,2% della occupazione totale.**

Figura 20 – Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Piacenza nel 2008



Fonte: Movimprese

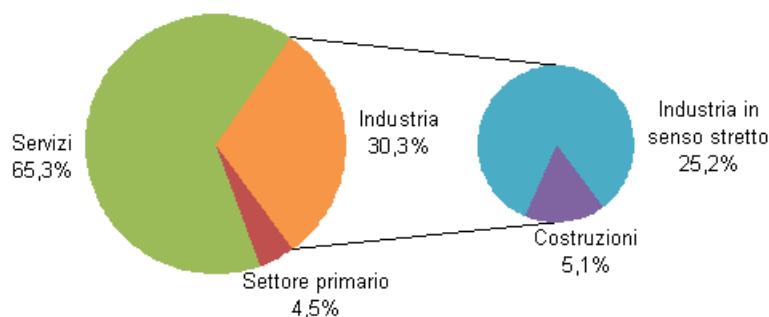
Figura 21 – Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Piacenza nel 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarte



Figura 22 – Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Piacenza nel 2008



Fonte: Istat

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare un'ulteriore ripartizione del numero delle imprese per forma giuridica. Quattro sono le forme giuridiche possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte individuali<sup>5</sup> e altre forme.

Fra il 2001 e il 2009 sono aumentare in maniera consistente le società di capitali (+56%), un andamento confermato anche fra il 2008 e il 2009 (+1,5%). Invece sia le società di persone che le ditte individuali sono diminuite nel corso dell'ultimo anno (rispettivamente del -1,3% e del -0,8%). Le prime mostrano una tendenza alla contrazione, seppur leggera, anche nell'arco del decennio (-0,3%).

Tabella 20 – Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni %

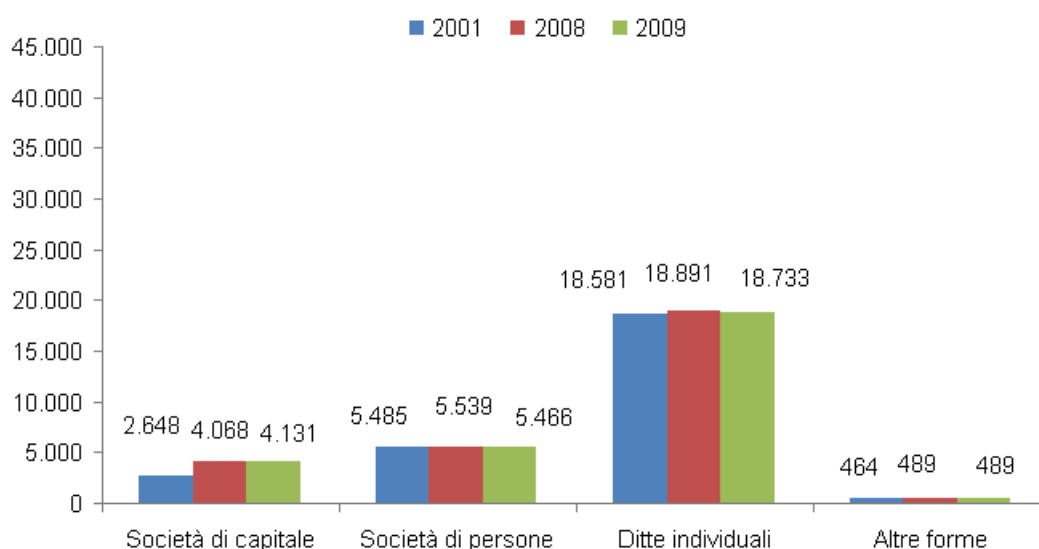
FORMA GIURIDICA	2009-2008		2009-2001	
	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Società di capitale	63	1,5	1.483	56,0
Società di persone	-73	-1,3	-19	-0,3
Ditte individuali	-158	-0,8	152	0,8
Altre forme	0	0,0	25	5,4
<b>Totali</b>	<b>-168</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.641</b>	<b>6,0</b>

Fonte: Movimprese

Nell'interpretare l'entità delle variazioni percentuali, va tenuto presente il diverso punto di partenza. **In valore assoluto la forma giuridica di impresa più diffusa a Piacenza nel 2009 è la ditta individuale (18.733), seguita dalla società di persone (5.466). Le società di capitale sono 4.131, con un aumento di ben 1.483 unità fra il 2001 e il 2009.**

<sup>5</sup> Sotto "ditta individuale" si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

**Figura 23 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti**



**Fonte:** Movimprese

La forma giuridica delle imprese è molto eterogenea a seconda del settore. In tutti e tre prevalgono le ditte individuali, seppur con valori diversi: 86% in agricoltura, 52,4% nell'industria e 47,5% nei servizi. La presenza di società di capitali è simile nell'industria intesa in senso lato, quindi comprese anche le costruzioni (25,7%) e nei servizi (24,8%). Come si poteva immaginare del tutto marginale è la presenza di società di capitale in agricoltura (1,5%). L'agricoltura è l'unico dei grandi comparti dove le società di persone aumentano rispetto al 2001 e sono pari all'11,7%. Sia nell'industria (20,3%) che nei servizi (25,4%) sono in calo. La contrazione è particolarmente consistente nell'industria visto che nel 2001 erano il 28%.

Chiaramente analizzare la forma d'impresa all'interno dei tre grandi settori rischia di essere semplicistico visto che l'industria e i servizi presentano grandi differenze al loro interno. Ad esempio, netto è il contrasto fra la produzione e distribuzione di energia, gas e acqua, dove il 74,3% delle imprese sono società di capitali, e le costruzioni, dove il 66,5% delle imprese sono ditte individuali.

Se si considerano i settori aggregati in D (attività manifatturiere), si nota che fra il 2001 e il 2009 sono aumentate le società di capitali e diminuite quelle di persone.

Nel terziario sono i settori che rientrano in K che possono essere considerati innovativi, la sanità e servizi sociali (N) e l'istruzione (M) quelli dove è più consistente la presenza di società di capitali. Il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (J) vede una presenza di ditte individuali pari al 70,5%.

Anche settori tradizionali come il commercio (G) e gli alberghi e i ristoranti (H) presentano delle differenze per quanto riguarda le forme d'impresa: nel primo prevalgono le ditte individuali (60,1%, seppur in leggero calo), nel secondo quelle di persone (51,5%).

**Tabella 21 – Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
		2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009
<b>A+B</b>	<b>Settore primario:agricoltura, allevamento</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>8,2</b>	<b>11,7</b>	<b>90,2</b>	<b>86,0</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
CA	Estrazione di minerali energetici	0,0	100,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	55,1	72,2	30,6	19,4	14,3	5,6	0,0	2,8	100,0	100,0
<b>D</b>	<b>Attività manifatturiere</b>	<b>25,2</b>	<b>33,4</b>	<b>31,9</b>	<b>25,9</b>	<b>41,5</b>	<b>39,1</b>	<b>1,4</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	13,6	16,5	42,6	38,1	34,8	40,1	8,9	5,3	100,0	100,0
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	19,6	27,2	30,4	23,0	50,0	49,5	0,1	0,3	100,0	100,0
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	15,1	29,6	25,9	24,3	59,0	46,1	0,0	0,0	100,0	100,0
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	9,1	16,3	35,5	30,5	55,0	52,5	0,4	0,7	100,0	100,0
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	35,0	44,6	33,3	26,7	29,7	26,3	2,0	2,5	100,0	100,0
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	85,7	100,0	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	59,1	70,9	23,5	17,5	16,5	9,7	0,9	1,9	100,0	100,0
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	43,4	54,2	27,3	23,9	28,8	21,9	0,5	0,0	100,0	100,0
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	49,6	53,4	26,4	19,0	23,5	25,7	0,5	1,8	100,0	100,0
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	22,9	32,9	35,6	27,7	41,2	37,7	0,3	1,8	100,0	100,0
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	43,3	50,0	25,5	18,7	30,9	30,7	0,4	0,6	100,0	100,0
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	30,1	39,7	28,7	25,7	40,8	33,9	0,3	0,8	100,0	100,0
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	46,7	58,3	26,7	20,8	25,2	20,1	1,5	0,7	100,0	100,0
DN	Altre industrie manifatturiere	14,1	22,3	28,8	26,1	56,1	50,2	1,0	1,4	100,0	100,0
<b>E</b>	<b>Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua</b>	<b>52,9</b>	<b>74,3</b>	<b>11,8</b>	<b>8,6</b>	<b>0,0</b>	<b>11,4</b>	<b>35,3</b>	<b>5,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>D+E</b>	<b>Industria in sens stretto</b>	<b>25,3</b>	<b>33,5</b>	<b>31,9</b>	<b>25,9</b>	<b>41,4</b>	<b>39,0</b>	<b>1,4</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>F</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>12,5</b>	<b>17,4</b>	<b>22,3</b>	<b>14,6</b>	<b>64,4</b>	<b>66,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>C+...F</b>	<b>Industria</b>	<b>20,1</b>	<b>25,7</b>	<b>28,0</b>	<b>20,3</b>	<b>50,8</b>	<b>52,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>G</b>	<b>Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per casa</b>	<b>13,0</b>	<b>17,6</b>	<b>23,8</b>	<b>21,6</b>	<b>62,5</b>	<b>60,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	10,4	17,7	42,7	38,6	46,4	43,2	0,5	0,6	100,0	100,0
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	22,9	29,0	14,6	13,0	61,1	56,9	1,4	1,0	100,0	100,0
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	5,3	8,1	26,4	24,6	68,1	67,0	0,2	0,3	100,0	100,0
<b>H</b>	<b>Alberghi e ristoranti</b>	<b>7,7</b>	<b>13,6</b>	<b>51,3</b>	<b>51,5</b>	<b>40,2</b>	<b>34,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>I</b>	<b>Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.</b>	<b>7,3</b>	<b>11,5</b>	<b>9,2</b>	<b>10,1</b>	<b>79,8</b>	<b>71,3</b>	<b>3,6</b>	<b>7,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>J</b>	<b>Intermediaz.monetaria e finanziaria</b>	<b>17,2</b>	<b>16,1</b>	<b>14,0</b>	<b>12,7</b>	<b>68,1</b>	<b>70,5</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>K</b>	<b>Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca</b>	<b>39,5</b>	<b>47,1</b>	<b>34,4</b>	<b>29,3</b>	<b>23,5</b>	<b>20,5</b>	<b>2,5</b>	<b>3,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
K 70	Attività immobiliari	50,0	55,5	41,2	37,0	8,0	6,4	0,9	1,1	100,0	100,0
K 71	Noleggio macc.e attrezza.senza operat.	23,5	35,6	35,6	22,6	39,6	40,4	1,3	1,4	100,0	100,0
K 72	Informatica e attività connesse	38,0	41,5	34,3	23,1	26,5	34,0	1,2	1,4	100,0	100,0
K 73	Ricerca e sviluppo	66,7	75,6	20,8	8,9	0,0	0,0	12,5	15,6	100,0	100,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	27,9	36,4	26,3	20,1	40,8	36,8	5,0	6,7	100,0	100,0
<b>M</b>	<b>Istruzione</b>	<b>25,7</b>	<b>35,2</b>	<b>30,7</b>	<b>22,9</b>	<b>25,0</b>	<b>22,3</b>	<b>18,6</b>	<b>19,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>N</b>	<b>Sanità e altri servizi sociali</b>	<b>45,1</b>	<b>48,0</b>	<b>24,9</b>	<b>19,2</b>	<b>14,5</b>	<b>11,4</b>	<b>15,6</b>	<b>21,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>O</b>	<b>Altri servizi pubblici,sociali e personali</b>	<b>6,1</b>	<b>9,7</b>	<b>27,6</b>	<b>27,2</b>	<b>62,9</b>	<b>59,6</b>	<b>3,5</b>	<b>3,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>P</b>	<b>Servizi domestici presso famiglie e conviventi</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>G+...+P</b>	<b>Servizi</b>	<b>17,8</b>	<b>24,8</b>	<b>26,7</b>	<b>25,4</b>	<b>53,6</b>	<b>47,5</b>	<b>1,8</b>	<b>2,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
NC	Imprese non classificate	42,9	33,0	19,4	32,0	12,2	27,2	25,5	7,8	100,0	100,0
<b>TOT</b>	<b>TOTALE</b>	<b>15,7</b>	<b>21,8</b>	<b>23,9</b>	<b>21,7</b>	<b>59,0</b>	<b>54,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Movimprese

## 3.2 Le imprese artigiane

Sulla base dei dati Movimprese le imprese artigiane nella provincia di Piacenza alla fine del 2009 sono 9.310. Rispetto al 2008 sono diminuite dello 0,9%. Tra il 2001 e il 2009 sono, invece, aumentate dello 10,6%. Ancora una volta il 2009 si conferma un anno in cui molti indicatori hanno registrato un'inversione di tendenza rispetto ai valori del decennio.

**Tabella 22 – Imprese attive artigiane per settore di attività economica**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
<b>A+B</b>	<b>Settore primario: agricoltura, allevamento</b>	<b>149</b>	<b>174</b>	<b>169</b>	<b>-5</b>	<b>-2,9</b>	<b>20</b>	<b>13,4</b>
CA	Estrazione di minerali energetici	0	0	0	0	-	0	-
CB	Estrazione di minerali non energetici	8	9	9	0	0,0	1	12,5
D	Attività manifatturiere	2.245	2.235	2.166	-69	-3,1	-79	-3,5
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	359	389	379	-10	-2,6	20	5,6
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	199	147	148	1	0,7	-51	-25,6
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	27	23	19	-4	-17,4	-8	-29,6
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	186	169	164	-5	-3,0	-22	-11,8
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	84	68	68	0	0,0	-16	-19,0
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	-	0	-
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	12	9	8	-1	-11,1	-4	-33,3
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	28	27	24	-3	-11,1	-4	-14,3
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	60	52	50	-2	-3,8	-10	-16,7
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	600	656	630	-26	-4,0	30	5,0
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	219	251	247	-4	-1,6	28	12,8
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	238	230	222	-8	-3,5	-16	-6,7
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	19	27	24	-3	-11,1	5	26,3
DN	Altre industrie manifatturiere	214	187	183	-4	-2,1	-31	-14,5
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	3	1	1	0	0,0	-2	-66,7
<b>D+E</b>	<b>Industria in senso stretto</b>	<b>2.248</b>	<b>2.236</b>	<b>2.167</b>	<b>-69</b>	<b>-3,1</b>	<b>-81</b>	<b>-3,6</b>
F	Costruzioni	2.959	4.237	4.249	12	0,3	1.290	43,6
<b>C+...+F</b>	<b>Industria</b>	<b>5.215</b>	<b>6.482</b>	<b>6.425</b>	<b>-57</b>	<b>-0,9</b>	<b>1.210</b>	<b>23,2</b>
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	790	673	659	-14	-2,1	-131	-16,6
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	562	485	483	-2	-0,4	-79	-14,1
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	27	10	10	0	0,0	-17	-63,0
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	201	178	166	-12	-6,7	-35	-17,4
H	Alberghi e ristoranti	3	2	2	0	0,0	-1	-33,3
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.058	869	846	-23	-2,6	-212	-20,0
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	3	0	0	0	-	-3	-100,0
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	282	272	270	-2	-0,7	-12	-4,3
K 70	Attività immobiliari	4	2	2	0	0,0	-2	-50,0
K 71	Noleggio macc.e attrezza.senza operat.	2	0	0	0	-	-2	-100,0
K 72	Informatica e attività connesse	47	55	56	1	1,8	9	19,1
K 73	Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	-	0	-
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	229	215	212	-3	-1,4	-17	-7,4
M	Istruzione	14	13	14	1	7,7	0	0,0
N	Sanità e altri servizi sociali	6	4	4	0	0,0	-2	-33,3
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	891	896	915	19	2,1	24	2,7
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	-	0	-
<b>G+...+P</b>	<b>Servizi</b>	<b>3.047</b>	<b>2.729</b>	<b>2.710</b>	<b>-19</b>	<b>-0,7</b>	<b>-337</b>	<b>-11,1</b>
NC	Imprese non classificate	6	6	6	0	0,0	0	0,0
<b>Totale</b>		<b>8.417</b>	<b>9.391</b>	<b>9.310</b>	<b>-81</b>	<b>-0,9</b>	<b>893</b>	<b>10,6</b>

Fonte: Movimprese

**Il settore dove le imprese artigiane sono più consistenti è quello dell'industria. Un grande contributo è dato dalle costruzioni: ben 4.249 delle 6.425 imprese artigiane che rientrano nell'industria**

**appartengono alle costruzioni.** Di fatto sono soprattutto queste ultime ad aver favorito l'aumento delle imprese artigiane fra il 2001 e il 2009. In questo periodo sono cresciute del 43,6%. Un altro settore dove l'aumento è stato di una certa rilevanza (+13,4%) è il settore primario, dove però le imprese artigiane sono solo 169. Tra il 2008 e il 2009 anche in agricoltura le imprese artigiane sono diminuite del 2,9%.

Nel settore dei servizi la contrazione delle imprese artigiane è stata piuttosto consistente fra il 2001 e il 2009: 337 imprese pari al -11,1%. Nel corso del 2009 sono diminuite dello 0,7%. Se si considerano i settori dove il numero di imprese presenta una certa consistenza (più di 500 imprese), le riduzioni maggiori negli ultimi anni all'interno dei servizi hanno riguardato i trasporti, il magazzinaggio e comunicazione (-20%) (I) e il commercio all'ingrosso e al dettaglio: riparazione beni personali e per la casa (-14,1%) (G). Hanno registrato una diminuzione del 2% circa anche fra il 2008 e il 2009. All'interno dei servizi mostra un andamento diverso l'O, Altri servizi pubblici, sociali e personali che è aumentato sia fra il 2001 e il 2009 (2,7%) che fra il 2008 e il 2009 (2,1%). Anzi gran parte dell'aumento delle imprese verificatosi nell'ultimo decennio è imputabile a quanto successo nel 2009.

**L'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (Eber)**, tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codice Ateco 2002 fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che l'Osservatorio Eber prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione Inps: le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate. Per un calcolo di quest'ultime si ricorre al Registro Imprese di Camera di Commercio<sup>6</sup> (dati Movimprese).

**Le imprese artigiane con dipendenti nel 2009 a Piacenza sono 2.356. Sono diminuite del 2% rispetto al 2001, quando erano 2.405, e del 5,4% rispetto al dato al 2008, a testimonianza di come il numero di imprese artigiane con dipendenti sia cresciuto fino al 2008 (+3,5%) per poi crollare con (-134 unità) nel 2009.**

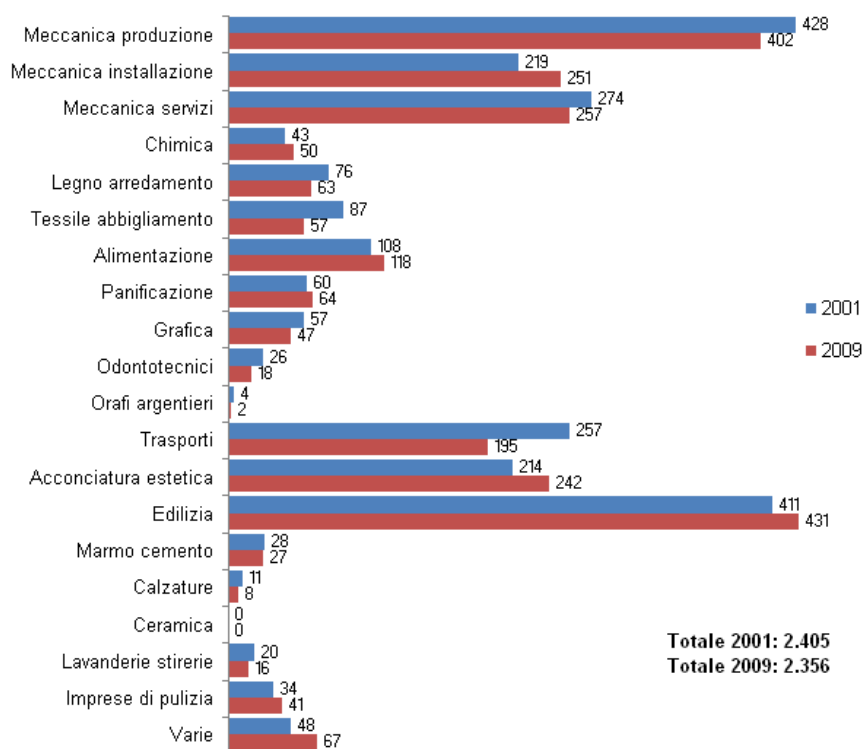
I settori dove sono più numerose le imprese artigiane senza dipendenti sono due, l'edilizia e la meccanica. Altri settori dove la loro presenza è di un certo rilievo sono la meccanica servizi, i trasporti, la meccanica installazione e l'acconciatura estetica.

Le differenze nel numero di imprese fra il 2001 e il 2009 presenta una certa eterogeneità a seconda del settore considerato. Anche in questo caso verrà fatto riferimento ai settori dove il numero di imprese è più elevato (in questo caso almeno 200). All'interno della meccanica è interessante notare il diverso andamento fra l'installazione, dove il numero delle imprese è in crescita fra il 2001 e il 2009 (+14,6%) e la produzione e i servizi, dove è in calo del 6%. Le imprese artigiane senza dipendenti hanno registrato una contrazione significativa del -24,1%. Una crescita elevata, +13,1%, va segnalata nelle acconciature e una più contenuta nell'edilizia (+4,9%). Nel caso dell'edilizia, però, si è verificata una diminuzione consistente delle imprese artigiane negli ultimi due anni. Infatti nel 2009 le imprese sono 431 contro le 548 del 2007.

---

<sup>6</sup> Dal glossario di Movimprese: "Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale..."

**Figura 24 – Imprese artigiane in provincia di Piacenza per settori di attività economica**



Fonte: EBER

**Tabella 23 – Imprese artigiane in provincia di Piacenza, differenze 2001-2009 in valore assoluto e percentuale**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2009-2001	
	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	-26	-6,1
Meccanica installazione	32	14,6
Meccanica servizi	-17	-6,2
Chimica	7	16,3
Legno arredamento	-13	-17,1
Tessile abbigliamento	-30	-34,5
Alimentazione	10	9,3
Panificazione	4	6,7
Grafica	-10	-17,5
Odontotecnici	-8	-30,8
Orafi argentieri	-2	-50,0
Trasporti	-62	-24,1
Acconciatura estetica	28	13,1
Edilizia	20	4,9
Marmo cemento	-1	-3,6
Calzature	-3	-27,3
Ceramica	0	-
Lavanderie stirerie	-4	-20,0
Imprese di pulizia	7	20,6
Varie	19	39,6
<b>Totale</b>	<b>-49</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: EBER

La tabella 24 consente di cogliere alcune differenze tra i dati di fonte Eber e Movimprese. Sulla base delle iscrizioni alla Camera di Commercio (Movimprese), nel 2009 il 79% delle imprese artigiane è costituito da ditte individuali, all'interno delle quali è più probabile che si raccolgano lavoratori autonomi e ditte artigiane senza dipendenti. Visto che i dati Eber fanno riferimento solo a imprese

con dipendenti si può ipotizzare che riguardino una quota minoritaria delle imprese artigiane. È di interesse, inoltre, notare come circa la metà delle imprese individuali registrate presso la Camera di Commercio di Piacenza siano riconducibili al solo settore delle costruzioni, dove ben l'87% delle imprese sono imprese individuali a testimonianza di una forte frammentazione del settore.

**Tabella 24 – Imprese artigiane per forma giuridica, totale e costruzioni**

SETTORE	FORMA GIURIDICA	2001	2008	2009
Costruzioni	Società di persone	11	76	85
	Società di capitale	498	470	458
	Ditte individuali	2.444	3.688	3.703
	Altre forme	6	3	3
	<b>Totale</b>	<b>2.959</b>	<b>4.237</b>	<b>4.249</b>
Totale	Società di persone	33	211	240
	Società di capitale	1.966	1.779	1.731
	Ditte individuali	6.390	7.382	7.321
	Altre forme	28	19	18
	<b>Totale</b>	<b>8.417</b>	<b>9.391</b>	<b>9.310</b>

Fonte: Movimprese

### 3.3 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto dal 2006 al 2009, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto negli ultimi mesi per comprendere se e come la crisi impatti sulla tenuta sociale del territorio provinciale.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore autorizzate di integrazione salariale ordinaria, straordinaria e solo recentemente anche in deroga. La distinzione della quota in deroga e la quota straordinaria restituisce con maggior trasparenza le dinamiche territoriali. Come si vedrà nel corso di questo paragrafo, il dato INPS prevede la possibilità di isolare le ore autorizzate per le imprese artigiane, permettendo quindi un confronto sul diverso impatto della crisi per tipologia aziendale. Nella elaborazione dei dati sulle ore autorizzate si è cercato, in questo Osservatorio, di andare oltre alla semplice indicazione del volume complessivo delle ore autorizzate, il cui valore assoluto restituisce con scarsa immediatezza la dimensione sociale della crisi, proponendo una stima di possibili lavoratori equivalenti interessati dagli interventi di integrazione al reddito in base alle diverse ipotesi di utilizzo (scenari di utilizzo).

Sempre in coerenza con l'obiettivo di restituire un quadro informativo il più esaustivo possibile, l'osservatorio considera, in seconda battuta, un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle "prime istanze" offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le "prime istanze" restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest'ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi.

In questa sede verranno anche illustrate figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell'accordo siglato l'8 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: *"Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale"*. A seguito dell'accordo regionale<sup>7</sup>, la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l'utilizzo delle procedure di *"concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati"*. Sulla base delle diverse determinazioni regionali, la Cgil Emilia-Romagna ha provveduto a "pulire" il dato nel tentativo di avere una misura realistica delle imprese e lavoratori coinvolti dalle procedure di cassa in deroga.

---

<sup>7</sup> L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato nel febbraio 2009 sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga



### 3.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga

Nel corso del 2009 le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga concesse nella provincia di Piacenza sono complessivamente più di 4 milioni. Rispetto al 2008 sono aumentate del 603%. La crescita è molto maggiore di quella verificatasi tra il 2007 e il 2008, quando erano aumentate del 120%. È anche interessante notare che fra il 2006 e il 2007 le ore di cassa integrazione erano diminuite del 29%. Quindi, come si poteva immaginare, è con la recente crisi che è fortemente aumentato il ricorso alla cassa integrazione.

Il dato settoriale mostra che quasi il 90% delle ore di cassa integrazione (3.600.000 circa) è utilizzato da imprese dell'industria e dell'artigianato, con un aumento del 1.228% rispetto al 2008. Se si considerano le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente particolarmente elevato è il valore del commercio, +3.725%, che in assoluto è uno dei settori dove la crescita è stata più forte. Si tratta di un andamento in contro tendenza rispetto ai servizi, dove il ricorso alla cassa integrazione è diminuito del 98%.

**Tabella 25 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga concesse per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.**

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	2007	Var % 2007/2006	2008	Var % 2008/2007	2009	Var % 2009/2008
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	1.928	-	-	-100
Estrazione minerali metalliferi e non	88	-	-	-100	2.592	-
Legno	-	-	13.424	-	103.642	672
Alimentari	11.512	1.325	31.132	170	69.898	125
Metallurgiche	226	-94	16.544	7.220	19.060	15
Meccaniche	26.309	-57	136.751	420	2.793.770	1.943
Tessili	5.104	-86	3.650	-28	32.179	782
Abbigliamento	8.790	68	3.884	-56	78.293	1.916
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	810	-59	11.068	1.266	122.113	1.003
Pelli, cuoio e calzature	218	-66	-	-	2.520	-
Lavorazione minerali non metalliferi	-	-100	21.029	-	112.896	437
Carta, stampa ed editoria	72.308	559	9.782	-86	99.473	917
Installazione impianti per l'edilizia	1.457	-67	4.861	234	45.191	830
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	-	-100	607	-	117.395	19.240
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	10.318	-
Varie	-	-	17.212	-	-	-100
<b>INDUSTRIA + ARTIGIANATO</b>	<b>126.822</b>	<b>0</b>	<b>271.872</b>	<b>114</b>	<b>3.609.340</b>	<b>1.228</b>
Industria edile	91.983	-41	206.972	125	206.009	-0
Artigianato edile	44.026	-48	40.992	-7	134.682	229
Industria lapidei	775	-38	708	-9	2.093	196
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
<b>EDILIZIA</b>	<b>136.784</b>	<b>-43</b>	<b>248.672</b>	<b>82</b>	<b>342.784</b>	<b>38</b>
<b>COMMERCIO</b>	<b>1.200</b>	<b>-85</b>	<b>4.272</b>	<b>256</b>	<b>163.419</b>	<b>3.725</b>
<b>ALTRI SERVIZI</b>	<b>1.896</b>	<b>311</b>	<b>61.094</b>	<b>3.122</b>	<b>1.209</b>	<b>-98</b>
<b>Totale</b>	<b>266.702</b>	<b>-29</b>	<b>585.910</b>	<b>120</b>	<b>4.116.752</b>	<b>603</b>

Fonte: INPS

All'interno dell'industria e artigianato, se si escludono le attività economiche connesse all'agricoltura, il ricorso alla cassa integrazione è aumentato in tutti i settori. Quello che cambia è l'entità dell'aumento. È particolarmente elevato nei trasporti e comunicazioni dove è passato dalle 607 del 2008 alle 117.395 del 2009. La meccanica, l'abbigliamento e la chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche hanno registrato variazioni annuali superiori al 1.000%.

Come più volte detto in precedenza, però, le variazioni percentuali possono essere condizionate dal valore di partenza. Significativo è il caso dell'edilizia dove le ore di cassa integrazione sono aumentate del 38% rispetto al 2008. Però, l'edilizia con circa 342mila ore di cassa integrazione ne

copre una quota pari all'8% del totale ed è il secondo settore dopo la meccanica, che da sola ammonta a circa i due terzi delle ore di cassa integrazione.

Nel corso del 2009 non è solo aumentato il ricorso alla cassa integrazione, ma ne è cambiata anche la composizione. Il primo dato rilevante è il ricorso alla cassa integrazione in deroga che ammonta al 10,86% del totale di ore, mentre negli anni precedenti il suo valore non era superiore al 2%. È in gran parte imputabile all'artigianato: la sua quota, infatti, è pari a circa il 70% del totale delle ore di cassa integrazione in deroga. Il secondo aspetto riguarda la rilevanza della cassa integrazione ordinaria (76% delle ore). C'è un'inversione di tendenza rispetto al 2008, quando la cassa integrazione ordinaria era pari 45% e quella straordinaria al 53%, principalmente spiegata dal conteggio della deroga dentro la straordinaria. Almeno se si considerano gli ultimi quattro anni, però, solo nel 2008 l'utilizzo della straordinaria è stato superiore all'ordinaria. La forte espansione della cassa integrazione ordinaria è dovuta soprattutto a quanti avviene nella meccanica, il settore che da solo copre il 67% delle ore di cassa integrazione a Piacenza. Nella meccanica, infatti, nel 2009 l'80% delle ore autorizzate è per la cassa integrazione ordinaria. La chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, l'alimentare, il tessile, l'abbigliamento, la lavorazione di metalli non metalliferi, i trasporti e le comunicazioni sono i settori dove l'aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria è stato più consistente nel 2009.

La meccanica, il legno, l'abbigliamento, la carta, stampa ed editoria, il commercio sono i settori dove nel 2009 è cresciuto maggiormente il ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

Oltre alla meccanica, la cassa integrazione in deroga è molto utilizzata nel commercio, nell'abbigliamento, nell'installazione di impianti per l'edilizia, nella chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, nei trasporti e comunicazioni e nei servizi. Nel caso di questi ultimi, tutte le ore di cassa integrazione (10.318) nel 2009 sono in deroga.

**Tabella 26 – Ore di cassa integrazione autorizzate suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria, Cassa Integrazione Straordinaria e Cassa in deroga**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	1.928	-	-	-	1.928	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	2.592	-	-	-	-	-	2.592
Legno	13.424	63.067	-	35.203	-	5.372	13.424	103.642
Alimentari	6.756	49.498	24.376	20.400	-	-	31.132	69.898
Metallurgiche	16.544	15.460	-	-	-	3.600	16.544	19.060
Meccaniche	69.891	2.261.258	66.860	257.785	-	274.727	136.751	2.793.770
Tessili	454	11.479	2.916	1.110	280	19.590	3.650	32.179
Abbigliamento	2.416	42.639	680	26.584	788	9.070	3.884	78.293
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	11.068	105.579	-	-	-	16.534	11.068	122.113
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-	-	-	2.520	-	2.520
Lavorazione minerali non metalliferi	21.029	112.896	-	-	-	-	21.029	112.896
Carta, stampa ed editoria	8.968	14.917	814	83.592	-	964	9.782	99.473
Installazione impianti per l'edilizia	4.861	25.938	-	-	-	19.253	4.861	45.191
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	607	99.204	-	4.511	-	13.680	607	117.395
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	10.318	-	10.318
Varie	-	-	17.212	-	-	-	17.212	-
<b>INDUSTRIA + ARTIGIANATO</b>	<b>156.018</b>	<b>2.804.527</b>	<b>114.786</b>	<b>429.185</b>	<b>1.068</b>	<b>375.628</b>	<b>271.872</b>	<b>3.609.340</b>
Industria edile	71.476	200.809	135.496	5.200	-	-	206.972	206.009
Artigianato edile	40.992	134.682	-	-	-	-	40.992	134.682
Industria lapidei	708	2.093	-	-	-	-	708	2.093
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>EDILIZIA</b>	<b>113.176</b>	<b>337.584</b>	<b>135.496</b>	<b>5.200</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>248.672</b>	<b>342.784</b>
<b>COMMERCIO</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>4.272</b>	<b>92.321</b>	<b>-</b>	<b>71.098</b>	<b>4.272</b>	<b>163.419</b>
<b>ALTRI SERVIZI</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>59.892</b>	<b>922</b>	<b>1.202</b>	<b>287</b>	<b>61.094</b>	<b>1.209</b>
<b>Totale</b>	<b>269.194</b>	<b>3.142.111</b>	<b>314.446</b>	<b>527.628</b>	<b>2.270</b>	<b>447.013</b>	<b>585.910</b>	<b>4.116.752</b>

Fonte: INPS

**Tabella 27 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento**

TIPOLOGIA INTERVENTO	2006		2007		2008		2009	
	Ore	%	Ore	%	Ore	%	Ore	%
CIGO	286.298	76,27	159.166	59,68	269.194	45,94	3.142.111	76,33
CIGS	79.474	21,17	102.016	38,25	314.446	53,67	527.628	12,82
CIG in Deroga	9.626	2,56	5.520	2,07	2.270	0,39	447.013	10,86
<b>Totale</b>	<b>375.398</b>	<b>100,00</b>	<b>266.702</b>	<b>100,00</b>	<b>585.910</b>	<b>100,00</b>	<b>4.116.752</b>	<b>100,00</b>
	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato
CIGO - artigiano	-	0,00	-	0,00	-	0,00	-	0,00
CIGS - artigiano	948	1,19	4.590	4,50	3.596	1,14	1.166	0,22
Cig in Deroga - artigiano	9.165	95,21	4.296	77,83	1.068	47,05	311.785	69,75
<b>Totale -artigiano</b>	<b>10.113</b>	<b>2,69</b>	<b>8.886</b>	<b>3,33</b>	<b>4.664</b>	<b>0,80</b>	<b>312.951</b>	<b>7,60</b>

Fonte: INPS

Come già specificato nella introduzione al paragrafo, le ore autorizzate permettono di seguire l'andamento degli interventi di integrazione salariale in una dinamica temporale e settoriale ma non restituiscono con immediatezza espressiva la ricaduta sociale che si nasconde dietro ai numeri assoluti. Nella prossima tabella si tenta di portare il volume di ore autorizzate ad una unità di misura percettivamente più comprensibile. Con il supporto, ed il conforto, di altri studi<sup>8</sup> condotti in tale direzione, **la tabella successiva indica i lavoratori equivalenti coinvolti** (lavoratore/trice *full time* a 40 ore settimanali) **dalle procedure di cassa aperte dalle imprese e autorizzate dall'Inps, supponendo 4 diversi scenari in base al grado di diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali** (al 100%, ovvero la cosiddetta "cassa a zero ore", al 75%, al 50% e al 25%). Ovviamente al diminuire della percentuale di utilizzo aumentano i lavoratori equivalenti coinvolti. Scopo delle diverse proiezioni è quello di offrire strumenti interpretativi di più facile percezione e tratteggiare i confini della ricaduta sociale della crisi economico-finanziaria senza aver la pretesa di indicare il numero preciso di persone coinvolte dagli interventi di tutela salariale e occupazionale. Il rapporto tra lavoratore equivalente e occupato è tanto più prossimo all'unità quanto più alto è il livello di standardizzazione del lavoro.

Nella tabella successiva la prima colonna indica l'ipotesi minima di lavoratori equivalenti interessati in assenza completa di attività produttiva, ovvero nella cosiddetta cassa integrazione a "zero ore". Le altre colonne invece rappresentano i lavoratori equivalenti interessati nella ipotesi di un ricorso medio di ore di cassa per lavoratore pari al 75%, 50% e 25%, ovvero modalità di utilizzo delle ore di cassa tali da prevedere un periodo lavorativo alternato ai periodi di sospensione pari rispettivamente a 3 mesi, 6 mesi e 9 mesi. **La tabella definisce quindi un possibile campo di oscillazione dei lavoratori equivalenti ipoteticamente toccati in maniera significativa dalle procedure di integrazione salariale: da 2.144 a 8.577.** Di particolare importanza risulta essere, come vedremo in seguito, il contenuto dello scenario a "zero ore" in quanto indica la dimensione di una componente della forza lavoro utile per il calcolo di un tasso di forza lavoro inutilizzata<sup>9</sup> ad integrazione del tasso di disoccupazione. È comunque da mettere in evidenza come anche lo scenario minimo di utilizzo rappresenti un livello di forte criticità sociale. In generale quindi le diverse stime di lavoratori equivalenti coinvolti dalla cassa integrazione, e che quindi hanno subito una decurtazione dello stipendio, sottorappresentano la dimensione dei lavoratori/trici effettivamente coinvolti.

<sup>8</sup> Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil

<sup>9</sup> Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010

**Tabella 28 – Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, 2009**

TIPOLOGIA INTERVENTO	Scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
CIGO	1.637	2.182	3.273	6.546
CIGS	275	366	550	1.099
CIG in Deroga	233	310	466	931
<b>Totale</b>	<b>2.144</b>	<b>2.859</b>	<b>4.288</b>	<b>8.577</b>

Fonte: INPS

Volendo entrare ancor più nello specifico è possibile calcolare l'incidenza dei lavoratori equivalenti sospesi sui dipendenti nella industria e servizi, ovvero la quota dei lavoratori sospesi sul totale degli occupati a cui la cassa integrazione sarebbe accessibile: lavoratori dipendenti non agricoli. Si ipotizzino due scenari di utilizzo della cassa integrazione e quindi di persone potenzialmente coinvolte da una grave decurtazione dello stipendio: 100% *scenario 1* e 25% *scenario 2*. **A Piacenza l'incidenza dei lavoratori in cassa integrazione nel 2009 varierebbe dal 2,2% al 9%, ovvero un intervallo di oscillazione complessivamente in linea con quello medio regionale: Piacenza mostra dati più preoccupanti della vicina Parma, ma non raggiunge l'intensità sociale che la crisi ha assunto in province quali Ferrara, Reggio Emilia o Forlì Cesena.**

**Tabella 29 - Incidenza percentuali dei lavoratori equivalenti sospesi sui dipendenti nella Industria e Servizi**

Provincia	Dipendenti industria servizi	Ore Cassa 2009	Lavoratori sospesi		% lavoratori sospesi/dipendenti	
			scenario 1	scenario 2	scenario 1	scenario 2
Bologna	336.692	15.875.371	8.268	33.074	2,5	9,8
Forlì Cesena	113.273	6.031.679	3.141	12.566	2,8	11,1
Ferrara	111.162	7.809.871	4.068	16.271	3,7	14,6
Modena	222.204	11.323.336	5.898	23.590	2,7	10,6
<b>Piacenza</b>	<b>95.660</b>	<b>4.115.504</b>	<b>2.143</b>	<b>8.574</b>	<b>2,2</b>	<b>9,0</b>
Parma	145.188	2.948.558	1.536	6.143	1,1	4,2
Ravenna	122.635	3.675.361	1.914	7.657	1,6	6,2
Reggio Emilia	177.315	9.911.002	5.162	20.648	2,9	11,6
Rimini	90.137	3.229.049	1.682	6.727	1,9	7,5
Emilia-Romagna	1.414.266	64.919.731	33.812	135.249	2,4	9,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS e Istat

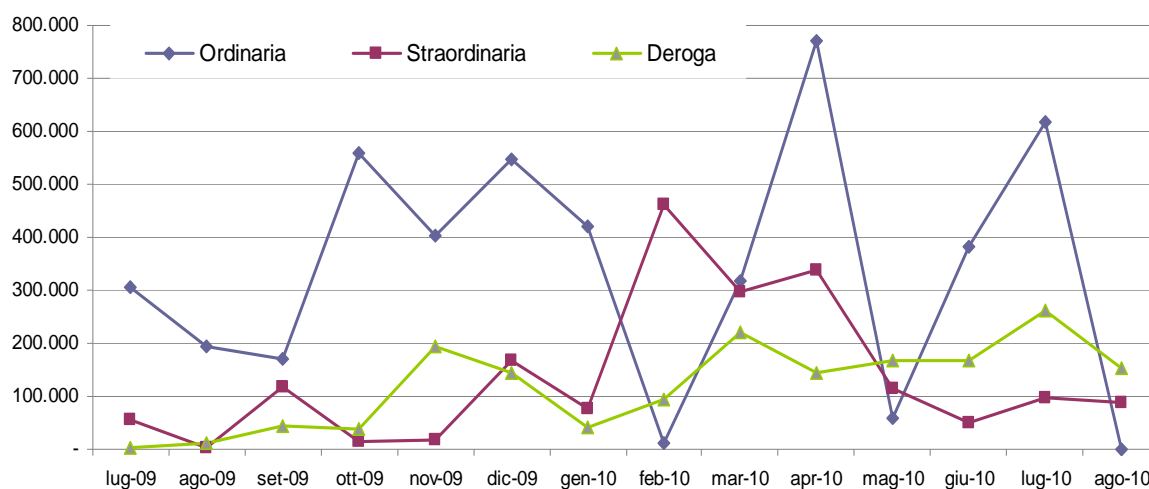
In ultima istanza, relativamente al numero di ore di integrazione autorizzate dall'Inps, si propongono gli ultimi dati accessibili, al momento della scrittura, in un confronto con il livello regionale e nazionale. In questo caso si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

La figura 25 mostra l'andamento mensile delle ore autorizzate per i tre tipi di cassa integrazione fra il luglio 2009 e l'agosto 2010. **Le ore di cassa integrazione ordinaria hanno un andamento ciclico: fasi di aumento si alternano a fasi di riduzione su base mensile-bimestrale, al massimo trimestrale.** Questo mostra come vi sia un grande variabilità nelle ore di cassa integrazione ordinaria. Il valore più alto si registra ad aprile 2010; quelli più bassi a febbraio 2010 e ad agosto 2010. **Le ore di cassa integrazione straordinaria e in deroga mostrano un andamento più regolare, seppur diverso fra loro.** Quelle di cassa integrazione straordinaria tendono ad aumentare fino al febbraio 2010, quando raggiungono il valore più alto. Dopo di allora diminuiscono fino a giugno 2010, quando mostrano una leggera tendenza alla crescita. Le ore di cassa integrazione in deroga aumentano, anche se non

continuativamente (hanno un calo fra novembre 2009 e gennaio 2010) fino a luglio 2010, quando raggiungono il valore più alto. **Ad agosto le ore in deroga superano quelle degli altri due tipi.**

Gli andamenti divergenti, ma irregolari delle ore dei tre tipi di cassa integrazione mostrano come il periodo che va da luglio 2009 ad agosto 2010 sia caratterizzato dalle difficoltà delle imprese nella provincia di Piacenza. Nella maggior parte dei mesi, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria mostrano tendenze diverse: quando aumenta una, l'altra diminuisce. Le forti variazioni mensili sono una caratteristica di Piacenza. Come si vede nelle ultime righe della tabella 30, infatti, esse sono molto più accentuate che in Emilia-Romagna. Il ricorso agli ammortizzatori in deroga, salvo qualche oscillazioni, risulta essere costante da marzo 2010, dopo una rapida crescita dalla loro introduzione.

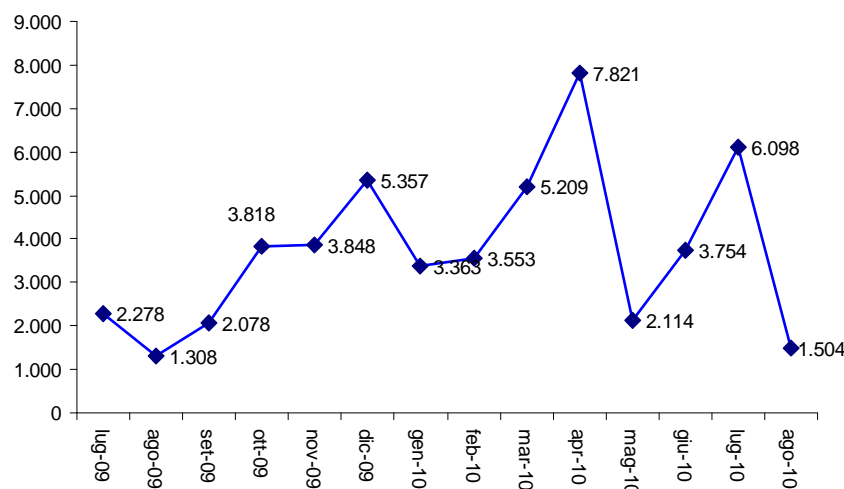
**Figura 25 – Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2009 e agosto 2010 a Piacenza per tipologia di intervento**



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Inps

Dalla linea disegnata dai lavoratori equivalenti sospesi a zero ore si evince come **il ricorso agli ammortizzatori sociali, pur se altalenante, sia in crescita continua fino al mese di aprile 2010, per poi presentare forte accelerazioni e decelerazioni nei 4 mesi successivi presi in considerazione (figura 26).**

**Figura 26 – Trend dei lavoratori equivalenti sospesi “a zero ore” tra luglio 2009 ed agosto 2010**



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Inps

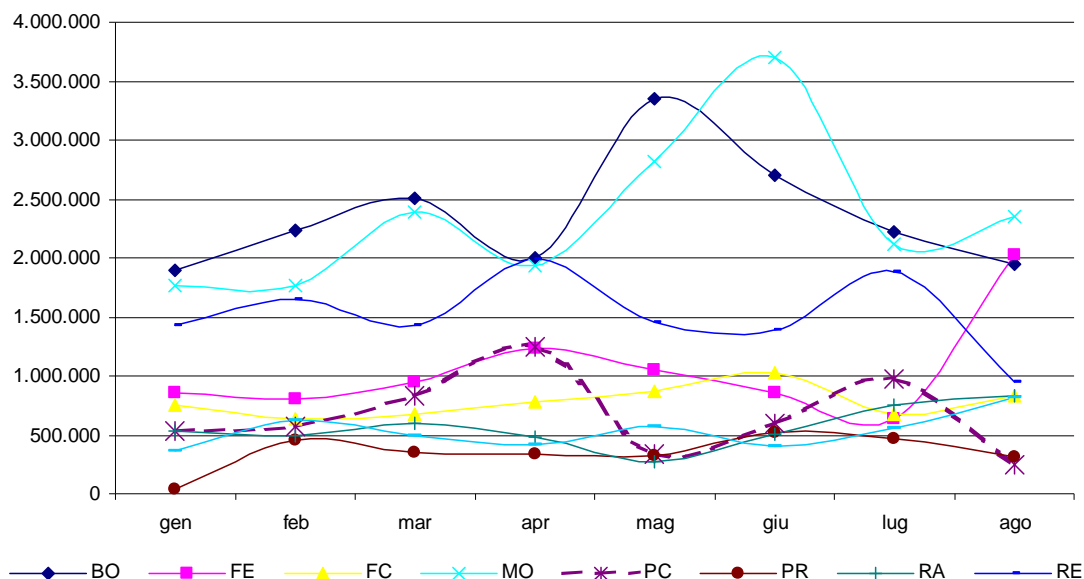
**Tabella 30 - Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria e in deroga, marzo-agosto 2010**

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	484	-	10.304	11.032	-
Legno	11.789	6.749	11.664	272	43.710	-
Alimentari	11.215	5.829	9.880	3.480	10.080	3.184
Metallurgiche	3.600	10.027	-	-	22.760	-
Meccaniche	615.472	1.007.740	200.682	367.388	630.452	168.000
Tessili	-	13.672	13.319	2.232	15.695	22.959
Abbigliamento	25.768	11.320	-	22.148	13.572	-
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	6.941	37.820	-	13.290	11.747	7.739
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-	-	-	-
Lavorazione minerali non metalliferi	64.186	33.534	10.080	31.104	70.129	-
Carta, stampa ed editoria	13.427	1.133	-	8.534	7.708	-
Installazione impianti per l'edilizia	10.160	6.113	17.712	2.366	22.273	15.120
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	13.024	25.951	-	14.094	13.749	8.640
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	8.460	-	4.320	-	1.368	-
Varie	-	-	-	160	580	-
<b>INDUSTRIA + ARTIGIANATO</b>	<b>784.042</b>	<b>1.160.372</b>	<b>267.657</b>	<b>475.372</b>	<b>874.855</b>	<b>225.642</b>
Industria edile	15.481	15.707	28.885	31.887	33.217	-
Artigianato edile	8.605	10.757	27.104	21.327	21.554	-
Industria lapidei	956	1.884	2.344	21	2.139	-
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
<b>EDILIZIA</b>	<b>25.042</b>	<b>28.348</b>	<b>58.333</b>	<b>53.235</b>	<b>56.910</b>	<b>-</b>
<b>COMMERCIO</b>	<b>24.284</b>	<b>62.625</b>	<b>12.273</b>	<b>71.981</b>	<b>43.935</b>	<b>14.978</b>
<b>ALTRI SERVIZI</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Totale Provincia</b>	<b>833.368</b>	<b>1.251.345</b>	<b>338.263</b>	<b>600.588</b>	<b>975.700</b>	<b>240.620</b>
variazioni % mensili	47	50	-73	78	62	-75
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>10.205.953</b>	<b>10.425.312</b>	<b>11.036.548</b>	<b>11.720.395</b>	<b>10.287.800</b>	<b>10.321.845</b>
variazioni % mensili	10	2	6	6	-12	0
<b>Totale Italia</b>	<b>121.763.045</b>	<b>114.773.599</b>	<b>116.080.207</b>	<b>103.137.098</b>	<b>113.451.873</b>	<b>75.857.844</b>
variazioni % mensili	24,95%	-5,74%	1,14%	-11,15%	10,00%	-33,14%

**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Inps

Dettagliando ulteriormente il campo di osservazione, così come riportato nella figura sottostante (figura 27), è possibile mettere in evidenza come i volumi mensili di ore autorizzate di cassa integrazione per le imprese di Piacenza (linea tratteggiata) pur con una maggiore irregolarità si collochino ad una certa distanza da quanto fatto registrare dalle province più industrializzate quali Modena, Bologna e Reggio Emilia e si allineino con l'altro blocco di province emiliano romagnole. Solo nel mese di aprile e luglio, le ore di cassa integrazione in provincia di Piacenza non sono superate da quelle fatte registrare nelle province di Forlì Cesena e Ferrara, dove nel solo mese di agosto si superano i 2 milioni di ore di cassa integrazione.

**Figura 27 – Andamento ore autorizzate di cassa integrazione totale per provincia da gennaio ad agosto 2010**



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Inps

Sulla scorta della metodologia utilizzata nel 2009, si propongono qui di seguito i lavoratori equivalenti sospesi tra gennaio e agosto nel corso del 2010 nei diversi scenari di utilizzo del volume di ore autorizzate. Se in tutto il 2009 i lavoratori equivalenti a “zero ore” sono stati 2.144 (100% di utilizzo), nei primi otto mesi del 2010 raggiungono già quota 4.177 ovvero circa il doppio di unità teoriche in più. Se poi si allarga l’osservazione anche agli altri scenari emerge come i lavoratori potenzialmente coinvolti da interventi di integrazione al reddito e quindi ipoteticamente soggetti ad una riduzione salariale mensile possano arrivare addirittura a 16.708 nel caso di scenario al 25%, ovvero in situazioni in cui l’utilizzo della cassa si alterna alla attività lavorativa in un rapporto 1 a 3. Assumendo le ore autorizzate come metro di misura della crisi, è quindi possibile affermare che **a Piacenza si stia assistendo nei primi 8 mesi del 2010 ad un peggioramento della situazione sociale: se a chi era in cerca di lavoro a fine 2009 si sommano i lavoratori sospesi a “zero ore” nei primi 8 mesi del 2010 il tasso di sottoutilizzo (come spiegheremo più avanti nella parte dedicata al Lavoro) aumenterebbe notevolmente rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 2,1% crescerebbe a 5,3% (a parità di forze lavoro 2009).**

**Tabella 31 – Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, gennaio-agosto 2010**

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	2.014	2.686	4.029	8.057
Cigs	1.188	1.584	2.376	4.752
CigD	975	1.300	1.949	3.899
<b>Totale</b>	<b>4.177</b>	<b>5.569</b>	<b>8.354</b>	<b>16.708</b>

**Fonte:** INPS

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle **prime istanze presentate alle sedi dell’INPS nel periodo giugno-settembre 2010**. Le istanze non rappresentano di per sé una

impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi. È opportuno però ricordare in questa circostanza come le ore autorizzate INPS non coincidono con il bisogno reale delle imprese, e più la crisi si protrae e più diminuisce il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate, il cosiddetto tiraggio, in funzione di un atteggiamento preventivo delle imprese che preferiscono richiedere un volume di ore di cassa superiore a quanto poi effettivamente utilizzato: prendendo solo come riferimento temporale il I trimestre 2010, i dati INPS mostrano come a livello nazionale il tiraggio scenda dal 76,41% (2008) al 65,21% (2009) per poi abbassarsi ulteriormente al 50,08% (2010).

Le prime istanze di cassa integrazione ordinaria mostrano una tendenza costante alla riduzione fra giugno 2010 e settembre 2010: dalle 123 di giugno si arriva alle 4 di settembre. A settembre Piacenza è, quindi, la provincia emiliano-romagnola con il numero più basso di istanze. Fra agosto e settembre, il tasso di variazione (-94,5%) è il più alto della regione.

Le istanze per la cassa integrazione straordinaria hanno un andamento ciclico che alterna in ognuno dei quattro mesi considerati espansioni e contrazioni. La punta si raggiunge ad agosto con 93. Comunque il valore di settembre (46) è inferiore a quello di giugno (63). A settembre Piacenza è dopo Imola la provincia con il valore più basso. In questo caso, Piacenza con Imola e Reggio Emilia sono le tre province con tassi di variazione negativi fra agosto e settembre.

**Tabella 32 - Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, giugno-settembre 2010**

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	1.400	-	516	-63,1%	543	5,2%
Imola	75	60	-20,0%	57	-5,0%	37	-35,1%
Ferrara	209	66	-68,4%	86	30,3%	163	89,5%
Forlì-Cesena	168	194	15,5%	168	-13,4%	164	-2,4%
Rimini	80	84	5,0%	124	47,6%	12	-90,3%
Modena	401	647	61,3%	853	31,8%	234	-72,6%
Parma	100	251	151,0%	169	-32,7%	111	-34,3%
<b>Piacenza</b>	<b>123</b>	<b>102</b>	<b>-17,1%</b>	<b>73</b>	<b>-28,4%</b>	<b>4</b>	<b>-94,5%</b>
Ravenna	123	129	4,9%	109	-15,5%	68	-37,6%
Reggio Emilia	534	521	-2,4%	277	-46,8%	269	-2,9%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.813</b>	<b>3.454</b>	<b>90,5%</b>	<b>2.432</b>	<b>-29,6%</b>	<b>1.605</b>	<b>-34,0%</b>

Fonte: INPS

Le istanze per la cassa integrazione straordinaria hanno un andamento ciclico che alterna in ognuno dei quattro mesi considerati espansioni e contrazioni. La punta si raggiunge ad agosto con 93. Comunque il valore di settembre (46) è inferiore a quello di giugno (63). A settembre Piacenza è dopo Imola la provincia con il valore più basso. In questo caso, Piacenza con Imola e Reggio Emilia sono le tre province con tassi di variazione negativi fra agosto e settembre.

**Tabella 33 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, giugno-settembre 2010**

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	1.171	-	342	-70,8%	429	25,4%
Imola	44	41	-6,8%	70	70,7%	11	-84,3%
Ferrara	13	52	300,0%	74	42,3%	99	33,8%
Forlì-Cesena	220	162	-26,4%	99	-38,9%	125	26,3%
Rimini	212	218	2,8%	151	-30,7%	196	29,8%
Modena	512	444	-13,3%	427	-3,8%	519	21,5%
Parma	8	-	-100,0%	77	-	81	5,2%
<b>Piacenza</b>	<b>63</b>	<b>44</b>	<b>-30,2%</b>	<b>93</b>	<b>111,4%</b>	<b>46</b>	<b>-50,5%</b>
Ravenna	39	118	202,6%	153	29,7%	191	24,8%
Reggio Emilia	333	316	-5,1%	280	-11,4%	185	-33,9%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.444</b>	<b>2.566</b>	<b>77,7%</b>	<b>1.766</b>	<b>-31,2%</b>	<b>1.882</b>	<b>6,6%</b>

Fonte: INPS



Nel settore dell'edilizia, le istanze di cassa integrazione registrano un forte aumento fra giugno e luglio, dopodiché calano. A settembre sono piuttosto contenute (34), rispetto alle 628 di luglio.

**Tabella 34 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, giugno-settembre 2010**

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	2.461	-	896	-63,6%	458	-48,9%
Imola	91	104	14,3%	65	-37,5%	15	-76,9%
Ferrara	380	32	-91,6%	420	1212,5%	1.208	187,6%
Forlì-Cesena	711	1.071	50,6%	223	-79,2%	181	-18,8%
Rimini	1.011	313	-69,0%	600	91,7%	124	-79,3%
Modena	366	711	94,3%	271	-61,9%	114	-57,9%
Parma	480	445	-7,3%	470	5,6%	60	-87,2%
<b>Piacenza</b>	<b>176</b>	<b>628</b>	<b>256,8%</b>	<b>228</b>	<b>-63,7%</b>	<b>34</b>	<b>-85,1%</b>
Ravenna	764	459	-39,9%	806	75,6%	302	-62,5%
Reggio Emilia	224	433	93,3%	198	-54,3%	43	-78,3%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>4.203</b>	<b>6.657</b>	<b>58,4%</b>	<b>4.177</b>	<b>-37,3%</b>	<b>2.539</b>	<b>-39,2%</b>

Fonte: INPS

### 3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, **il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria**. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità<sup>10</sup>. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria/mobilità). **L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010.**

È in questa sede opportuno dare risalto all'importante attività di pulitura del database regionale ad opera della Cgil regionale, ed in particolare dal responsabile banche dati del Dipartimento Contrattazione regionale. Solo infatti attraverso un attento lavoro di scrematura è stato possibile approssimare il numero di persone ed imprese realisticamente interessate dalle procedure di cassa in deroga. L'approssimazione del dato interessa principalmente la sfera dei lavoratori coinvolti in quanto le informazioni contenute nelle determinazioni regionali non consentono di sapere **quali** lavoratori siano stati avviati ma solo **quanti**. Le maggiori perplessità interpretative sorgono nella dimensione dei "lavoratori coinvolti" in caso di più domande da parte della stessa impresa: il dettaglio qualitativo disponibile non consente, infatti, di sapere se gli interventi insistono sempre sulle stesse persone o se ad interventi diversi corrispondono persone diverse. Per ovviare a questo ostacolo informativo si è ritenuto opportuno strutturare un doppio scenario. Nel primo vengono conteggiati i lavoratori nella ipotesi in cui il numero massimo di lavoratori coinvolti per azienda sia quello più alto per domanda riferita alla azienda stessa indipendentemente dalla tipologia di intervento (scenario di coinvolgimento medio -*scenario 1*); nel secondo vengono invece considerati i lavoratori nella ipotesi in cui ad ogni intervento corrispondano lavoratori/trici sempre diversi (massimo coinvolgimento-*scenario 2*). Nel primo scenario, il conteggio dei lavoratori è realizzato ad opera del Responsabile del Dipartimento Contrattazione regionale sulla base di criteri prudenziali (ad

<sup>10</sup> I primi dati relativi alla mobilità in deroga sono contenuti solo nell'ultima determina del 30 luglio 2010 n. 8327

es., a periodi di cassa diversi si conteggia il numero più alto di lavoratori tra quelli indicati nelle domande specifiche). Nello scenario di massimo coinvolgimento, invece, si sommano tutti i lavoratori indicati nelle singole domande.

In Emilia-Romagna dal 2009 al 2010 gli interventi in deroga autorizzati dalla Regione Emilia-Romagna hanno interessato 7.421 imprese per un totale di 50.311 lavoratori nello scenario di medio coinvolgimento e 88.631 nello scenario di massimo coinvolgimento. Il dato riportato nella tabella successiva include le richieste autorizzate nel corso del 2009 e del 2010 (in totale 14.901, a fine luglio 2010). Una distinzione per anno risulterebbe, all'attuale stato dell'arte, assai fuorviante in quanto una determinazione potrebbe autorizzare richieste agli inizi o addirittura oltre l'arco temporale considerato. Si è quindi ritenuto più opportuno riferirsi al dato cumulato. Ovviamente, nel primo scenario, la sommatoria delle tre diverse tipologie di intervento sarebbe superiore al totale in quanto una azienda, e quindi anche i rispettivi lavoratori, possono "passare" attraverso le tre diverse forme di intervento. Dalla introduzione degli interventi in deroga all'ultima data della determina considerata, a Piacenza le imprese destinatarie delle autorizzazioni regionali sono in tutto 300 per un totale di 1.843 lavoratori nello scenario a medio coinvolgimento e 2.948 lavoratori nello scenario di massimo coinvolgimento, principalmente in cassa integrazione ordinaria in deroga. In un confronto con le altre province Piacenza, insieme a Parma, risulta la provincia con il più basso livello di imprese che hanno richiesto ed ottenuto ammortizzatori in deroga e con il minor numero di lavoratori interessati. A Piacenza, in base alla rilevazione fino a luglio 2010, 2 sono le cooperative che hanno ottenuto la cassa in deroga per un totale complessivo di 149 lavoratori. La forma giuridica principalmente interessata dagli ammortizzatori in deroga è la Società a responsabilità limitata (circa il 35%) e la Società in nome collettivo (circa il 25%).

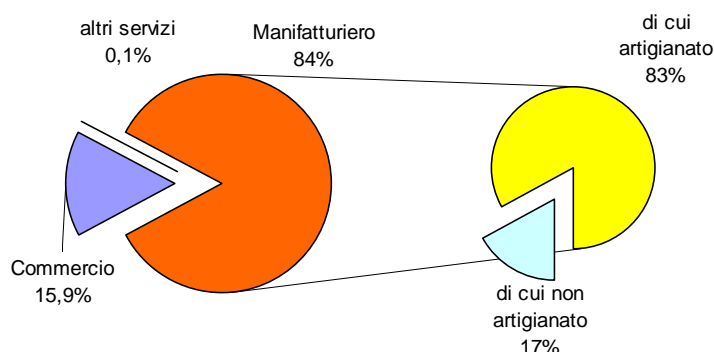
**Tabella 35 – Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010**

Provincia	TOTALE		
	Aziende	Lavoratori	
		Scen. 1	Scen.2
Bologna	1.750	11.703	22.345
Ferrara	479	3.493	8.983
Forlì-Cesena	757	5.242	5.812
Modena	1.787	11.511	19.309
Parma	300	2.297	3.933
<b>Piacenza</b>	<b>300</b>	<b>1.843</b>	<b>2.948</b>
Ravenna	500	3.929	6.528
Reggio Emilia	1.128	7.518	13.499
Rimini	429	2.775	5.274
<i>n. correttivo</i>	-9		
<b>Totale</b>	<b>7.421</b>	<b>50.311</b>	<b>88.631</b>

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Dopo aver analizzato le diverse possibilità di elaborazione delle determine regionali per l'autorizzazione degli interventi di cassa integrazione in deroga, si osservi ora la distribuzione delle ore autorizzate INPS degli interventi in deroga nelle attività economiche previste dal database INPS. Le ore in deroga si collocano principalmente nelle attività manifatturiere (circa l'84% delle ore complessive): fatte 100 le ore autorizzate nel manifatturiero, l'83% è rivolto verso le imprese artigiane mentre il 17% verso imprese non artigiane. La deroga è indirizzata alle imprese dei servizi, quasi totalmente nel commercio, nel restante 16% dei casi.

Figura 28 – Ore autorizzate di cassa in deroga per settori industriali di attività economica e per tipologia di imprese



Fonte: INPS

Di interesse sono alcune elaborazioni messe a disposizione dall'ufficio regionale INPS in cui oltre alle domande richieste e autorizzate si mostrano anche quali sono quelle pagate e quali sono i tempi di pagamento. Il dato qui riferito non ha la volontà di esprimere un giudizio sulla attività degli enti preposti all'autorizzazione e al pagamento delle indennità ma offre degli elementi di analisi per comprendere meglio la dimensione sociale della crisi. Pur riferendosi al periodo gennaio-maggio 2010, il dato qui riportato apre a riflessioni che non si esauriscono nel periodo medesimo ma assumono valenza interpretativa rispetto ad una modalità gestionale che presenta elementi di criticità dal punto di vista sociale. Tralasciando al momento il valore assoluto delle domande richieste di interventi in deroga (166, numero più basso dopo quello registrato in provincia di Parma), **si nota come a Piacenza la percentuale delle domande pagate sia tra le più basse in regione: il 62% delle domande presentate sono state pagate nel periodo considerato, ovvero una percentuale più alta solo a quanto rilevato nella provincia di Parma e Forlì Cesena.** Di queste la maggior parte (il 48,5%) è stata pagata entro il primo mese, il 32% da 1 a 2 mesi, 11,7% da 2 a 3 mesi, il 6,8% da 3 a 4 mesi e 1% oltre i 4 mesi. Evidentemente i tempi di pagamento dipendono da molti fattori, tra cui il momento di presentazione della domanda all'interno dell'orizzonte temporale considerato o l'effetto trascinamento o effetto congestione dovuto a pratiche accumulate nel tempo, **ma è altrettanto evidente che un pagamento eccessivamente posticipato procuri difficoltà nella gestione economica e sociale dei destinatari.**

Tabella 36 – Richieste di cassa in deroga autorizzate, pagate e tempi di pagamento (gennaio-maggio)

Territorio	Domande richieste	di cui autorizzate %	di cui pagate %	tempi di pagamento ( in %)				
				entro 1 mese	da 1 a 2 mesi	da 2 a 3 mesi	da 3 a 4 mesi	oltre 4 mesi
Bologna	1.015	96,7	82,2	43,7	28,0	15,2	9,1	3,9
Ferrara	348	97,7	92,5	50,5	28,5	9,6	10,2	1,2
Forlì Cesena	413	100,0	36,8	14,5	42,1	17,1	21,1	5,3
Modena	630	99,8	76,3	32,4	22,5	22,2	20,4	2,5
Parma	56	100,0	32,1	27,8	55,6	11,1	5,6	-
Piacenza	166	98,8	62,0	48,5	32,0	11,7	6,8	1,0
Ravenna	332	98,2	93,1	79,3	14,9	4,9	0,6	0,3
Reggio Emilia	696	97,7	76,3	21,7	33,5	27,7	13,9	3,2
Rimini	722	95,8	89,9	44,8	36,7	13,6	3,7	1,2
<b>Totale</b>	<b>4.378</b>	<b>97,8</b>	<b>77,6</b>	<b>41,6</b>	<b>29,5</b>	<b>16,3</b>	<b>10,2</b>	<b>2,4</b>

Fonte: INPS

### 3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Per il 2009 tale dato presenterebbe particolari difficoltà sia nella sua costruzione che nella sua comparabilità con gli anni passati. A causa della esorbitante mole di accordi di sospensione giunti in EBER e la concomitanza di interventi in deroga promossi dall'accordo tra Regione e Parti Sociali "Patto per attraversare la crisi" (maggio 2009), risulta infatti difficile un qualsiasi tentativo di ricomposizione del sistema di misure integrative al reddito. La forte richiesta di interventi all'EBER ha fatto sì che si asciugassero rapidamente le disponibilità regolamentari del Fondo Sostegno al Reddito (le risorse sono state dichiarate esaurite il 31 maggio 2009) e le richieste di intervento venissero soddisfatte attraverso il ricorso agli ammortizzatori in deroga, così come previsto nell'accordo regionale. Il dato al 2009 presenta quindi una parzialità di duplice natura che impedisce ogni comparazione temporale: una parzialità temporale (il dato arriva fino a maggio) ed una parzialità erogativa (gli interventi EBER coesistono con altre tipologie di ammortizzatori accessibili anche dalle imprese artigiane).

**Al mese di maggio 2009 la situazione in Emilia-Romagna vede un numero di 4.410 accordi di sospensione per un totale di 2.584 imprese, 12.819 lavoratori e oltre 7 milioni di ore di sospensione.** Il dato assume la sua drammaticità se rapportato ai 1.826 accordi di sospensione con cui si è concluso il 2008. Come si evince dal grafico, i settori in cui la crisi si abbatte con maggiore forza sono la meccanica di produzione (con 6.521 lavoratori coinvolti) ed il tessile/abbigliamento (2.244 lavoratori coinvolti).

**Tabella 37 – Impiego del Fondo sostegno al reddito EBER in Emilia-Romagna, fino al 31 maggio 2009**

Settore	Imprese	Accordi	Lavoratori sospesi	Ore previste
Chimica	116	178	524	299.459
Legno arredamento	125	199	611	333.816
Tessile abbigliamento	416	571	2.244	1.053.739
Alimentazione	23	29	74	25.445
Panificazione	2	2	4	1.658
Grafica	65	92	302	153.282
Odontotecnici	7	9	13	6.778
Orafi argentieri	3	5	7	2.759
Trasporti	1	1	9	2.983
Acconciatura estetica	10	11	15	5.640
Edilizia	1	1	2	1.017
Marmo cemento	18	32	74	42.076
Calzature	86	147	592	314.962
Ceramica	42	66	256	161.275
Lavanderie stirerie	13	18	54	24.063
Imprese di pulizia	4	7	22	17.897
Meccanica produzione	1.296	2.463	6.521	3.964.813
Meccanica installazione	185	292	701	374.839
Meccanica servizi	154	262	727	434.814
varie	17	25	67	33.447
<b>Totale</b>	<b>2.584</b>	<b>4.410</b>	<b>12.819</b>	<b>7.254.762</b>

Fonte: EBER

### 3.4 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna, e in particolare di Piacenza, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale. Inoltre il dato deve essere necessariamente rapportato alla dimensione industriale del territorio e alle sue specificità produttive per assurgersi ad indicatore territoriale. Le tabelle qui proposte intendono fornire, quindi, solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle **domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi** al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda.

**A Piacenza nel 2009 sono state presentate 124 domande per marchi. Si tratta del valore più basso a partire dal 2001.** Inoltre, viene confermata la tendenza al calo del deposito delle domande di marchi verificatasi a partire dal 2006. Anche se i valori assoluti vanno comparati con una certa cautela visto che non tengono conto di dati di contesto come, ad esempio, il numero di imprese, Piacenza è la provincia dell'Emilia-Romagna dove è più basso il numero di domande depositate.

**Tabella 38 - Domande depositate per marchi, valori assoluti**

Province	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piacenza	169	171	148	197	216	245	235	209	124
Parma	228	216	300	255	313	284	326	354	320
Reggio Emilia	454	390	453	510	491	531	610	484	569
Modena	554	510	564	746	812	797	954	955	869
Bologna	1.399	1.459	1.288	1.311	1.433	1.629	1.637	1.589	1.664
Ferrara	395	360	382	459	432	461	528	449	465
Ravenna	167	199	400	399	342	404	421	385	436
Forlì	245	309	283	222	222	209	242	202	300
Rimini	315	321	337	343	334	395	395	397	392
Emilia-Romagna	3.926	3.935	4.155	4.442	4.595	4.955	5.348	5.024	5.139

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

A differenza delle domande per marchi, quelle per **invenzioni** vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "*le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni*" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in

modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico<sup>11</sup>. Anche in questo caso a Piacenza è stato presentato un numero molto limitato di domande, 11, con una tendenza al calo a partire dal 2005. Solo Rimini ha un valore di domande inferiore.

**Tabella 39 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti**

PROVINCIA	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Piacenza</b>	<b>42</b>	<b>41</b>	<b>55</b>	<b>44</b>	<b>70</b>	<b>55</b>	<b>55</b>	<b>39</b>	<b>11</b>
Parma	94	82	115	99	82	115	100	89	102
Reggio Emilia	132	104	119	158	145	164	133	123	122
Modena	265	371	359	354	351	429	406	334	321
Bologna	782	817	795	826	803	900	858	787	835
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39	15
Ravenna	17	25	36	56	48	77	75	48	48
Forlì	43	30	14	18	11	16	12	28	8
Rimini	63	55	47	68	72	84	63	67	60
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.461</b>	<b>1.536</b>	<b>1.554</b>	<b>1.638</b>	<b>1.597</b>	<b>1.884</b>	<b>1.735</b>	<b>1.554</b>	<b>1.522</b>

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai **brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO)**. Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. **In questo caso i brevetti presentati nel 2008 a Piacenza sono leggermente aumentati rispetto al 2007 e sono 25. Il valore di Piacenza è il più basso nella regione.**

**Tabella 40 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti**

Province	ANNO							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<b>Piacenza</b>	<b>10</b>	<b>12</b>	<b>12</b>	<b>17</b>	<b>18</b>	<b>15</b>	<b>21</b>	<b>25</b>
Parma	47	52	57	61	64	70	64	66
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77	93
Modena	102	100	110	133	126	112	149	123
Bologna	178	253	246	251	281	288	302	312
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11	48
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37	28
Forlì	23	17	18	26	15	26	32	37
Rimini	13	19	21	23	27	22	30	30
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>462</b>	<b>552</b>	<b>574</b>	<b>625</b>	<b>652</b>	<b>671</b>	<b>722</b>	<b>761</b>

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

<sup>11</sup> Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/it/>.

## Capitolo 4 – Lavoro

### **Obiettivo**

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio piacentino negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

### **Avvertenze metodologiche**

#### *- Indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **indagine "continuativa"** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più<sup>12</sup>, che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);

---

<sup>12</sup> Nell'anno 2008 la definizione di età lavorativa, a fini statistici, è stata modificata da 15-65 a 16-65.

- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l’intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L’insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le “*forze di lavoro*” o “*popolazione attiva*”. Le forze di lavoro rappresentano l’offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La “domanda di lavoro” soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall’insieme di occupati.

L’universo di riferimento è composto dai “residenti” in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l’indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

#### **Alcune definizioni dei principali indicatori:**

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)  
 Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)  
 Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)  
 Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)  
 Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile  
 Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

#### **- Censimenti**

A cadenza decennale, l’ultima volta nel 2001, l’Istat svolge a livello nazionale il **Censimento della Popolazione** e quella della **Industria e Servizi** (quest’ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall’indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L’unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l’unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l’ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell’agricoltura), mentre l’unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l’occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o “addetti”) vengono contati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell’indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contati presso le famiglie.



Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l'occupazione a prescindere dal fatto che la forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più "leggere", che, invece, teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell'Istat ([www.istat.it](http://www.istat.it)) alla voce "Censimenti".

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2007 e sono state pubblicate agli inizi del 2010. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per "**occupato interno**" si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza<sup>13</sup>, mentre per "**unità di lavoro**" (**occupati equivalenti**) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile<sup>14</sup>.

- *Comunicazioni ai centri per l'Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l'impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

---

<sup>13</sup> Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l'ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell'occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e "occupazione interna" della contabilità è che il dato del CIS è un dato "reale", contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull'incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

<sup>14</sup> L'Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell'Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

## 4.1 Occupazione

### 4.1.1 Gli occupati

Nella provincia di Piacenza nel 2009, rispetto al 2008 si è verificato un aumento sia dei soggetti inclusi nella forza lavoro che in quelli nella non forza lavoro. Inoltre sono aumentati sia gli occupati, che i soggetti in cerca di occupazione, che chi cerca lavoro non attivamente che i non aventi interesse a lavorare. Si tratta di andamenti anomali, per certi aspetti contraddittori rispetto a quanto ci si poteva aspettare, anche tenuto conto dell'andamento della congiuntura, che non sembra possano essere spiegati solo da fenomeni demografici. Piuttosto sono riconducibili a problemi di campionamento che rendono i dati di Piacenza per il 2009 poco attendibili, come evidenziato anche nel rapporto dell'Osservatorio per il mercato del lavoro della Provincia di Piacenza. Qui di seguito vengono quindi descritte alcune tendenze in atto nel mercato del lavoro a livello provinciale con la consapevolezza di una scarsa attendibilità dei dati relativi all'ultimo anno di rilevazione.

**Tabella 41 – Forze di lavoro e non forze di lavoro a Piacenza, 2006-2009**

POPOLAZIONE		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
FDL	Occupati	119.121	122.133	124.896	127.158
	in cerca di occupazione	3.197	2.791	2.444	2.763
	<b>Totale</b>	<b>122.318</b>	<b>124.924</b>	<b>127.340</b>	<b>129.921</b>
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	2.337	1.346	1.728	1.986
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	1.881	1.902	2.904	2.385
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	51.453	50.432	50.137	51.022
	NFL > 64	63.266	64.291	63.498	63.399
	<b>Totale</b>	<b>118.937</b>	<b>117.971</b>	<b>118.267</b>	<b>118.792</b>
Totale	FDL	122.318	124.924	127.340	129.921
	NFDL	118.937	117.971	118.267	118.792
	<b>Totali</b>	<b>241.255</b>	<b>242.895</b>	<b>245.607</b>	<b>248.713</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

**Tabella 42 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2006-2009**

POPOLAZIONE		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
FDL	Occupati	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	67.004	57.438	65.210	98.045
	<b>Totale</b>	<b>1.985.209</b>	<b>2.010.901</b>	<b>2.045.028</b>	<b>2.053.832</b>
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	41.467	39.493	39.438	46.576
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	896.815	904.484	906.191	916.096
	<b>Totale</b>	<b>1.657.507</b>	<b>1.656.165</b>	<b>1.661.505</b>	<b>1.696.549</b>
Totale	FDL	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	NFDL	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
	<b>Totali</b>	<b>3.642.716</b>	<b>3.667.066</b>	<b>3.706.533</b>	<b>3.750.381</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Mantenendo sempre come fonte la rilevazione continua delle Forze Lavoro (Istat), si sposta ora il centro dell'attenzione sulle dinamiche settoriali della occupazione. Per favorire una correttezza interpretativa, è opportuno ricordare che a livello provinciale l'Istat fornisce le medie provinciali a cadenza annuale divise per attività economica e per stato occupazionale (dipendente ed

indipendente). In seconda battuta, è possibile accedere a dati più dettagliati sulla occupazione provinciale (età, genere, nazionalità, titolo di studio, qualifica).

Proprio in ragione della natura campionaria della rilevazione continua Istat, è opportuno precisare che l'attendibilità del dato è inversamente proporzionale al livello di dettaglio: al crescere dell'uno diminuisce l'altro.

Come già detto, nel caso di Piacenza i dati del 2009 presentano non pochi problemi di affidabilità e quindi vanno commentati con una certa cautela ed esprimendo le tendenze principalmente in forma descrittiva in quanto le dimensioni numeriche, sia espresse in termini assoluti che in variazioni percentuali, potrebbero aprire a diversi fraintendimenti in merito all'intensità dei fenomeni. Detto ciò, tra il 2008 e il 2009 la rilevazione Istat mostra un aumento della occupazione dell'1,8%, poco credibile rispetto al contesto congiunturale. Di fatto, la crescita è stata trainata dal settore delle costruzioni, registrando una variazione che sia per l'entità sia per essere in netto contrasto con l'andamento degli anni precedenti pone non pochi dubbi a proposito della sua veridicità. L'occupazione in agricoltura ha continuato a diminuire, ma in misura meno accentuata rispetto agli anni precedenti (-4,3%). Nell'industria in senso stretto è calata del 3,1% rispetto al 2008. Modesto è stato l'incremento dell'occupazione nei servizi (+0,1%).

**Tabella 43 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica a Piacenza, 2001-2009 (dati in migliaia)**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ANNO									
	Addetti	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	Dipendenti	1,3	1,1	1,3	1,8	2,3	2,3	1,6	1,4	1,1
	Indipendenti	4,1	3,7	2,9	5,7	6,8	5,6	4,4	4,1	4,2
	<b>Totali</b>	<b>5,4</b>	<b>4,8</b>	<b>4,2</b>	<b>7,4</b>	<b>9,1</b>	<b>7,9</b>	<b>6,3</b>	<b>5,5</b>	<b>5,3</b>
Industria	Dipendenti	31,9	29,5	29,9	27,8	31,9	29,8	28,1	29,2	32,4
	Indipendenti	8,6	7,8	8,8	6,9	6,7	7,2	8,4	9,5	8,7
	<b>Totali</b>	<b>40,5</b>	<b>37,3</b>	<b>38,7</b>	<b>34,7</b>	<b>38,6</b>	<b>37,0</b>	<b>36,5</b>	<b>38,7</b>	<b>41,1</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	Dipendenti	26,9	23,6	25,3	23,6	26,6	26,0	24,7	25,9	26,7
	Indipendenti	4,6	4,0	4,7	3,6	3,8	3,7	4,9	6,5	4,7
	<b>Totali</b>	<b>31,5</b>	<b>27,6</b>	<b>30,0</b>	<b>27,1</b>	<b>30,4</b>	<b>29,7</b>	<b>29,7</b>	<b>32,4</b>	<b>31,4</b>
Costruzioni	Dipendenti	5,0	5,9	4,6	4,2	5,4	3,8	3,3	3,3	5,7
	Indipendenti	4,0	3,8	4,1	3,3	2,9	3,6	3,5	3,0	4,0
	<b>Totali</b>	<b>9,0</b>	<b>9,7</b>	<b>8,7</b>	<b>7,5</b>	<b>8,3</b>	<b>7,3</b>	<b>6,8</b>	<b>6,3</b>	<b>9,7</b>
Servizi	Dipendenti	47,2	46,5	50,6	49,1	49,0	55,0	58,2	60,7	63,3
	Indipendenti	17,4	22,3	21,7	21,1	18,1	19,2	21,1	20,1	17,5
	<b>Totali</b>	<b>64,6</b>	<b>68,8</b>	<b>72,3</b>	<b>70,2</b>	<b>67,1</b>	<b>74,2</b>	<b>79,3</b>	<b>80,7</b>	<b>80,8</b>
Totale	Dipendenti	80,4	77,1	81,8	78,7	83,2	87,1	87,9	91,2	96,8
	Indipendenti	30,1	33,9	33,4	33,6	31,6	32,0	34,2	33,7	30,4
	<b>Totali</b>	<b>110,5</b>	<b>110,9</b>	<b>115,2</b>	<b>112,4</b>	<b>114,8</b>	<b>119,1</b>	<b>122,1</b>	<b>124,9</b>	<b>127,2</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Nell'industria in senso stretto e nei servizi è interessante notare l'andamento divergente rispetto al 2008 per i lavoratori dipendenti e quelli indipendenti: mentre i primi sono aumentati, i secondi sono diminuiti. Ad esempio, nell'industria in senso stretto i lavoratori dipendenti sono aumentati del 3,1%, mentre gli indipendenti sono calati del 27,6%. Nei servizi i valori sono rispettivamente +4,35 e -12,6%. Quindi nella provincia di Piacenza la crisi sembra avere un impatto soprattutto sul lavoro indipendente, ovvero quella fascia occupazionale più scoperta da interventi di garanzia del reddito.

**Tabella 44 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in provincia di Piacenza. Variazioni % rispetto all'anno precedente**

ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	2001 2002	2002 2003	2003 2004	2004 2005	2005 2006	2006 2007	2007 2008	2008 2009	2001 2009
Agricoltura	Dipendenti	-11,4	15,4	37,9	29,2	1,6	-33,0	-12,8	-18,9	-12,3
	Indipendenti	-9,8	-22,8	97,1	19,5	-17,6	-14,5	-13,1	0,6	1,0
	<b>Totale</b>	<b>-10,2</b>	<b>-13,9</b>	<b>78,7</b>	<b>21,9</b>	<b>-12,7</b>	<b>-20,0</b>	<b>-13,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>-2,1</b>
Industria	Dipendenti	-7,5	1,3	-7,0	14,8	-6,7	-5,7	4,0	11,0	1,5
	Indipendenti	-8,9	12,1	-21,6	-2,2	7,5	16,6	12,2	-8,1	1,2
	<b>Totale</b>	<b>-7,8</b>	<b>3,5</b>	<b>-10,3</b>	<b>11,4</b>	<b>-4,2</b>	<b>-1,3</b>	<b>5,9</b>	<b>6,3</b>	<b>1,4</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	Dipendenti	-12,3	7,3	-6,8	12,6	-2,2	-4,8	4,7	3,1	-0,7
	Indipendenti	-12,3	15,4	-23,8	7,0	-3,2	33,8	31,7	-27,6	1,9
	<b>Totale</b>	<b>-12,3</b>	<b>8,5</b>	<b>-9,5</b>	<b>11,9</b>	<b>-2,3</b>	<b>0,0</b>	<b>9,2</b>	<b>-3,1</b>	<b>-0,3</b>
costruzioni	Dipendenti	18,0	-22,7	-7,8	27,3	-29,4	-11,9	-1,7	73,4	13,5
	Indipendenti	-5,0	8,5	-19,1	-12,1	21,5	-1,3	-15,0	34,3	0,4
	<b>Totale</b>	<b>7,8</b>	<b>-10,5</b>	<b>-13,2</b>	<b>9,8</b>	<b>-11,4</b>	<b>-6,7</b>	<b>-8,5</b>	<b>54,8</b>	<b>7,7</b>
Servizi	Dipendenti	-1,6	9,0	-2,9	-0,3	12,3	5,9	4,2	4,3	34,0
	Indipendenti	28,2	-2,6	-2,8	-14,2	6,0	9,8	-4,8	-12,6	0,7
	<b>Totale</b>	<b>6,4</b>	<b>5,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>-4,5</b>	<b>10,6</b>	<b>6,9</b>	<b>1,8</b>	<b>0,1</b>	<b>25,1</b>
Totale	Dipendenti	-4,1	6,1	-3,8	5,7	4,7	0,9	3,8	6,1	20,4
	Indipendenti	12,3	-1,4	0,8	-6,1	1,3	7,1	-1,7	-9,7	0,9
	<b>Totale</b>	<b>0,4</b>	<b>3,8</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,2</b>	<b>3,8</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>15,1</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

**Tabella 45 - Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in Emilia-Romagna. Variazioni % rispetto all'anno precedente**

ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	2001 2002	2002 2003	2003 2004	2004 2005	2005 2006	2006 2007	2007 2008	2008 2009	2001 2009
Agricoltura	Dipendenti	-7,6	-5,5	-21,1	1,9	3,4	5,0	-8,0	-4,5	-33,0
	Indipendenti	0,1	-6,2	8,5	-13,6	-2,3	-11,8	8,9	2,9	-15,0
	<b>Totale</b>	<b>-2,6</b>	<b>-6,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>-9,4</b>	<b>-0,6</b>	<b>-6,5</b>	<b>2,9</b>	<b>0,6</b>	<b>-21,3</b>
Industria	Dipendenti	3,1	2,4	-0,6	1,8	0,8	2,9	-1,2	-1,2	8,3
	Indipendenti	-7,8	3,3	-8,5	3,5	5,5	2,0	-6,2	-5,2	-13,7
	<b>Totale</b>	<b>0,5</b>	<b>2,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,0</b>	<b>3,0</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	Dipendenti	2,8	1,1	-0,1	1,2	1,4	2,3	-2,3	-0,3	6,0
	Indipendenti	-9,7	3,7	-13,3	3,6	6,3	-4,3	-11,3	-5,6	-28,4
	<b>Totale</b>	<b>0,7</b>	<b>1,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>1,5</b>	<b>2,1</b>	<b>1,3</b>	<b>-3,6</b>	<b>-1,0</b>	<b>0,1</b>
costruzioni	Dipendenti	5,5	11,9	-3,5	5,9	-2,6	6,8	5,4	-6,2	24,1
	Indipendenti	-5,1	2,9	-2,0	3,4	4,7	9,6	-0,8	-4,9	7,0
	<b>Totale</b>	<b>0,0</b>	<b>7,5</b>	<b>-2,8</b>	<b>4,7</b>	<b>0,8</b>	<b>8,2</b>	<b>2,4</b>	<b>-5,6</b>	<b>15,3</b>
Servizi	Dipendenti	4,2	0,8	-0,3	4,7	5,6	1,5	4,5	0,7	23,6
	Indipendenti	-0,9	3,0	5,0	-4,1	-2,8	3,1	0,6	-4,9	-1,5
	<b>Totale</b>	<b>2,6</b>	<b>1,5</b>	<b>1,3</b>	<b>1,9</b>	<b>3,0</b>	<b>1,9</b>	<b>3,4</b>	<b>-0,9</b>	<b>15,6</b>
Totale	Dipendenti	3,5	1,3	-0,9	3,5	3,7	2,1	2,1	-0,1	15,9
	Indipendenti	-2,7	1,9	1,8	-3,4	-0,6	1,2	-0,5	-4,2	-6,4
	<b>Totale</b>	<b>1,6</b>	<b>1,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,4</b>	<b>2,4</b>	<b>1,8</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,2</b>	<b>9,0</b>

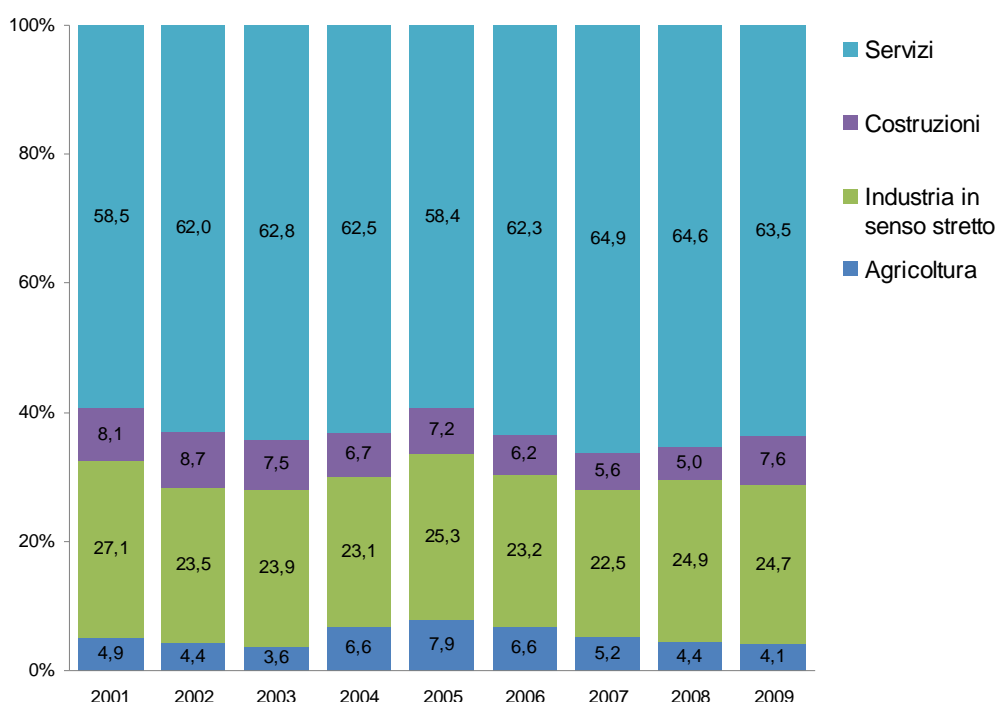
Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

La provincia di Piacenza presenta varie differenze rispetto all'Emilia-Romagna. Innanzitutto l'occupazione è aumentata anche nel 2009, seppur con un tasso di crescita inferiore a quello degli anni precedenti (+1,8), mentre in regione è diminuita dell'1,2%. Invece nell'industria in senso stretto la diminuzione dell'occupazione a Piacenza è stata più forte che a livello regionale (-3,1% contro il -1%). L'occupazione nei servizi è leggermente aumentata a Piacenza, mentre in regione è diminuita (-0,9%). Netamente divergente è l'andamento dell'occupazione nel settore delle costruzioni che a livello regionale è diminuita del 5,6%, mentre Piacenza l'aumento è stato di un'entità tale da sollevare dei dubbi, come detto, sull'attendibilità del dato. In agricoltura mentre l'occupazione è

diminuita a Piacenza, è leggermente cresciuta in regione (+0,6%). Infine, il diverso andamento fra lavoro dipendente e indipendente, è stato più accentuato a Piacenza che in regione, dove quello che cambia è l'entità della contrazione: -0,1% per il lavoro dipendente contro il -4,2% di quello indipendente.

**Per quanto riguarda la struttura dell'occupazione, Piacenza si conferma un territorio con un forte orientamento al terziario (63,5%).** Rispetto al 2008 la sua percentuale in termini relativi diminuisce leggermente. Registra un aumento rilevante il settore delle costruzioni (+2,6% che la porta al 7%). Rispetto al 2008 calano leggermente sia l'industria in senso stretto (-0,2%; 24,7% come percentuale totale di occupati) e l'agricoltura (-0,3%; occupati pari al 4,1%).

**Figura 29 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati 2001-2009**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In una **articolazione per classi di età**, complessivamente le fasce di età centrali, 35-44 anni e 45-54 anni, sono quelle che hanno il numero più alto di occupati.

Se si considerano i diversi tipi di rapporto di lavoro, si notano delle tendenze interessanti. Fra il 2008 e il 2009 nella fascia di età 45-54 anni il numero di lavoratori indipendenti è diminuito di più di un terzo. Come conseguenza, la presenza di lavoratori indipendenti è piuttosto equilibrata fra le varie fasce di età con l'esclusione dei 15-24, dove è del tutto marginale e dei 35-44, dove è piuttosto consistente. I lavoratori dipendenti mentre sono aumentati nella fasce di età che vanno dai 35-44 in poi, sono diminuiti in quelle più giovani. Come era prevedibile, i rapporti di lavoro a tempo determinato sono particolarmente diffusi fra le classi di età più giovani. Il valore più alto è per chi ha fra i 15 e i 24 anni. Si riducono per chi ha più di 45 anni. Nel caso dei più giovani (15-24), tra il 2008 e il 2009 è decisamente divergente l'andamento degli occupati con contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato: i primi sono diminuiti; i secondi aumentati e anche di molto.

Questi dati oltre a confermare come l'occupazione sia molto differenziata a seconda della fascia di età considerata, evidenziano anche come la crisi abbia avuto un impatto diverso. **Il calo dei lavoratori indipendenti per chi è fra i 45 e i 54 anni e la crescita del lavoro a tempo determinato per chi ha 15-24 sono i fenomeni più significativi.**

Gli occupati stranieri a Piacenza sono pari a circa il 12%, dato in linea con il peso demografico. Al loro interno la quota principale (87% circa) è costituita da stranieri proveniente da paesi extra Unione Europea. Gli occupati stranieri sono aumentati anche nel corso del 2009, a differenza degli italiani. In termini relativi, gli stranieri tendono ad essere occupati più come lavoratori dipendenti che indipendenti (14% circa contro il 3%) e a tempo indeterminato (14% circa contro il 10% a tempo determinato). Il lavoro indipendente degli stranieri rimane, quindi, piuttosto marginale a Piacenza, seppur in leggera crescita rispetto al 2008. L'aumento dell'incidenza in termini percentuali è dovuto sia alla crescita dei lavoratori indipendenti stranieri che alla forte riduzione degli italiani. **Nel corso del 2009 è fortemente aumentata la percentuale di stranieri occupati con rapporti di lavoro a tempo determinato: nel 2008, infatti, ammontava solo all'1%.**

**Tabella 46 – Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2006-2009 (UE27 a partire dal 2007)**

CITTADINANZA		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
Indipendenti	Italiana	31.006	33.710	32.685	28.984
	UE*	-	161	-	128
	Straniero EXTRA UE	980	378	973	1.272
	<b>Totali</b>	<b>31.986</b>	<b>34.249</b>	<b>33.658</b>	<b>30.384</b>
Dipendenti	Italiana	80.942	81.862	80.785	81.694
	UE*	234	630	1.262	2.148
	Straniero EXTRA UE	5.959	5.392	9.191	12.932
	<b>Totali</b>	<b>87.135</b>	<b>87.884</b>	<b>91.238</b>	<b>96.774</b>
<i>tempo determinato</i>	Italiana	5.467	6.413	5.194	5.201
	UE*	-	-	-	215
	Straniero EXTRA UE	88	82	69	382
	<b>Totali</b>	<b>5.555</b>	<b>6.495</b>	<b>5.263</b>	<b>5.798</b>
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	75.475	75.449	75.591	76.493
	UE*	234	630	1.262	1.933
	Straniero EXTRA UE	5.871	5.310	9.122	12.550
	<b>Totali</b>	<b>81.580</b>	<b>81.389</b>	<b>85.975</b>	<b>90.976</b>
Totale	Italiana	111.948	115.572	113.470	110.678
	UE*	234	791	1.262	2.276
	Straniero EXTRA UE	6.939	5.770	10.164	14.204
	<b>Totali</b>	<b>119.121</b>	<b>122.133</b>	<b>124.896</b>	<b>127.158</b>

**Fonte:** Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

(\*) (a partire dal 2007 UE dei 27)

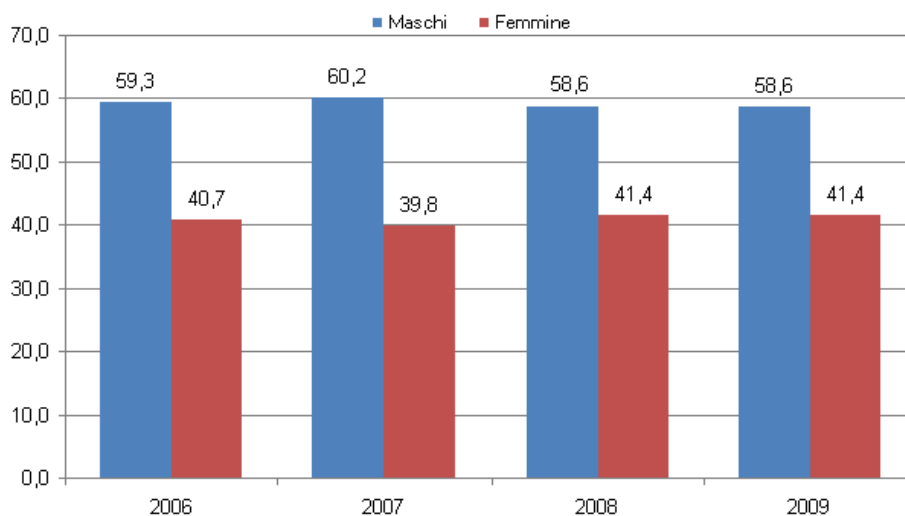
Se si passa a considerare la distribuzione degli occupati per titolo di studio e per tipo di contratto va, innanzitutto, notato che la percentuale di soggetti con un titolo di studio alto (maturità o più) occupati con un contratto a tempo determinato è superiore a quella degli occupati con titolo di studio basso (le percentuali sono rispettivamente il 64% e il 36%). Si tratta di una differenza che in gran parte è dovuta alle modalità di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani che tendono ad avere un titolo di studio più alto e per i quali, come si è visto, diffuso è il ricorso a contratti a tempo determinato. I maschi con titolo di studio basso sono circa il 48%; le femmine il 31%. **Nel caso di maschi, se si esclude chi è in possesso di licenza elementare e chi è in possesso di qualifica, un titolo di studio più alto riduce la probabilità di essere occupato con un contratto a tempo determinato. Nel**

**caso delle femmine, invece, ben il 47% di chi ha un diploma di maturità è occupato con un rapporto di lavoro a tempo determinato contro il 29% dei maschi.**

Nel caso degli occupati con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, la composizione per titolo di studio è piuttosto equilibrata: il 53% circa ha un titolo di studio pari alla maturità o superiore; il 47% inferiore. Ci sono delle differenze importanti legate al genere: mentre il 52% dei maschi ha un titolo di studio basso, le femmine sono il 39%. Quindi, **indipendentemente dal tipo di contratto di lavoro viene confermata la tendenza che vede le donne occupate avere un titolo studio più alto dei maschi.**

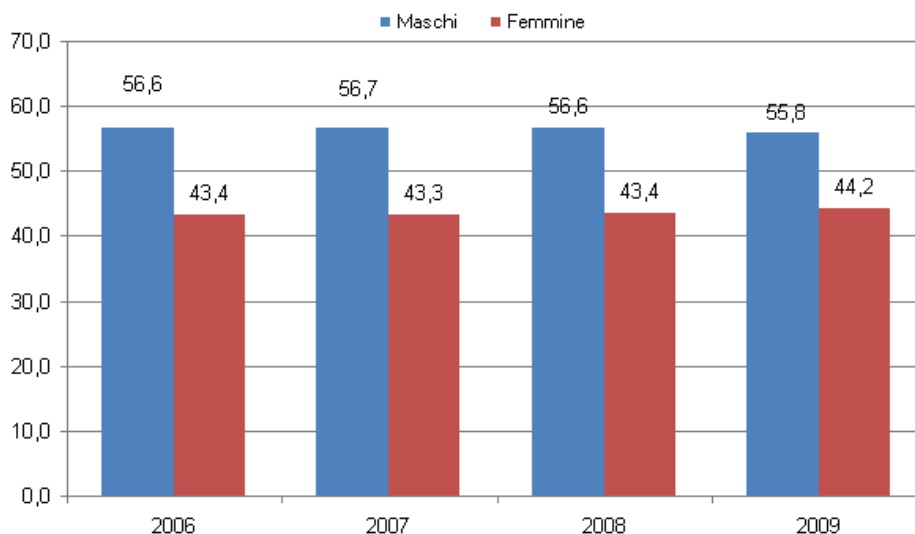
Sempre a proposito di differenze di genere, a Piacenza l'occupazione maschile nel 2009 è pari al **58,6%** e quella femminile al **41,4%**. Il valore di quella femminile è stabile rispetto al 2008 e leggermente inferiore a quello regionale (**44,2%**).

**Figura 30 – Distribuzione della occupazione per genere in provincia di Piacenza, 2006-2009**



Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

**Figura 31 - Distribuzione della occupazione per genere in Emilia-Romagna, 2005-2009**



Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

**Dal punto di vista delle qualifiche, come prevedibile i due gruppi più consistenti sono gli operai (47.504) e gli impiegati (40.371). Molto consistente è anche il numero di lavoratori in proprio**

**(19.867).** I valori delle varie qualifiche sono piuttosto eterogenei e non consentono di individuare delle tendenze precise nell'arco degli ultimi anni.

**Tabella 47 – Distribuzione della occupazione per qualifica, 2006-2009**

QUALIFICA	ANNO											
	2006			2007			2008			2009		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Dirigente	1.050	279	1.329	771	636	1.407	1.240	245	1.485	1.350	160	1.510
Quadro	3.121	1.209	4.330	4.478	1.620	6.098	3.715	1.849	5.564	2.986	1.607	4.593
Impiegato	17.787	25.029	42.816	16.808	24.633	41.441	14.615	23.230	37.845	17.398	22.973	40.371
Operaio	24.735	12.362	37.097	25.271	10.994	36.265	28.535	15.626	44.161	30.378	17.126	47.504
Apprendista	901	662	1.563	1.362	1.311	2.673	1.061	1.122	2.183	1.036	1.760	2.796
Lavoro a domicilio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Imprenditore	840	254	1.094	1.590	182	1.772	1.857	181	2.038	1.188	150	1.338
Libero professionista	3.307	1.052	4.359	4.050	877	4.927	4.367	983	5.350	3.900	1.448	5.348
Lavoro proprio	16.644	6.025	22.669	16.201	6.474	22.675	15.993	6.279	22.272	14.631	5.236	19.867
Socio Cooperativa	45	-	45	71	-	71	-	-	-	-	203	203
Coadiuv	1.345	953	2.298	1.816	740	2.556	627	851	1.478	374	1.476	1.850
Co.Co.Co.	810	390	1.200	880	579	1.459	1.181	804	1.985	1.214	437	1.651
Prest d'opera	51	270	321	226	563	789	-	535	535	-	127	127
Totale	70.636	48.485	119.121	73.524	48.609	122.133	73.191	51.705	124.896	74.455	52.703	127.158

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

#### 4.1.2 I principali indicatori

Come noto, i tre principali indicatori per lo studio del mercato del lavoro sono il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione. **Il tasso di attività a Piacenza nel 2009 è pari al 69,5% ed è leggermente aumentato rispetto al 2008.** Questo significa che l'offerta di lavoro è cresciuta nonostante la fase di crisi economica e non si è verificato il fenomeno dell'abbandono del mercato del lavoro da parte di chi è scoraggiato dalle difficoltà nella ricerca di lavoro. **D'altra parte a Piacenza il tasso di occupazione è piuttosto alto (67,9%) ed è stabile rispetto al 2008. Il tasso di disoccupazione è molto basso: 2,1%.** È leggermente aumentato rispetto al 2008, ma è inferiore a quello degli anni che vanno dal 2005 al 2007. Nel complesso, quindi, la crisi sembra avere avuto un impatto sul mercato del lavoro meno forte che in altre realtà. **Va, però, tenuto presente come la cassa integrazione sia lo strumento con cui sono state gestite le difficoltà sul fronte dell'occupazione.**

**Tabella 48 -- Indicatori per la provincia di Piacenza, periodo 2005-2009**

		Genere				
		2005	2006	2007	2008	2009
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	77,8	77,9	80,3	79,1	79,1
	Femminile	55,3	58,2	58,4	59,2	59,5
	Totale	<b>66,7</b>	<b>68,2</b>	<b>69,5</b>	<b>69,3</b>	<b>69,5</b>
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	75,1	76,5	79,4	77,5	77,3
	Femminile	52,4	55,9	56,0	58,1	58,3
	Totale	<b>64,0</b>	<b>66,4</b>	<b>67,9</b>	<b>67,9</b>	<b>67,9</b>
Tasso di disoccupazione	Maschile	3,3	1,7	1,1	1,9	2,2
	Femminile	5,1	3,9	4,0	1,9	2,0
	Totale	<b>4,0</b>	<b>2,6</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Il tasso di attività e di occupazione per età mostrano come la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione siano concentrate nella classi centrali (35-44 e 45-54). Ci sono delle differenze sulla base del genere: i tassi relativi alle donne sono inferiori a quelli maschili. Solo nel caso del tasso di



attività e soprattutto di quello di occupazione per i più giovani (15-24), le differenze sono contenute in una logica di genere.

**Tabella 49 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, 2009**

Tasso di attività 2009	CLASSI DI ETÀ						Totale
	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	
Maschi	34,1	87,4	97,8	96,7	26,6	79,1	63,2
Femmine	30,6	69,7	84,4	72,8	8,4	59,5	41,9
<b>Totale</b>	<b>32,3</b>	<b>78,9</b>	<b>91,6</b>	<b>84,5</b>	<b>16,4</b>	<b>69,5</b>	<b>52,2</b>
Tasso di occupazione 2009	CLASSI DI ETÀ						Totale
	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	
Maschi	27,9	86,3	96,2	94,9	26,6	77,3	61,8
Femmine	27,4	68,3	83,3	71,9	8,4	58,3	41,1
<b>Totale</b>	<b>27,6</b>	<b>77,7</b>	<b>90,3</b>	<b>83,1</b>	<b>16,4</b>	<b>67,9</b>	<b>51,1</b>

**Fonte:** Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Così come nelle altre province della Emilia-Romagna, **anche a Piacenza la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è più alta rispetto alle altre classi (> 25 anni) alla media provinciale: 14,5% a fronte del 1,3% della media provinciale.** Importante risulta in questo caso la variabile di genere: **il tasso di la disoccupazione dei giovani maschi (18,2%) risulta secondo solo a quello di Modena** mentre il tasso di disoccupazione per le giovani femmine rappresenta il valore più basso in un confronto con le altre province.

**Tabella 50- Tasso di disoccupazione per classi di età, sesso e provincia, media 2009**

PROVINCIA	Maschi			Femmine			Totale		
	15-24 anni	>25 anni	Totale	15-24 anni	>25 anni	Totale	15-24 anni	>25 anni	Totale
<b>Piacenza</b>	<b>18,2</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>	<b>10,4</b>	<b>1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>14,5</b>	<b>1,3</b>	<b>2,1</b>
Parma	11,1	2,9	3,4	15,3	3,8	4,3	12,7	3,3	3,8
Reggio Emilia	16,1	3,6	4,6	26,5	4,0	5,6	20,5	3,8	5,0
Modena	23,8	3,8	5,2	18,4	4,0	5,1	21,3	3,9	5,2
Bologna	9,7	2,6	2,8	15,6	3,6	4,0	12,3	3,0	3,4
Ferrara	14,9	5,1	5,8	31,5	5,8	7,3	21,8	5,4	6,5
Ravenna	17,8	2,3	3,4	19,1	7,0	7,7	18,4	4,4	5,3
Forlì-Cesena	16,0	4,8	5,6	24,2	5,5	6,3	18,6	5,1	5,9
Rimini	17,5	4,5	5,7	27,7	8,6	10,0	21,5	6,3	7,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>16,5</b>	<b>3,4</b>	<b>4,2</b>	<b>20,8</b>	<b>4,6</b>	<b>5,5</b>	<b>18,3</b>	<b>3,9</b>	<b>4,8</b>

**Fonte:** Istat Rilevazione continua sulle forze di Lavoro

Come si vede nella tabella 50 e 51 il tasso di disoccupazione a Piacenza è il più basso della regione. Lo scostamento è anche rilevante, visto che il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna è pari al 4,8% e raggiunge il valore più alto a Rimini (7,6%). Il tasso di occupazione di Piacenza è inferiore a quello regionale: 67,9% rispetto al 68,5%. Mentre nel caso dei maschi il valore è superiore a quello regionale (77,3% contro il 75,5%), quello femminile è inferiore (58,3% contro il 61,5%).

La tendenza alla riduzione delle differenze di genere sia per quanto riguarda il tasso di attività che di occupazione è proseguita anche nel 2009, anche se le variazioni rispetto al 2008 sono contenute. È interessante notare che il tasso di disoccupazione maschile è, seppur di poco, maggiore di quello femminile (2,2% contro il 2%).

**Tabella 51 – Tasso di occupazione e disoccupazione per sesso e per provincia, media 2009**

PROVINCIA	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>Piacenza</b>	<b>77,3</b>	<b>58,3</b>	<b>67,9</b>	<b>2,2</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>
Parma	77,1	60,9	69,0	3,4	4,3	3,8
Reggio Emilia	77,7	61,7	69,8	4,6	5,6	5,0
Modena	74,4	62,2	68,4	5,2	5,1	5,2
Bologna	75,6	64,6	70,1	2,8	4,0	3,4
Ferrara	73,9	61,7	67,8	5,8	7,3	6,5
Ravenna	74,2	61,3	67,8	3,4	7,7	5,3
Forlì-Cesena	74,1	58,5	66,3	5,6	6,3	5,9
Rimini	74,8	57,5	66,1	5,7	10,0	7,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>75,5</b>	<b>61,5</b>	<b>68,5</b>	<b>4,2</b>	<b>5,5</b>	<b>4,8</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Il tasso di disoccupazione però è un indicatore che spesso non restituisce in tutta la sua completezza il fenomeno di chi non lavora, o di quella forza lavoro “non utilizzata”<sup>15</sup>. Rimanendo fermi al 2009, dato per il quale è disponibile l’ultimo dato relativo al tasso di disoccupazione fonte Istat, possiamo vedere come questo si modificherebbe se venissero considerati altri fattori oltre alla azione di ricerca attiva e la immediata disponibilità a lavorare. Secondo le definizioni Istat, che si rifanno al panorama internazionale, è in cerca di occupazione (e quindi disoccupato) sostanzialmente chi non è occupato, ha compiuto un’azione di ricerca attiva ed è disponibile ad accettare l’occupazione. Non considera, invece, i cosiddetti lavoratori “scoraggiati”, ossia coloro che escono dalle forze lavoro perché perdono la speranza di trovare una occupazione, e i lavoratori “sospesi”, ossia i lavoratori in cassa integrazione che pur non lavorando finiscono nel novero degli “occupati”. Tralasciando al momento il fenomeno degli “scoraggiati”, fenomeno che non sembra aver caratterizzato il mercato del lavoro in Emilia-Romagna<sup>16</sup>, si prende qui in considerazione l’impatto sulla disoccupazione del ricorso alla cassa integrazione, e quindi alla sospensione dal lavoro. In base alle elaborazioni precedentemente presentate, i lavoratori equivalenti in cassa integrazione nel corso del 2009, ossia nella ipotesi che il monte ore annuale di cassa integrazione fosse sempre utilizzato nella modalità “a zero ore”, sono 2.144 unità<sup>17</sup>.

**Tabella 52 – Confronto tasso di disoccupazione Istat e tasso di disoccupazione allargato**

	Forza Lavoro 2009	Disoccupati Istat 2009	Lav. Equiv. Cassa integrati	Totale di chi non lavora	tasso di disoc. (istat)	tasso di sottoutilizzo
Bologna	457.919	15.548	8.268	23.816	3,4	5,2
Forlì Cesena	180.392	10.641	3.141	13.782	5,9	7,6
Ferrara	169.533	10.970	4.068	15.038	6,5	8,9
Modena	329.459	16.981	5.898	22.879	5,2	6,9
<b>Piacenza</b>	<b>129.921</b>	<b>2.763</b>	<b>2.144</b>	<b>4.907</b>	<b>2,1</b>	<b>3,8</b>
Parma	206.071	7.766	1.536	9.302	3,8	4,5
Ravenna	180.345	9.580	1.914	11.494	5,3	6,4
Reggio Emilia	254.526	12.716	5.162	17.878	5,0	7,0
Rimini	145.666	11.080	1.682	12.762	7,6	8,8
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2.053.832</b>	<b>98.045</b>	<b>33.813</b>	<b>131.858</b>	<b>4,8</b>	<b>6,4</b>

Sommando i lavoratori equivalenti cassaintegrati ai lavoratori in cerca di occupazione fonte Istat, il tasso di “sottoutilizzo” della forza lavoro aumenterebbe dal 2,1% al 3,8%, registrando un aumento significativo. Tale tasso di “sottoutilizzo” arriverebbe al 5,3% se si considerassero i sospesi a “zero ore” nei primi 8 mesi del 2010, a parità di forze lavoro del 2009. Anche considerando il tasso di

<sup>15</sup> Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010

<sup>16</sup> Regione Emilia-Romagna, Rapporto “Il Mercato del Lavoro nel 2010”

<sup>17</sup> Per convenzione si è scelto di attribuire a ciascun lavoratore equivalente 8 ore al giorno per 20 giorni al mese e quindi 160 ore mensili.

sottoutilizzo, la provincia di Piacenza sembra presentare una situazione meno preoccupante del livello regionale e delle altre province emiliano-romagnole: in Emilia-Romagna il tasso si alzerebbe al 6,4% e in province come Ferrara e Rimini si avvicinerebbe addirittura al 9%.

#### 4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza è opportuno introdurre alcuni chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.

- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione** di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli **enti pubblici**. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende a **tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione ("*contratti di lavoro autonomo*"). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)<sup>18</sup>. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

In una prima panoramica possiamo notare come le due curve rappresentanti gli avviamenti e cessazioni trovano il loro punto più alto nel 2007, proprio a fronte della estensione della obbligatorietà della comunicazione, per poi scendere progressivamente nel 2008 e nel 2009: **gli avviamenti calano dal 2007 al 2009 di oltre il 22%**, ovvero la dinamicità della domanda di lavoro riduce la propria spinta di oltre 1/5. Quello su cui è opportuna una ulteriore riflessione è il confronto stesso tra l'andamento degli avviamenti e delle cessazioni. Se fino al 2008 la curva degli avviamenti, pur assumendo una inclinazione negativa, rimane comunque al di sopra della curva tracciata dalle cessazioni, ovvero ancora nel 2008 si verifica un effetto di *job creation* nel mercato del lavoro piacentino, **nel 2009 le cessazioni superano gli avviamenti a testimonianza di una perdita netta di posti di lavoro (-923 differenza tra avviamenti e cessazioni)**. Per comprendere più nel dettaglio dove la perdita di posti di lavoro, o meglio dove le cessazioni sono superiori agli avviamenti, si è cercato di articolare i risultati secondo un criterio di genere, tipologia contrattuale, nazionalità, età e settore. Come si evince dalla lettura delle diverse tabelle proposte, **la crisi sembra aver colpito con maggiore forza i lavoratori maschi, principalmente concentrati nel settore manifatturiero**, mentre gli

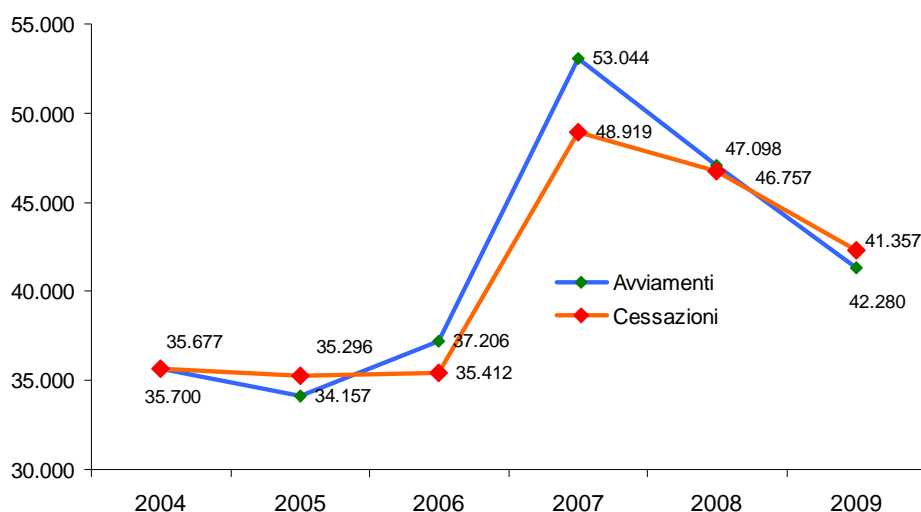
---

<sup>18</sup> La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"

avviamenti relativi a lavoratrici donne mostrano un saldo positivo, nonostante essi si contraggano, cosa che evidenzia che la domanda di lavoro diminuisce.

**Figura 32 – Assunzioni e cessazioni nel periodo 2005-2009**



**Fonte:** nostra Elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Da un punto di vista contrattuale, la forma più colpita è quella standard, ovvero il contratto a tempo indeterminato che vede un saldo complessivo pari a **-2.088** ed una contrazione degli avviamenti del **22,7%**. Per quanto riguarda le altre forme contrattuali che rientrano dentro la categoria composta del *non standard*, si nota come il **contratto a tempo determinato presenta una sostanziale stabilità** in termini di domanda di lavoro che porta a raggiungere un saldo positivo (1.407). **Cali più significativi si registrano invece per il lavoro in somministrazione (-28,4% avviamenti in meno rispetto al 2008) e i collaboratori a progetto e occasionale (- 9% avviamenti in meno rispetto al 2008)**. La riduzione degli avviamenti con contratto a tempo indeterminato e la stabilità dei contratti a tempo determinato stupisce in qualche modo, in quanto in un periodo di crisi le imprese tendono ad espellere prima le forme più precarie di lavoro e poi in seconda battuta le forme contrattuali più strutturate. La sostanziale stabilità degli avviamenti a tempo determinato potrebbe far convergere l'interpretazione verso un progressivo passaggio alla flessibilizzazione contrattuale anche per quelle forme più strutturate.

**Tabella 53 – Avviamenti e saldi per genere e tipologia contrattuale, 2009 e variazione sul 2008**

	Avv	2009 var % tendenziale	Saldo
<b>Genere</b>			
Maschi	19466	-13,7	-1571
Femmine	21891	-10,8	648
<b>Totale</b>	<b>41357</b>	<b>-12,2</b>	<b>-923</b>
<b>Tipologia contrattuale</b>			
Tempo indeterminato	9.579	-22,7	-2088
Tempo determinato	22.027	-0,6	1407
Apprendistato	1.438	-33,6	66
Inserimento - Formazione Lavoro	72	-58,4	6
Lavoro somministrato	4.759	-28,4	-136
Lavoro a progetto e occasionale	2.587	-9,0	-200
altro	895	26,6	22
<b>Totale</b>	<b>41.357</b>	<b>-12,2</b>	<b>-923</b>

**Fonte:** nostra Elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Guardando alla nazionalità delle persone avviate, notiamo come i saldi, ovvero la differenza tra avviamenti e cessazioni, nel corso del 2009 siano totalmente a carico dei lavoratori italiani maschi mentre per i lavoratori stranieri si registra un saldo complessivo positivo pari a 503. In un ulteriore sforzo di approfondimento, si nota come tra gli avviamenti che hanno riguardato lavoratori stranieri, a registrare un saldo positivo siano soprattutto le femmine (+704) mentre per i maschi si rileva un saldo negativo (-201).

**Tabella 54 - Avviamenti cessazioni e saldi per nazionalità, 2009**

Nazionalità	maschi	femmine	Totale
Avviamenti			
Italiani	12.508	16.604	29.112
Stranieri	6.958	5.287	12.245
<b>Totale</b>	<b>19.466</b>	<b>21.891</b>	<b>41.357</b>
Cessazioni			
Italiani	13878	16.660	30.538
Stranieri	7.159	4.583	11.742
<b>Totale</b>	<b>21.037</b>	<b>21.243</b>	<b>42.280</b>
Saldo			
Italiani	-1370	-56	-1426
Stranieri	-201	704	503
<b>Totale</b>	<b>-1571</b>	<b>648</b>	<b>-923</b>

Fonte: nostra Elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

La distribuzione dei saldi per classe di età, mostra come la gran parte dei saldi negativi si rilevino in corrispondenza delle classi di età più avanzate, ovvero gli over 55, mentre per gli under 25 il saldo risulta positivo (a tal proposito è comunque da osservare come la comunicazione riguarda anche le diverse forme di tirocinio).

**Tabella 55 – Avviamenti, cessazioni e saldi per classi di età, 2009**

classi di età	Avviamenti			Cessazioni			Saldi		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
< 25	5.318	4.971	10.289	5.098	4.264	9.362	220	707	927
26-35	5.687	6.905	12.592	5.991	6.805	12.796	-304	100	-204
36-45	4.100	5.787	9.887	4.525	5.692	10.217	-425	95	-330
46-55	2.417	3.217	5.634	2.844	3.098	5.942	-427	119	-308
over 55	1.944	1.011	2.955	2.579	1.384	3.963	-635	-373	-1.008
<b>Totale</b>	<b>19.466</b>	<b>21.891</b>	<b>41.357</b>	<b>21.037</b>	<b>21.243</b>	<b>42.280</b>	<b>-1.571</b>	<b>648</b>	<b>-923</b>

Fonte: nostra Elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Secondo i dati delle comunicazioni ai centri per l'impiego in provincia di Piacenza, la crisi economico-finanziaria scaturita alla fine del 2009 ha colpito maggiormente il settore manifatturiero dove la domanda di lavoro ha subito un calo del 31,5% e il saldo registrato alla fine dell'anno è stato pari a -1966. Disarticolando ulteriormente il dato per attività economica, o meglio per contratto collettivo di lavoro applicato, appare evidente come il settore più colpito sia quello della metalmeccanica, come emerge dal dato occupazionale del comparto artigiano fonte EBER. L'industria alimentare anche per la sua capacità strutturale anticiclica, mostra una domanda di lavoro sostanzialmente invariata ed un aumento del saldo tra avviamenti e cessazioni. Proseguendo nella analisi settoriale emerge come l'edilizia veda i propri avviamenti ridursi del 16,3% e registri un saldo negativo pari a 316. Il settore dei servizi, trainati principalmente dai pubblici servizi e dai servizi di trasporto e magazzinaggio, propri dei centri logistici, sembra aver subito meno i contraccolpi della crisi in termini di dinamicità di mercato. Complessivamente infatti, la contrazione degli avviamenti appare assai più contenuta (-6,7%) di quanto rilevato per l'industria manifatturiera e alla fine dell'anno la differenza tra

avviamenti e cessazioni mostra segno positivo (+1199). È comunque da registrare come, proprio tra i servizi, **il settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso segnali i maggiori elementi di fragilità al cospetto della crisi**: gli avviamenti si riducono del 21,4% per un saldo negativo pari a 167.

**Tabella 56 – Avviamenti e saldi per contratto collettivo applicato, 2009 e variazioni % su 2008**

CCNL APPLICATO	2009	Var tendenziale %	saldo
<b>AGRICOLTURA</b>	<b>5.839</b>	9,0	-25
Industria metalmeccanica	3.431	-46,7	-1.499
Industria alimentare	2.037	-1,7	112
Industria legno e arredamento	327	65,2	-29
Industria gomma e plastica	258	-43,4	-55
Grafica ed editoria	244	-21,8	-43
Industria chimica - farmaceutica	191	-9,9	-9
Industria cemento	191	-45,4	-60
Industria tessile e abbigliamento	149	-51,8	-74
Industria vetro	111	-41,0	8
Industria carta	49	-31,9	2
Industria pelli e cuoio	12	-70,0	-20
Edilizia	1.799	-16,3	-316
Energia, acqua, gas	66	-40,0	-5
Altri settori industria e artigianato	25	-64,3	-8
<b>TOTALE INDUSTRIA</b>	<b>8.890</b>	-31,5	-1.996
Commercio	4.736	-21,4	-167
Pubblici esercizi	4.314	18,5	433
Trasporti e magazzinaggio	3.568	-2,2	373
Lavoro domestico	1.812	-5,4	475
Pulizie	1.398	-18,9	43
Cinema, teatro, radio, tv	1.387	15,8	117
Scuole private	1.037	16,0	-41
Cooperative sociali	965	-8,9	16
Studi professionali	320	-18,2	-21
Case di cura, ist. socio-assistenziali	290	-33,0	-20
Barbieri, parrucchieri, estetiste	246	-5,0	35
Formazione professionale	200	-21,9	25
Palestre e impianti sportivi	194	9,6	-33
Università	152	-17,8	7
Banche ed assicurazioni	137	-50,0	-40
Altri servizi (settore privato)	256	-43,2	-3
<b>TOTALE SERVIZI PRIVATI</b>	<b>21.012</b>	<b>-6,7</b>	<b>1.199</b>
<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>	<b>5.038</b>	<b>-6,8</b>	<b>-94</b>
<b>Non specificato/Contratti diversi</b>	<b>578</b>	<b>-30,6</b>	<b>-7</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>41.357</b>	<b>-12,2</b>	<b>-923</b>

**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

**Spostando ora la nostra analisi agli ultimi dati disponibili al 2010, ovvero il I semestre 2010, notiamo una leggera ripresa generale, ovvero una crescita tendenziale degli avviamenti pari al 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.** Visto che il confronto tendenziale avviene con un semestre (I semestre 2009) sul quale la crisi ha già prodotto i suoi effetti, la crescita degli avviamenti al I semestre 2010 deve essere letto come una inversione di tendenza, sì importante, ma che non deve indurre a distogliere le forze da un costante impegno per uscire dalla crisi. D'altro canto, se gli effetti occupazionali della crisi, come gli stessi dati sugli ammortizzatori sociali evidenziano, non si sono ancora esauriti, è indubbio che la ripresa della domanda di lavoro è un segnale incoraggiante per l'economia piacentina.

Nell'analisi settoriale non si tiene conto, della pubblica amministrazione, dei lavoro domestico e dell'agricoltura in quanto la asimmetria temporale della comunicazione degli avviamenti e delle

cessazioni rischierebbe di alterare la veridicità del dato, a maggior ragione se in un intervallo semestrale. A tal proposito, è opportuno mettere in evidenza come l'analisi sul semestre acquisti significatività se limitata alle dinamiche della domanda di lavoro, mentre una analisi sui saldi produrrebbe soluzioni di difficile interpretazione. **Nel I semestre 2010 riprende la domanda di lavoro sia nella industria (1,8%), trainata dall'industria alimentare e dalla gomma plastica, che nel settore dei servizi, anche in questo caso sospinto dai trasporti e magazzinaggio (+19,7%).**

**Tabella 57 – Avviamenti, cessazioni e saldo al I semestre 2009 e variazioni rispetto I semestre 2008 per attività economica**

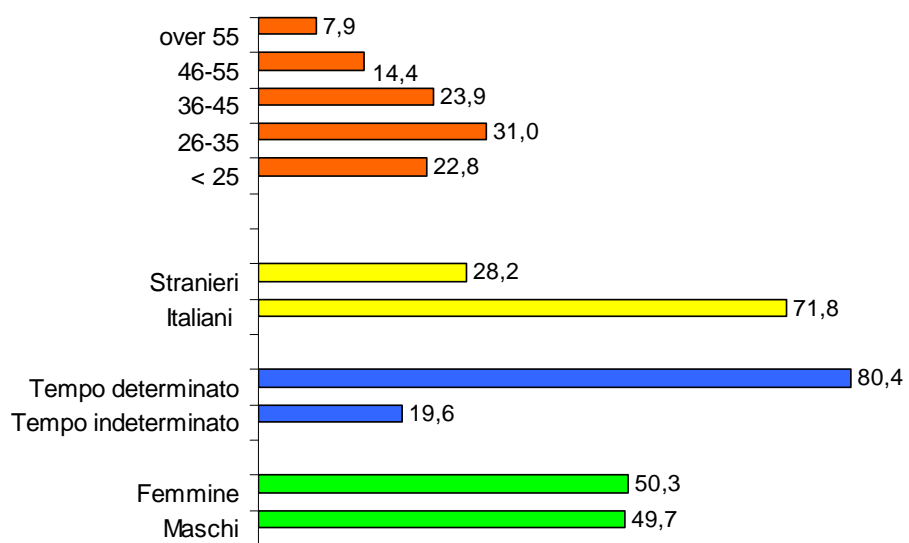
CCNL APPLICATO	1° sem. 2009	1° sem. 2010	Var tendenziale %	Saldo
Industria metalmeccanica	2.128	2.091	-1,7	483
Industria alimentare	857	904	5,5	290
Industria gomma e plastica	110	252	129,1	103
Grafica ed editoria	107	153	43,0	64
Industria tessile e abbigliamento	83	120	44,6	29
Industria chimica - farmaceutica	83	115	38,6	56
Industria cemento	95	104	9,5	27
Industria legno e arredamento	78	102	30,8	6
Industria vetro	72	78	8,3	45
Edilizia	1.092	839	-23,2	109
Altri settori ind. e artigianato	81	115	42,0	-23
<b>TOTALE INDUSTRIA</b>	<b>4.786</b>	<b>4.873</b>	<b>1,8</b>	<b>1.189</b>
Commercio	2.498	2.496	-0,1	404
Pubblici esercizi	2.353	2.324	-1,2	689
Trasporti e magazzinaggio	1.446	1.731	19,7	511
Pulizie	611	794	30,0	169
Scuole private	576	574	-0,3	-95
Cooperative sociali	424	445	5,0	28
Studi professionali	184	207	12,5	88
Case di cura, ist. socio-assist.li	141	171	21,3	32
Barbieri, parrucchieri, estetiste	120	105	-12,5	15
Banche ed assicurazioni	88	66	-25,0	16
Altri servizi (settore privato)	1.045	1.156	10,6	287
<b>TOTALE SERVIZI PRIVATI</b>	<b>9.486</b>	<b>10.069</b>	<b>6,1</b>	<b>2.144</b>
<b>TOTALE INDUSTRIA E SERVIZI</b>	<b>14.272</b>	<b>14.942</b>	<b>4,7</b>	<b>3.333</b>

**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Il grafico successivo aiuta a comprendere quali profili lavorativi siano stati maggiormente interessati dalla domanda di lavoro. Da quanto emerge dal grafico, appare evidente come **la ripresa della domanda di lavoro sia principalmente piegata verso forme di lavoro a tempo determinato, siano esse contratto in somministrazione, collaborazione a progetto o contratto subordinato a tempo determinato**. In questo caso, il dato non produce particolare stupore in quanto in un periodo di crisi **le imprese sono portate a mantenere un atteggiamento cauto in termini di assunzione, e quindi a preferire forme contrattuali a tempo determinato**. In termini di genere la domanda di lavoro si distribuisce omogeneamente tra maschi e femmine mentre in una articolazione per età si vede come la fascia maggiormente interessata dalla ripresa degli avviamenti sia quella compresa **dai 26 ai 35 anni**. Anche il dato al I semestre 2010 mette in evidenza come i **lavoratori stranieri** siano stati più rapidi, e forse meno selettivi, ad intercettare la ripresa della domanda di lavoro: fatto 100 gli avviamenti al I semestre 2010, il 28,2% interessano lavoratori stranieri.



**Figura 33 – Peso degli avviamenti per caratteristiche della persona avviata e modalità contrattuale, I semestre 2009**



**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

#### 4.1.4 Occupazione nell'artigianato

Ricordiamo che nei dati fonte Eber compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le “imprese” costituite da una singola persona.

I dati Eber mostrano come la crisi abbia avuto un effetto negativo sull'occupazione nell'artigianato. **Nel 2009 gli occupati sono infatti diminuiti del 6,8%. La meccanica di produzione (-10,8%) e l'edilizia (-11,6%) sono i settori con un numero consistente di occupati (più di 1.000 occupati) dove il calo è stato più accentuato.** L'andamento dell'edilizia è in netto contrasto con quello emerso dai dati Istat e, anche se riguarda imprese diverse, conferma i dubbi sull'attendibilità di questi ultimi. Il dato EBER, di fonte amministrativa, ci aiuta a comprendere, più di quanto facciano i dati fonte Istat, quale sia la ricaduta occupazionale della crisi nel 2009. **Appare infatti evidente come la contrazione nell'artigianato sia particolarmente forte rispetto al resto dell'occupazione e come colpisca principalmente la meccanica di produzione, in valore assoluto.**

**Tabella 58 – Occupati nei settori artigiani**

SETTORI	2001		2008		2009		2009-2008		2009-2001	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	2.186	25,7	2.318	24,8	2.068	23,8	-250	-10,8	-118	-5,4
Meccanica installazione	716	8,4	923	9,9	906	10,4	-17	-1,8	190	26,5
Meccanica servizi	925	10,9	884	9,5	876	10,1	-8	-0,9	-49	-5,3
Chimica	236	2,8	293	3,1	279	3,2	-14	-4,8	43	18,2
Legno arredamento	271	3,2	328	3,5	279	3,2	-49	-14,9	8	3,0
Tessile abbigliamento	427	5,0	291	3,1	252	2,9	-39	-13,4	-175	-41,0
Alimentazione	354	4,2	389	4,2	418	4,8	29	7,5	64	18,1
Pianificazione	154	1,8	162	1,7	162	1,9	0	0,0	8	5,2
Grafica	259	3,0	241	2,6	232	2,7	-9	-3,7	-27	-10,4
Odontotecnici	44	0,5	34	0,4	28	0,3	-6	-17,6	-16	-36,4
Orafi argentieri	5	0,1	2	0,0	2	0,0	0	0,0	-3	-60,0
Trasporti	891	10,5	791	8,5	719	8,3	-72	-9,1	-172	-19,3
Acconciatura estetica	351	4,1	441	4,7	453	5,2	12	2,7	102	29,1
Edilizia	1.153	13,6	1.527	16,4	1.350	15,5	-177	-11,6	197	17,1
Marmo cemento	98	1,2	123	1,3	120	1,4	-3	-2,4	22	22,4
Calzature	64	0,8	58	0,6	49	0,6	-9	-15,5	-15	-23,4
Ceramica	-	0,0	-	0,0	-	0,0	0	-	0	-
Lavanderie stirerie	56	0,7	63	0,7	61	0,7	-2	-3,2	5	8,9
Imprese di pulizia	182	2,1	227	2,4	223	2,6	-4	-1,8	41	22,5
Varie	121	1,4	239	2,6	218	2,5	-21	-8,8	97	80,2
<b>Totale</b>	<b>8.493</b>	<b>100,0</b>	<b>9.334</b>	<b>100,0</b>	<b>8.695</b>	<b>100,0</b>	<b>-639</b>	<b>-6,8</b>	<b>202</b>	<b>2,4</b>

Fonte: EBER

Gli odontotecnici (-17,65), le calzature (-15,5%), il legno arredamento (-14,9%) e il tessile abbigliamento (-13,4%) sono i settori con la riduzione annuale di occupati maggiore. L'alimentazione (+7,5%) e l'acconciatura estetica (+2,7%) gli unici ad aumentare l'occupazione. Gli andamenti sono diversi se si considera un arco temporale più ampio: cresce infatti l'acconciatura estetica, imprese di pulizie e meccanica installazione e diminuisce il tessile abbigliamento e gli odontotecnici.

La composizione dei dipendenti delle imprese artigiane per qualifica vede nel suo complesso, come ci si poteva aspettare, la netta prevalenza di operai (71,2%), seguiti dagli impegnati (16,4%) e dagli apprendisti (12,5%). La grafica (27,6%), la meccanica servizi (23,9%) e il marmo cemento (205) sono i settori dove la quota di impiegati è più alta. Invece l'acconciatura estetica (30,5%) è quello dove è presente il maggior numero di apprendisti.

**Tabella 59 - Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali**

Settore	QUALIFICA			Totale
	Operai	Impiegati	Apprendisti	
Meccanica produzione	69,1	19,1	11,8	100,0
Meccanica installazione	57,5	18,4	24,1	100,0
Meccanica servizi	62,3	23,9	13,8	100,0
Chimica	71,0	17,9	11,1	100,0
Legno arredamento	73,8	17,9	8,2	100,0
Tessile abbigliamento	80,2	14,3	5,6	100,0
Alimentazione	77,3	11,7	11,0	100,0
Pianificazione	75,9	19,1	4,9	100,0
Grafica	65,5	27,6	6,9	100,0
Odontotecnici	89,3	3,6	7,1	100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0	100,0
Trasporti	87,8	12,1	0,1	100,0
Acconciatura estetica	60,5	9,1	30,5	100,0
Edilizia	78,4	8,1	13,6	100,0
Marmo cemento	73,3	20,0	6,7	100,0
Calzature	75,5	16,3	8,2	100,0
Ceramica	-	-	-	-
Lavanderie stirerie	82,0	6,6	11,5	100,0
Imprese di pulizia	89,2	9,4	1,3	100,0
Varie	56,0	35,3	8,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>71,2</b>	<b>16,4</b>	<b>12,5</b>	<b>100,0</b>

**Fonte:** EBER

## Le criticità del lavoro

### 4.2.1 Ispezioni INPS

Una prima area di criticità è costituita da eventuali irregolarità emerse dall'attività ispettiva. Sulla base dei dati INPS **nel 2009 le aziende ispezionate sono state 376, pari al 7,7% delle imprese ispezionate a livello regionale**. Rispetto al 2008, quindi, le ispezioni sono diminuite (-30,5%).

**Le imprese irregolari sono state 314 (l'83,5% di quelle ispezionate). Chiaramente questo dato non va interpretato come un indicatore di irregolarità, visto che si può ipotizzare che le ispezioni si concentrino in imprese e/o settori dove il rischio di irregolarità è più elevato.**

Sia le aziende che i lavoratori in nero sono diminuiti rispetto al 2008 e sono rispettivamente 26 e 156.

**Tabella 60 – Ispezioni INPS nelle aziende DM in provincia di Piacenza. Valori assoluti e confronto 2009-2008**

ANNO	2006	2007	2008	2009	Variazione 2009-2008	
					v.a.	%
<b>Aziende ispezionate</b>	547	647	541	376	-165	-30,5
<i>% su Totale regionale</i>	10,3	9,2	9,4	7,7		
<b>Totale aziende irregolari</b>	416	482	459	314	-145	-31,6
<i>% Aziende Irregolari su Ispezionate</i>	76,1	74,5	84,8	83,5		
<b>Aziende in nero</b>	62	59	38	26	-12	-31,6
<b>Lavoratori in nero</b>	398	528	384	156	-228	-59,4
<b>Totale importi</b>	3.109.257	2.333.852	3.885.705	3.524.084	-361.621	-9,3
Omissioni per lavoro nero	1.048.268	1.116.248	1.808.943	896.805	-912.138	-50,4
<i>% Lavoratori Nero su Totale Omissione</i>	33,7	47,8	46,6	25,4		
Altre omissioni	2.060.989	1.217.604	2.076.761	2.627.279	550.518	26,5

Fonte: INPS

La diminuzione degli importi recuperati (-9,3%) è inferiore al calo delle ispezioni. Invece è molto accentuata per le omissioni per lavoro nero (-50,4%).

Piacenza presenta una percentuale di aziende irregolari superiore a quella regionale (83,5% contro 82,9%). Rispetto alle altre province si colloca in posizione intermedia. In valori assoluti, Piacenza è la quinta provincia per il numero di aziende in nero e con Reggio Emilia quella che ha il numero inferiore di lavoratori in nero. È la sesta provincia per l'entità degli importi accertati.

**Tabella 61 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2009**

Territorio	Aziende visitate	Aziende irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	1.118	<b>865</b>	77,4	134	900	4.337.292	2.546.341	<b>6.883.633</b>
Ferrara	513	<b>447</b>	87,1	49	353	1.403.970	1.744.814	<b>3.148.784</b>
Forlì-Cesena	512	<b>428</b>	83,6	18	289	875.068	2.702.768	<b>3.577.836</b>
Modena	424	<b>367</b>	86,6	21	656	1.953.871	5.517.814	<b>7.471.685</b>
Parma	568	<b>471</b>	82,9	28	316	1.005.279	2.408.841	<b>3.414.120</b>
Piacenza	376	<b>314</b>	83,5	26	156	896.805	2.627.279	<b>3.524.084</b>
Ravenna	352	<b>289</b>	82,1	15	327	1.044.548	2.748.218	<b>3.792.766</b>
Reggio Emilia	369	<b>316</b>	85,6	24	155	3.480.541	1.214.436	<b>4.694.977</b>
Rimini	646	<b>547</b>	84,7	30	911	1.909.670	915.781	<b>2.825.451</b>
Emilia-Romagna	4.878	<b>4.044</b>	82,9	345	4.063	16.907.044	22.426.293	<b>39.333.337</b>

Fonte: INPS

#### 4.2.2 Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione diretta degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali.

Su richiesta è possibile avere accesso ad una serie sintetica di dati semestrali (ma nelle nostre tabelle il dato riportato è annuale ad eccezione per il I semestre 2009) che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie):

- L'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre
- Il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate (precisandone le cause)
- L'ammontare delle somme liquidate a fine del semestre.

I dati sulla vertenzialità DPL sono disponibili dal 1998, ossia dall'attuazione della normativa recante l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro prima dell'avvio della più classica azione legale. Un ulteriore dato sulle controversie è quello relativo alle vertenze aperte dalla Cgil Piacenza, Camera del Lavoro che ha predisposto una sistematizzazione della raccolta dei dati vertenziali ipoteticamente estensibile ad altri territori.

La tabella successiva mostra il numero di controversie instaurate nel corso del 2008, 2009 e al primo semestre 2010. **Complessivamente le controversie complessive, e anche quelle instaurate ogni anno, aumentano continuamente e al primo semestre 2010 hanno già raggiunto il numero di 773, non molto lontano dalle controversie annuali relative al 2009 (887).** In termini settoriali è l'industria a contare il maggior numero di controversie individuali, e a seguire il commercio. La conciliazione delle controversie corrisponde a valori in euro piuttosto significativi: 2.154.963 € nel 2008, 2.446.347 € nel 2009 e 2.240.299 € nel I semestre 2010. **Appare di interesse notare come nei soli primi 6 mesi del 2010 la conciliazione delle controversie abbia prodotto una somma in euro prossima a quanto realizzato in tutto il 2009.** Altro dato da tenere in considerazione è la capacità conciliativa rispetto al numero di controversie individuali scaricate nel corso del periodo analizzato: **se nel 2008 il rapporto tra le controversie conciliate su quelle scaricate nel corso dell'anno era del 28%, nel 2009, rapporto mantenuto anche nel primo semestre 2010, è stato del 32%.**

**Tabella 62 – Controversie in sede DPL per settore**

2008	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
<b>Controversie</b>	<b>23</b>	<b>264</b>	<b>108</b>	<b>11</b>	<b>394</b>	<b>800</b>
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	2	27	11	2	65	107
Instaurate nell'anno	21	237	97	9	329	693
Scaricate	19	229	90	10	340	688
di cui: Conciliate	7	80	26	2	79	194
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	58.953	1.296.554	302.281	1.616	495.559	2.154.963
In corso alla fine dell'anno	4	35	18	1	54	112

2009	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
<b>Controversie</b>	<b>20</b>	<b>309</b>	<b>130</b>	<b>11</b>	<b>417</b>	<b>887</b>
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	4	35	18	1	54	112
Instaurate nell'anno	16	274	112	10	363	775
Scaricate	19	260	105	8	351	743
di cui: Conciliate	7	94	31	2	111	245
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	20.391	1.009.215	216.151	52.550	1.148.040	2.446.347
In corso alla fine dell'anno	1	49	25	3	66	144

I semestre 2010	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
<b>Controversie</b>	<b>22</b>	<b>215</b>	<b>119</b>	<b>14</b>	<b>403</b>	<b>773</b>
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	5	19	20	1	42	87
Instaurate nell'anno	17	196	99	13	361	686
Scaricate	20	188	108	12	338	666
di cui: Conciliate	7	65	42	5	98	217
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	16.300	1.039.949	512.994	15.428	655.628	2.240.299
In corso alla fine dell'anno	2	27	11	2	65	107

Se ora l'attenzione si sposta sulla natura della causa che ha ingenerato la controversia individuale, due appaiono le principali evidenze. **Prima di tutto la maggior parte delle cause delle controversie individuali si colloca al termine del rapporto di lavoro, oltre il 90%.** Diventa quindi importante mantenere strumenti giuridici in grado di garantire la tutela individuale del lavoro soprattutto al termine del rapporto di lavoro. Appare infatti evidente la posizione di debolezza del singolo lavoratore nel corso del rapporto di lavoro. **In secondo luogo, il maggior numero di controversie individuali si ingenera per elementi contrattuali e retributivi,** ovvero “Ferie, Congedi e Festività”, “Mensilità aggiunte”, “Preavviso e indennità di licenziamento” e “Opposizione al licenziamento 1.604/66”.

**Tabella 63 - Cause delle controversie instaurate presso la Commissione Provinciale di Conciliazione**

CAUSE	2006	2007	2008	2009	I semestre 2009
Durante il rapporto di lavoro	48	59	74	61	34
Dopo cessazione rapporto lavoro	488	627	619	714	399
Omissione totale o parziale retribuzione	231	315	317	349	197
Aumenti periodici di anzianità		3	2	4	1
Lavoro extra normale Lavoro straordinario	43	69	42	78	21
Lavoro notturno e festivo	13	18	8	17	5
Ferie Congedi Festività	95	116	157	197	114
Mensilità aggiunte	107	139	196	224	182
Preavviso e indennità licenziamento	225	294	327	329	200
Incentivi in genere	1	6		5	5
Divergenza di qualifica	20	37	41	36	25
Provvigioni	31	32	28	32	13
Rimborso spese transf.e indennità di vitto e alloggio	15	18	24	21	5
Ripartizione prodotti					
Ripartizione spese di conduzione					
Opposizione al licenziamento L.604/66 ecc.	152	179	152	218	121
Altre cause	186	205	197	231	122
<b>TOTALE</b>	<b>1.119</b>	<b>1.431</b>	<b>1.491</b>	<b>1.741</b>	<b>961</b>

**Fonte:** Dpl

Nel corso del 2009, presso la Camera del Lavoro di Piacenza, il gruppo vertenze ha aperto 730 pratiche per la tutela individuale dei lavoratori. La maggior parte delle pratiche aperte ha una motivazione legata al recupero di istituti retributivi (46,3% delle pratiche totali) e all'impugnazione del licenziamento (17,8%) e alle procedure fallimentari (17%), in linea con quanto emerge dalla analisi delle controversie individuali della DPL. In **termini di categoria sindacale** di appartenenza, la maggior parte dei lavoratori che si rivolgono all'ufficio vertenze della Camera del Lavoro di Piacenza lavora nei servizi (e quindi rappresentata sindacalmente dalla Filcams-Cgil) e nel settore metalmeccanico (Fiom-Cgil), con rispettivamente il 33,2% ed il 22,1% delle pratiche aperte complessive.

**Tabella 64 – Pratiche aperte dal gruppo vertenze della Cgil di Piacenza nel 2009**

Sigla sindacale	Consulenza e controllo istituti	Elementi contrattuali	Fallimento	Impugnazione licenziamento	Recupero retributivo	Totale	% colonna
Filcams	58	10	18	49	107	242	33,2%
Filctem	4	2	58	5	7	76	10,4%
Fillea	8	2	8	15	78	111	15,2%
Filt	16	6	1	17	55	95	13,0%
Fiom	15	5	30	40	71	161	22,1%
Fisac	2	1	0	0	0	3	0,4%
Flai	4	0	7	3	16	30	4,1%
Fp	1	0	2	1	1	5	0,7%
Nidil	0	0	0	0	1	1	0,1%
Flc	3	1	0	0	1	5	0,7%
nn					1	1	0,1%
<b>Totale</b>	<b>111</b>	<b>27</b>	<b>124</b>	<b>130</b>	<b>338</b>	<b>730</b>	<b>100,0%</b>
<b>% riga</b>	<b>15,2%</b>	<b>3,7%</b>	<b>17,0%</b>	<b>17,8%</b>	<b>46,3%</b>	<b>100,0%</b>	

**Fonte:** Cgil Piacenza

**Delle 730 pratiche aperte nel corso del 2009 circa la metà, ovvero 368, sono state chiuse nel corso dello stesso anno.** Delle pratiche chiuse, il 25,3% sono state registrate chiuse perché passate ad un legale, il 18,2% chiuse perché conciliate in seguito ad intervento DPL, il 16% chiuse per abbandono e l'8,7% chiuse perché conciliate grazie all'intervento sindacale.

**Tabella 65 – Pratiche chiuse nel 2009**

Esito chiusura	n.	% colonna
Abbandono	59	16,0%
Chiusa non luogo a procedere	2	0,5%
Conciliazione grazie ad intervento legale	4	1,1%
Conciliazione grazie ad intervento sindacale	32	8,7%
Conciliazione in seguito intervento DPL	67	18,2%
Conclusa	84	22,8%
Intervenuto fallimento	7	1,9%
Non luogo a procedere	2	0,5%
Passaggio pratica al legale	93	25,3%
Positivo	3	0,8%
Revoca del mandato	1	0,3%
Riconoscimento al 100% della richiesta	9	2,4%
Riconoscimento inferiore al 100% richiesta	1	0,3%
Sospesa	3	0,8%
Trasferita ad altro ufficio CGIL	1	0,3%
<b>Totale</b>	<b>368</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Cgil Piacenza

Scendendo ad un ulteriore livello di dettaglio, si vede come **delle 730 pratiche individuali aperte circa il 60%, ovvero 438, interessa lavoratori o lavoratrici iscritti/e al sindacato mentre il restante 40%, ovvero 292, riguarda persone non iscritte al sindacato**. Tale dato aiuta a comprendere come la Cgil di Piacenza sia percepita come **soggetto sociale capace di tutelare i diritti dei lavoratori** anche da una quota importante di chi al sindacato non è iscritto. Le categorie che mostrano un rapporto più prossimo all'unità tra iscritti e non iscritti sono la Filcams, la Fiom e la Filt. Nel 56,8% dei casi, le pratiche aperte interessano lavoratori maschi ed il 43,2% lavoratrici femmine.

**Tabella 66 – Profilo di chi ha aperto le pratiche presso Ufficio vertenze Cgil Piacenza nel 2009**

Categoria sindacale	Iscrizione sindacale				Genere			
	Isritti	% colonna	non iscritti	% colonna	maschi	% riga	femmine	% riga
Filcams	128	29,2%	113	38,8%	61	25,2%	181	74,8%
Filctem	66	15,1%	10	3,4%	11	14,5%	65	85,5%
Fillea	84	19,2%	27	9,3%	100	90,1%	11	9,9%
Filt	55	12,6%	40	13,7%	81	85,3%	14	14,7%
Fiom	80	18,3%	81	27,8%	136	84,5%	25	15,5%
Fisac	1	0,2%	2	0,7%	1	33,3%	2	66,7%
Flai	18	4,1%	12	4,1%	21	70,0%	9	30,0%
Fp	2	0,5%	3	1,0%	2	40,0%	3	60,0%
Nidil	1	0,2%	0	0,0%		0,0%	1	100,0%
Flc	2	0,5%	3	1,0%	2	40,0%	3	60,0%
nn	1	0,2%	0	0,0%	0	0,0%	1	100,0%
<b>Totale</b>	<b>438</b>	<b>100,0%</b>	<b>291</b>	<b>100,0%</b>	<b>415</b>	<b>56,8%</b>	<b>315</b>	<b>43,2%</b>

Fonte: Cgil Piacenza

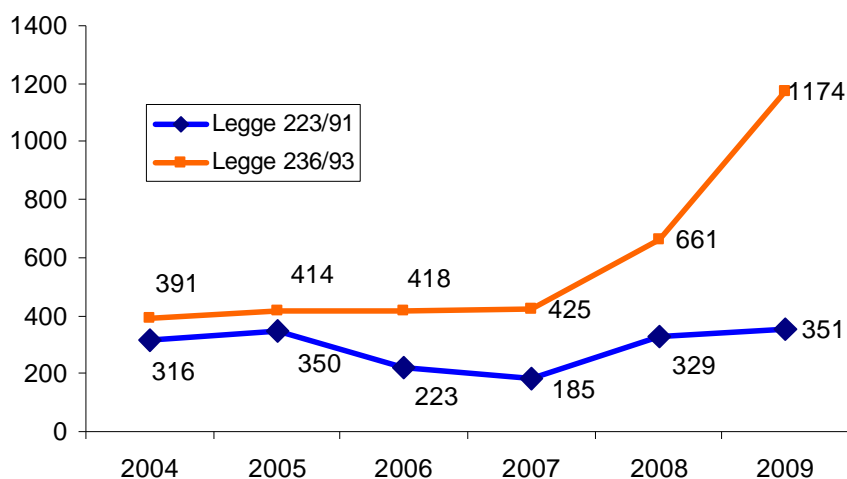


### 4.2.3 La mobilità e disoccupazione

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità<sup>19</sup> secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti). I due diversi tipi di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dal tipo individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

**Nel corso del 2009, così come mostra graficamente la figura successiva, gli iscritti di flusso alle liste di mobilità aumentano in entrambe i canali di accesso: in totale si passa a 990 nel 2008 a 1525 nel 2009.** Ad aumentare però molto più rapidamente sono soprattutto gli accessi ex legge 236/93 e quindi i lavoratori licenziati o sospesi per le imprese più piccole, ovvero proprio dove la crisi ha prodotto e continua ad esercitare la massima pressione sociale. In termini di genere, così come rilevato nelle liste di mobilità complessivamente, ad aumentare sono soprattutto i lavoratori maschi.

**Tabella 67 – Iscritti di flusso alle liste di mobilità e relativo saldo, 2004-2009**



**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Nel 2009 gli accessi ex legge 223/91 raggiungono i livelli del 2005 e interessano principalmente i lavoratori maschi, a testimonianza di come la crisi abbia impattato soprattutto sul settore manifatturiero a Piacenza, così come in Emilia-Romagna ed in Italia. È da evidenziare, comunque, come il numero di ingressi ex legge 223/91 abbia registrato la variazione positiva più importante nel corso del 2008, segnalando come **a Piacenza la crisi abbia innescato fin da subito un processo di destrutturazione della forza lavoro anche nelle imprese più grandi.** Secondo una interpretazione ormai diffusa a livello europeo, le imprese in periodo di crisi tendono a mantenere un atteggiamento di *job hoarding*, ovvero di “tesoreggiamento” del capitale umano più strutturato e consolidato, fino a quando gli effetti della crisi consentono di posticipare un atteggiamento di *job shedding*, ovvero di “sfrondamento” della forza lavoro. A Piacenza sembra che la fase di attesa non sia stata eccessivamente prolungata nel tempo e le misure di “sfrondamento” siano state messe in campo già dal 2008.

<sup>19</sup> L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo.

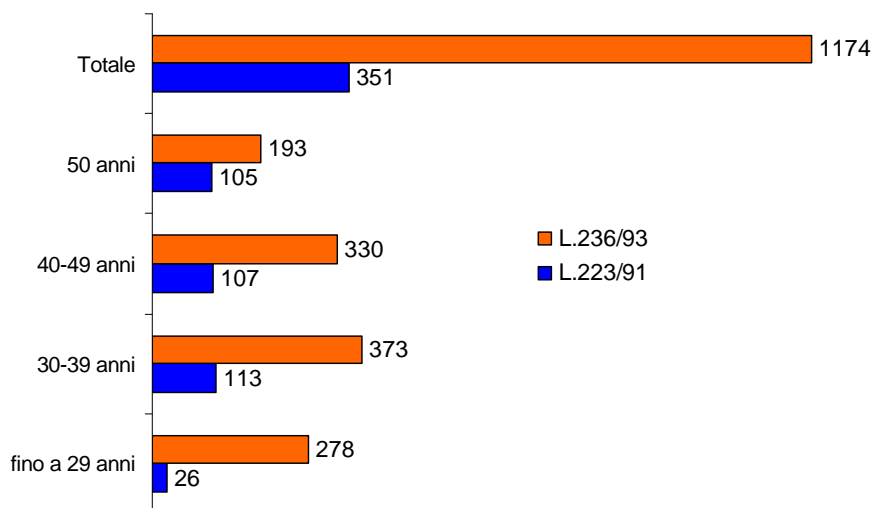
**Tabella 68 – Variazione tendenziale dei lavoratori entrati e usciti dalle liste di mobilità al I semestre 2009**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Legge 223/91</b>						
Maschi	225	222	158	105	191	211
Femmine	91	128	65	80	138	140
Totale	316	350	223	185	329	351
<b>Legge 236/93</b>						
Maschi	166	207	211	208	397	749
Femmine	225	207	207	217	264	425
Totale	391	414	418	425	661	1174
<b>Iscritti di flusso alle Liste di Mobilità</b>						
Maschi	391	429	369	313	588	960
Femmine	316	335	272	297	402	565
Totale	707	764	641	610	990	1525

**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

Gli ingressi alle liste di mobilità riguardano soprattutto i lavoratori dai 30 ai 39 anni, di cui 373 ex legge 236/93 e 107 ex legge 223/91, ossia i valori più alti per entrambi i canali di accesso e poi a seguire la classe 40-49 anni.

**Figura 34 – Iscritti di flusso alle liste di mobilità per età e tipologia di intervento, 2009**



**Fonte:** nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza

La Regione Emilia-Romagna mette a disposizione a cadenza mensile un Flash del Mercato del Lavoro. In tale rapporto è possibile avere un monitoraggio costante delle iscrizioni alle liste di mobilità, anche a livello provinciale. I dati qui di seguito riportati si riferiscono al periodo cumulato gennaio-settembre 2010 e alle relative variazioni percentuali tendenziali, ovvero allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi 9 mesi del 2010, continua ad aumentare (+3%) il numero di iscritti alle liste di mobilità ex legge 236/93, soprattutto maschi over 50 e femmine tra i 30-39 anni. A diminuire sono, invece, gli iscritti ex legge 223/91, in ugual misura per lavoratori maschi e lavoratrici femmine. **Complessivamente il numero degli iscritti alle liste di mobilità nel periodo gennaio-settembre 2010 non registra nessuna variazione tendenziale.**

**Tabella 69 – Iscrizioni alle liste di mobilità per genere, età e tipologia di intervento nel periodo gennaio-settembre 2010 e variazione tendenziale in percentuale**

		2010		Totale	Var. tendenziale 2010/2009 in %		
		223/91	236/93		223/91	236/93	Totale
Maschi	< 25	6	39	45	500%	-49%	-42%
	25-29	12	61	73	100%	-14%	-5%
	30-39	33	188	221	-13%	11%	6%
	40-49	42	178	220	-28%	14%	3%
	>50	44	120	164	-6%	46%	27%
	Totale	137	586	723	-9%	5%	2%
Femmine	< 25	1	16	17		-36%	-32%
	25-29	12	44	56	50%	2%	10%
	30-39	25	121	146	-54%	27%	-2%
	40-49	40	93	133	74%	-1%	14%
	>50	18	38	56	-18%	-40%	-34%
	Totale	96	312	408	-10%	-3%	-4%
Totale	< 25	7	55	62	600%	-46%	-40%
	25-29	24	105	129	71%	-8%	1%
	30-39	58	309	367	-37%	17%	3%
	40-49	82	271	353	1%	8%	7%
	>50	62	158	220	-10%	9%	3%
	Totale	233	898	1131	-9%	3%	0%

**Fonte:** Regione Emilia-Romagna

I dati relativi alle variazioni delle prime istanze di mobilità mostrano come abbiano avuto un andamento piuttosto irregolare a Piacenza fra maggio e agosto 2010, mese in cui si registra una crescita importante. Rispetto al mese precedente sono infatti aumentate a giugno, poi diminuite a luglio e di nuovo cresciute ad agosto. Anche nelle altre province dell'Emilia-Romagna hanno delle oscillazioni.

**Tabella 70 – Variazione mensile delle prime istanze di mobilità, maggio-agosto 2010**

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	123	111	-9,8%	235	111,7%	107	-54,5%
Imola	11	19	72,7%	8	-57,9%	13	62,5%
Ferrara	40	17	-57,5%	63	270,6%	49	-22,2%
Forlì-Cesena	18	41	127,8%	34	-17,1%	2	-94,1%
Rimini	47	12	-74,5%	33	175,0%	110	233,3%
Modena	170	122	-28,2%	154	26,2%	151	-1,9%
Parma	82	31	-62,2%	72	132,3%	91	26,4%
<b>Piacenza</b>	<b>31</b>	<b>41</b>	<b>32,3%</b>	<b>8</b>	<b>-80,5%</b>	<b>65</b>	<b>712,5%</b>
Ravenna	46	71	54,3%	29	-59,2%	29	0,0%
Reggio Emilia	119	165	38,7%	76	-53,9%	83	9,2%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>687</b>	<b>630</b>	<b>-8,3%</b>	<b>712</b>	<b>13,0%</b>	<b>700</b>	<b>-1,7%</b>

**Fonte:** INPS

Invece, le prime istanze di disoccupazione ordinaria a Piacenza aumentano fra maggio ed luglio 2010 e diminuiscono ad agosto. Gli incrementi percentuali a giugno e luglio nel confronto con le altre province risultano essere fra i più alti, nonostante i valori assoluti siano tra i più bassi in un confronto con le altre province.

**Tabella 71 - Variazione mensile delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, giugno-settembre 2010**

TERRITORIO	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	977	1.214	24,3%	2.522	107,7%	1.293	-48,7%
Imola	140	150	7,1%	286	90,7%	205	-28,3%
Ferrara	363	476	31,1%	1.003	110,7%	714	-28,8%
Forlì-Cesena	429	524	22,1%	1.166	122,5%	518	-55,6%
Rimini	383	499	30,3%	1.004	101,2%	444	-55,8%
Modena	1.011	929	-8,1%	1.956	110,5%	894	-54,3%
Parma	457	589	28,9%	914	55,2%	568	-37,9%
<b>Piacenza</b>	<b>209</b>	<b>274</b>	<b>31,1%</b>	<b>576</b>	<b>110,2%</b>	<b>302</b>	<b>-47,6%</b>
Ravenna	449	596	32,7%	1.097	84,1%	558	-49,1%
Reggio Emilia	579	842	45,4%	1.871	122,2%	788	-57,9%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>4.997</b>	<b>6.093</b>	<b>21,9%</b>	<b>12.395</b>	<b>103,4%</b>	<b>6.284</b>	<b>-49,3%</b>

**Fonte:** INPS

#### 4.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*<sup>20</sup>. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato.

Gli infortuni denunciati a Piacenza sono diminuiti a partite dal 2006. **Nel 2009 sono complessivamente 6.074, ovvero il 16% in meno rispetto al 2006, anno in cui si è registrato il numero massimo di infortuni, e 8% in meno rispetto al 2008.** Metà della contrazione degli infortuni nel triennio 2007-2009 è spiegata al 50% nell'ultimo anno. Tale fenomeno è in qualche modo correlato con la crisi economico-finanziaria che ha caratterizzato il 2009, durante il quale vi è stato un ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e quindi alle sospensioni dal lavoro: meno sono le ore effettivamente lavorate e minore è l'esposizione del singolo lavoratore/trice al rischio infortunistico sul luogo di lavoro. Ci sono però delle differenze a seconda del settore. In agricoltura, infatti, hanno un andamento irregolare e nel 2009 sono aumentati.

**Tabella 72 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail**

SETTORE	GENERE	Anno									
		2005		2006		2007		2008		2009	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	4.572	74,6	4.708	74,2	4.713	74,7	4.325	73,4	3.721	70,0
	Femmine	1.558	25,4	1.637	25,8	1.600	25,3	1.566	26,6	1.594	30,0
	<b>Totale</b>	6.130	100,0	6.345	100,0	6.313	100,0	5.891	100,0	5.315	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	554	82,3	603	86,9	497	85,4	468	85,2	488	82,7
	Femmine	119	17,7	91	13,1	85	14,6	81	14,8	102	17,3
	<b>Totale</b>	673	100,0	694	100,0	582	100,0	549	100,0	590	100,0
CONTO STATO	Maschi	72	36,7	60	30,8	53	31,5	48	27,7	52	30,8
	Femmine	124	63,3	135	69,2	115	68,5	125	72,3	117	69,2
	<b>Totale</b>	196	100,0	195	100,0	168	100,0	173	100,0	169	100,0
DATO COMPLESSIVO	Maschi	5.198	74,3	5.371	74,2	5.263	74,5	4.841	73,2	4.261	70,2
	Femmine	1.801	25,7	1.863	25,8	1.800	25,5	1.772	26,8	1.813	29,8
	<b>Totale</b>	6.999	100,0	7.234	100,0	7.063	100,0	6.613	100,0	6.074	100,0

**Fonte:** Inail

Entrando più nel dettaglio dei settori, i trasporti, il commercio, le costruzioni, l'industria metalli e meccanica sono i settori dove nel 2009 gli infortuni sono stati maggiori. Chiaramente i valori assoluti sono utili per individuare i settori dove più elevato è il numero di infortuni, però, possono portare a delle analisi errate visto che non tengono conto del numero di occupati.

<sup>20</sup> Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

**Tabella 73 – Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2005-2009**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
<b>A Agrindustria</b>	23	22	26	25	24
<b>B Pesca</b>	-	-	1	-	-
<b>C Estrazione Minerali</b>	5	9	8	2	6
DA Industria Alimentare	143	150	130	124	117
DB Industria Tessile	23	24	22	24	22
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	3	8	2	4	2
DD Industria Legno	61	65	59	63	35
DE Industria Carta	54	38	36	29	36
DF Industria Petrolio	-	1	-	-	-
DG Industria Chimica	21	24	30	12	18
DH Industria Gomma	61	68	75	50	46
DI Industria Trasformazioni	172	152	118	123	110
DJ Industria Metalli	520	560	660	570	429
DK Industria Meccanica	246	252	269	284	202
DL Industria Elettrica	83	54	58	54	57
DM Industria Mezzi Trasporti	102	113	103	104	53
DN Altre Industrie	49	36	22	14	9
<b>Totale Manifatturiero</b>	<b>1.538</b>	<b>1.545</b>	<b>1.584</b>	<b>1.455</b>	<b>1.136</b>
<b>E Elettrico, Gas Acqua</b>	20	31	29	18	24
<b>F Costruzioni</b>	720	684	709	613	520
G50 Commercio Cip. Auto	182	149	151	152	147
G51 Commercio Ingrosso	176	183	226	202	185
G52 Commercio Dettaglio	273	253	231	284	244
<b>Totale Commercio</b>	<b>631</b>	<b>585</b>	<b>608</b>	<b>638</b>	<b>576</b>
<b>H Alberghi e Ristoranti</b>	232	226	212	190	151
<b>I Trasporti</b>	543	647	654	657	583
<b>J Intermediari Finanziari</b>	21	35	29	36	36
<b>K Attività Immobiliari</b>	316	283	345	377	340
<b>L Pubblica Amministrazione</b>	168	182	183	181	189
<b>M Istruzione</b>	8	22	18	20	17
<b>N Sanità</b>	219	218	221	209	221
<b>O Servizi Pubblici</b>	148	160	84	137	146
<b>P Personale Domestico</b>	21	17	21	21	48
<b>TOTALE</b>	<b>4.613</b>	<b>4.666</b>	<b>4.732</b>	<b>4.579</b>	<b>4.017</b>
<i>Non Determinato</i>	1.517	1.679	1.581	1.312	1.298
<b>In Complesso</b>	<b>6.130</b>	<b>6.345</b>	<b>6.313</b>	<b>5.891</b>	<b>5.315</b>

Fonte: Inail

Per questo motivo è opportuno considerare anche i dati relativi alla frequenza relativa degli infortuni, cioè il numero di infortuni avvenuti in un anno per 1.000 addetti Inail. **L'agrindustria (71,82), l'industria del legno (59,73), l'industria dei metalli (55,70) e l'industria di trasformazione (55,44) sono in assoluto quelli dove la frequenza di infortunio è più elevata.**

I dati Inail consentono di calcolare la frequenza relativa degli infortuni per tipi d'impresa. In questo caso la distinzione è fra imprese artigiane, a loro volta divise fra quelle con e senza dipendenti, e non artigiane.

**Nel complesso, la frequenza di infortuni è più elevata nelle imprese artigiane (39,72) rispetto a quelle non artigiane (34,14). Inoltre è particolarmente alta in quelle artigiane con dipendenti (71,11 rispetto al 25,03 di quelle senza dipendenti).** A parte la chimica, la frequenza degli infortuni nelle imprese artigiane colpisce più i dipendenti che gli autonomi, ovvero è più probabile che un infortunio accada

ad un dipendente che ad un lavoratore autonomo. Pur ammettendo in alcuni settore la prevalenza di lavoro dipendente e quindi l'inconsistenza numerica del lavoro autonomo, la discrepanza tra i due tipi di lavoro all'interno di una impresa artigiana impone uno sforzo interpretativo. Risulta infatti difficile spiegare differenze marcate di frequenza infortunistica nel medesimo luogo di lavoro e presumibilmente con attività accostabili da un punto di vista di esposizione al rischio senza considerare altri fattori, quali una diversa percezione rispetto alle condizioni di lavoro e comportamenti omissivi.

**Tabella 74 – Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2005-2007**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
<b>A Agrindustria</b>	137,84	66,42	75,22	66,88	71,82
<b>B Pesca</b>	-	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	-	-	-	31,07	27,14
DA Ind. Alimentare	37,26	6,80	17,79	41,37	34,97
DB Industria Tessile	10,66	7,64	9,03	24,12	16,11
DC Industria Conciaria	49,60	22,73	37,09	9,39	22,41
DD Industria Legno	121,83	47,61	74,92	42,76	59,73
DE Industria Carta	16,60	2,59	10,37	21,46	18,96
DF Industria Petrolio	-	-	-	-	-
DG Industria Chimica	23,81	36,73	28,92	20,41	21,37
DH Industria Gomma	67,59	6,90	44,55	32,39	35,26
DI Industria Trasformazioni	112,85	20,35	66,12	53,56	55,44
DJ Industria Metalli	79,93	21,33	52,00	57,49	55,70
DK Industria Meccanica	66,10	17,20	37,91	29,63	30,45
DL Industria Elettrica	43,82	8,40	22,01	24,05	23,46
<b>DM Industria Mezzi Trasporti</b>	74,07	19,80	43,96	43,98	43,98
<b>DN Altre Industrie</b>	86,58	23,12	40,63	20,56	32,81
<b>Totale Manifatturiero</b>	65,62	17,69	39,56	39,74	39,70
E Elettricità Gas Acqua	-	-	-	16,00	16,00
F Costruzioni	91,59	29,74	43,37	50,11	45,09
G50 Commercio Rip. Auto	75,59	25,94	42,41	33,58	37,58
<b>G51 Commercio Ingrosso</b>	48,00	35,29	39,80	24,52	24,87
<b>G52 Commercio Dettaglio</b>	38,42	19,79	22,15	22,73	22,67
<b>Totale Commercio</b>	69,26	24,58	37,15	25,09	26,88
<b>H Alberghi e ristoranti</b>	152,17	12,59	27,09	46,46	45,37
<b>I Trasporti</b>	72,59	39,15	52,99	46,65	48,99
<b>J Intermediari Finanziari</b>	-	-	-	3,54	3,54
<b>K Attività Immobiliari</b>	38,68	20,47	26,22	29,58	29,16
<b>L Pubblica Amministrazione</b>	-	-	-	22,27	22,27
<b>M Istruzione</b>	-	-	-	8,10	8,10
<b>N Sanità</b>	-	-	-	46,84	46,84
<b>O Servizi Pubblici</b>	16,29	10,31	11,04	33,89	23,21
<i>Non determinato</i>	-	-	-	21,68	21,68
<b>TOTALE</b>	71,11	25,03	39,72	34,14	35,57

Fonte: Inail

Oltre alla numerosità degli infortuni è di grande interesse analizzare la loro gravità. **La mortalità è concentrata in un numero limitato di settori. Presenta il valore più alto nell'agrindustria.** La rischiosità dell'agrindustria è confermata anche dai dati relativi all'inabilità sia permanente (17,45) sia temporanea (52,93). Se si riconsidera l'inabilità permanente, l'industria legno (6,57), i trasporti (4,52), le costruzioni (4,32), la chimica (4,19) sono i settori più rischiosi.

**Tabella 75 – Frequenze relative di infortunio 2005-2007**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Tipo di conseguenza			
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale
<b>A Agrindustria</b>	52,93	17,45	1,43	71,81
<b>B Pesca</b>	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	24,10	3,04	-	27,14
DA Ind. Alimentare	32,67	2,29	-	34,96
DB Industria Tessile	14,78	1,33	-	16,11
DC Industria Conciaria	19,90	2,51	-	22,41
DD Industria Legno	53,16	6,57	-	59,73
DE Industria Carta	18,43	0,53	-	18,96
DF Industria Petrolio	-	-	-	-
DG Industria Chimica	17,18	4,19	-	21,37
DH Industria Gomma	34,63	0,63	-	35,26
DI Industria Trasformazioni	54,32	1,12	-	55,44
DJ Industria Metalli	53,56	2,00	0,14	55,70
DK Industria Meccanica	29,09	1,30	0,06	30,45
DL Industria Elettrica	22,33	1,14	-	23,47
<b>DM Industria Mezzi Trasporti</b>	41,62	2,36	-	43,98
<b>DN Altre Industrie</b>	31,34	1,47	-	32,81
<b>Totale Manifattura</b>	37,82	1,83	0,05	39,70
E Elettricità Gas Acqua	15,15	0,86	-	16,01
F Costruzioni	40,69	4,32	0,08	45,09
G50 Commercio Rip. Auto	35,25	2,21	0,12	37,58
<b>G51 Commercio Ingrosso</b>	23,17	1,70	-	24,87
<b>G52 Commercio Dettaglio</b>	20,62	2,05	-	22,67
<b>Totale Commercio</b>	24,90	1,95	0,03	26,88
<b>H Alberghi e ristoranti</b>	44,21	1,16	-	45,37
<b>I Trasporti</b>	44,17	4,52	0,30	48,99
J Intermediari Finanziari	3,54	-	-	3,54
K Attività Immobiliari	27,43	1,56	0,17	29,16
L Pubblica Amministrazione	21,53	0,74	-	22,27
<b>M Istruzione</b>	8,10	-	-	8,10
<b>N Sanità</b>	45,25	1,59	-	46,84
<b>O Servizi Pubblici</b>	21,78	1,43	-	23,21
<i>Non determinato</i>	20,12	1,56	-	21,68
<b>TOTALE</b>	<b>33,29</b>	<b>2,21</b>	<b>0,07</b>	<b>35,57</b>

Fonte: Inail

**Circa un quarto degli infortuni avvenuti a Piacenza sono dovuti a incidenti stradali o in itinere.** I primi fanno riferimento ad incidenti avvenuti sulla pubblica via, i secondi nel tragitto casa-lavoro. La percentuale di questi ultimi su quelli stradali è pari al 65%. Nel 2009 ben 6 degli 8 infortuni mortali sono imputabili ad incidenti stradali e in itinere. In questo caso, però, l'incidenza degli incidenti in itinere mortali su quelli stradali è del 20%.

**Tabella 76 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere (2005-2007)**

INFORTUNI	Totale		Infortuni mortali	
	Anno		Anno	
	2008	2009	2008	2009
Incidenti stradali	1.056	977	7	5
Infortuni in itinere	663	635	1	1
<b>Totale infortuni</b>	<b>6.613</b>	<b>6.074</b>	<b>12</b>	<b>8</b>
Quota in itinere/stradali	62,8	65,0	14,3	20,0
Quota stradali/totali	16,0	16,1	58,3	62,5

Fonte: Inail